

# Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale  
n. 4 - settembre 2001

## IX CONVEGNO NAZIONALE DI APOSTOLATO BIBLICO

### *La sacra scrittura nelle nostre comunità: esperienze, riflessioni, proposte*

#### ATTI DEL CONVEGNO

Roma, 15-17 marzo 2001

#### *Presentazione*

Don Cesare Bissoli . . . . . pag. 5

*Introduzione al Convegno* . . . . . pag. 6

#### *Relazioni Fondative*

##### *La Bibbia interroga la comunità cristiana. Implicanze teologiche e pastorali*

S.E. Mons. Francesco Lambiasi . . . . . pag. 10

##### *La Bibbia nel programma pastorale*

S.E. Mons. Luciano Monari . . . . . pag. 20

#### *Esperienze di Apostolato Biblico*

##### *La figura dell'animatore*

##### *Gruppi ecclesiali di lettura continua della parola di Dio nella diocesi di Bergamo*

Maria Cristina Boffelli . . . . . pag. 32

##### *L'animatore biblico nella diocesi di Torino*

Don Andrea Fontana . . . . . pag. 34

##### *L'animatore biblico nelle nostre comunità alla luce dei progetti e dell'esperienza (diocesi di Molfetta)*

Don Gioacchino Prisciandaro . . . . . pag. 40

*L'esperienza della diocesi di Molfetta* . . . . . pag. 49

*L'esperienza della diocesi di Oria* . . . . . pag. 51

*L'esperienza della scuola per animatori biblici di Rho*  
Padre Gianfranco Barbieri . . . . . pag. 54

### ***Suggerimenti e proposte***

*Un esegeta parla agli animatori*  
Don Giovanni Giavini . . . . . pag. 60

*Bibbia per ragazzi?*  
Don Carlo Buzzetti . . . . . pag. 62

*La Bibbia in famiglia*  
S.E. Mons. Carlo Ghidelli . . . . . pag. 74

### ***Conclusioni***

*L'apostolato biblico in Italia.*  
*Informazioni e partecipazione*  
Don Cesare Bissoli . . . . . pag. 78

*Relazioni gruppi di studio* . . . . . pag. 85

*Una sintesi conclusiva. La Bibbia, una Parola che vive*  
Don Cesare Bissoli . . . . . pag. 89

*Un biblista in ascolto degli animatori biblici*  
Don Giovanni Leonardi . . . . . pag. 91

*Una esperienza positiva*  
Carlo Broccardo . . . . . pag. 94

*L'occasione unica: Lectio Divina (Mt 13,44-52)*  
Don Guido Benzi . . . . . pag. 96

### ***Appendice***

*Il programma del Convegno* . . . . . pag. 104

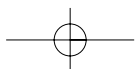
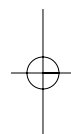
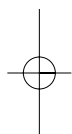
*Diocesi partecipanti al Convegno* . . . . . pag. 106

IX CONVEGNO NAZIONALE DI APOSTOLATO BIBLICO

**LA SACRA SCRITTURA  
NELLE NOSTRE COMUNITÀ:  
ESPERIENZE, RIFLESSIONI, PROPOSTE**

**Atti del convegno**

*Roma, 15-17 marzo 2001*





## resentazione

Sono qui raccolte relazioni ed interventi del IX *Convegno di Apostolato Biblico (AB)*, organizzato dal Settore Apostolato Biblico (SAB) nazionale tenutosi a Roma dal 15 al 17 marzo 2001.

Una specifica introduzione esprime il senso del convegno, il tema e il filo logico di sviluppo, come pure la conclusione tenderà un primo bilancio, comprendente anche le osservazioni delle persone che vi hanno partecipato.

Qui merita ricordare che il convegno annuale è un modo forte di animazione biblica. Siamo già al nono, dopo altri che si sono concentrati su altri temi pertinenti, in particolare sul senso e la portata di un apostolato biblico, la pratica della *Lectio Divina*, la Bibbia come fattore essenziale di pastorale ecumenica, le varie forme di incontro con la Bibbia, l'animatore biblico.

Quest'ultimo convegno ha fatto in certo modo da sintesi, trattando della Scrittura nelle nostre comunità dopo circa quindici anni di esistenza del servizio di AB. Un ampio questionario regionale oggi in atto ci potrà fissare ancora meglio i contorni del contatto delle nostre comunità con la parola di Dio. Ci preme infatti ricordare, come ha proposto Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, che non si perviene a realizzare il primato della preghiera e conseguentemente il cammino di santità se non "a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio (...), nell'ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura" (39).

Di questo IX convegno va sottolineata la partecipazione quanto mai numerosa ed intensa, con richieste maggiori della capienza del luogo, segno indubitabile dell'interesse per il tema di taglio pastorale e per la destinazione a quanti sono animatori biblici nelle nostre comunità.

Questo interesse nel suo duplice aspetto esprime probabilmente il migliore risultato, e il più tangibile, del convegno svolto. È stata una gradita rivelazione ed insieme un compito serio da affrontare. Il che non fa altro che stimolare, alla luce delle parole del Papa, la cura verso quanto sta iniziando in Italia a riguardo dell'Apostolato Biblico su scala veramente nazionale e popolare.

Non vi è che da ringraziare il Signore che ci dà la grazia di condividere la sua Parola per il suo Popolo e con il suo Popolo.

Colgo l'occasione per ringraziare i Vescovi relatori (Mons. C. Ghidelli, Mons F. Lambiasi, Mons. L. Monari), il Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale ed anche del Settore Apostolato Biblico (Don W. Ruspi), i membri del Gruppo nazionale di Apostolato Biblico che hanno collaborato con generosità e competenza.

Don CESARE BISSOLI  
Coordinatore SAB nazionale

# Introduzione al Convegno

Don CESARE BISSOLI • Coordinatore SAB nazionale

Non si tratta di un convegno biblico di taglio esegetico, ma di *pastorale biblica* o *apostolato biblico* (AB).

Se vi è una icona che ci appartiene è il cap. 8 di Neemia quando lo scriba Esdra con i leviti, gli “animatori biblici” del suo tempo, spiega la Legge al popolo, facendosi capire per chiarezza di dizione ed ordine di esposizione, e provocando anzi lacrime di gioia perché finalmente riuscivano a capire ciò che veniva letto, rigenerando così con la parola di Dio, che allora cominciava anche ad avere una fissazione organica, l’anima di uomini di nuovo liberi in una rinnovata alleanza con Dio. Ma viene in mente anche ed ancora più Gesù che dalla barca annuncia alle folle la Parola del Regno con le ben note parabole (cf. Mc 4,1).

1. I destinatari sono gli *animatori biblici*, animatori reali o potenziali, cooperatori nello stesso ministero della Parola, i servitori con la Bibbia delle nostre comunità.

Quali *obiettivi* vogliamo raggiungere? Sono racchiusi nel dépliant che rileggo.

*Il Settore Apostolato Biblico (SAB) dell’UCN promuove il IX convegno nazionale. Dopo cinque anni dalla pubblicazione del documento dei Vescovi, La Bibbia nella vita della Chiesa (1995), avvertiamo il bisogno di riflettere su come procede la semina e la fioritura biblica tra la nostra gente. Con concretezza, discernimento e fiducia nella parola di Dio e negli operatori di pastorale biblica. Gli obiettivi sono dunque: anzitutto rafforzare l’incontro con la Scrittura nella vita delle comunità, riflettendo sulla prassi e suggerendo indicazioni teologiche e pastorali per il servizio di animazione; favorire uno “scambio di doni” mediante il racconto di esperienze; accertare la situazione dell’AB nelle diverse regioni italiane; portare a conoscenza materiali utili per il lavoro di animazione (sussidi, iniziative...); far conoscere l’Apostolato Biblico e le varie iniziative di esso a livello nazionale.*

Due sono dunque i livelli: formativo ed informativo, avendo presente anche l’incipiente e per altri già collaudata istituzionalizzazione di un servizio biblico pastorale locale (diocesano).

2. *I contenuti* sono determinati dal tema: *La Bibbia interroga la comunità cristiana. Implicanze teologiche e pastorali.* Vogliamo rispondere a una domanda come questa: l’incontro del popolo di Dio con il suo Libro cosa comporta nella comunità cristiana e più direttamente in coloro che prestano servizio a questo delicato e fondamentale rapporto, delicato non solo per il Mistero che significa, ma anche perché siamo agli inizi in termini di pastorale globale?

La risposta si articola nei contenuti. Li possiamo radunare in quattro aree che costituiscono le fasi del processo di questo Convegno.

2.1. In partenza ci confrontiamo con il *momento fondativo*. È costituito dalla relazione di Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Anagni-Alatri e Presidente della commissione episcopale per l'annuncio, la dottrina della fede e la catechesi: *La Bibbia interroga la comunità cristiana. Implicanze teologiche e pastorali*.

Serve a ricreare l'orizzonte della Parola, ad illuminarci alla fonte della Bibbia stessa nella mediazione del Concilio ed insieme dell'esperienza in atto. Mai come in fase di avvio possedere una solida teologia della parola di Dio e dunque della Scrittura, e quindi del nostro servizio ad esse è vitale, come una bussola o un ponte gettato su una pastorale biblica che ha dell'inedito e che non è così facile ed automatica come forse si è tentati di credere.

2.2. La seconda fase riguarda più da vicino le *esperienze che si vanno compiendo in Italia*. Dal fatto che si fa e bene, pensiamo di aiutare altri, incerti o agli inizi, a fare altrettanto.

Ci aiutano quattro serie di interventi: Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio, con la relazione: *La Bibbia nel programma pastorale diocesano*. Successivamente veniamo informati del cammino di una intera diocesi con la Bibbia, quella di Bergamo (*Cento strade ed una meta* è il loro testo di recente pubblicato dalla LDC); il terzo intervento è di P. Innocenzo Gargano, camaldolese, sulla pratica della *Lectio Divina*; cui segue un scambio di esperienze con animatori biblici della diocesi di Roma.

Vi è soprattutto lo scambio tra i partecipanti: vi immagino come gli esploratori del libro di Numeri 13, carichi di grappoli giganteschi e succosi arrivati qui a Roma, alla "capitale", per annunciare i beni prodigiosi della terra promessa, nelle nuove frontiere del mondo biblico.

2.3. Finalmente il convegno ha una terza fase, dedicata esclusivamente alla *figura degli animatori*, per altro sempre in primo piano, anche nelle fasi precedenti. Sono calcolati gli interventi di membri del SAB nazionale: don Andrea Fontana per la diocesi di Torino, don Nino Prisciandaro per la Puglia; don Giovanni Giavini, da esegeta che vuol bene ai catechisti e lavora con esso, parlerà da studioso di Bibbia agli animatori biblici.

2.4. La quarta fase, sotto forma di tavola rotonda, mirando alla realizzazione di un SAB organico per ogni diocesi, prima di accennare ad una struttura elementare, avanza *proposte di animazione biblica* per ambiti specifici e secondo determinate modalità,

incoraggiando per questa via a nuovi profili di animatori. Mons. Carlo Ghidelli (passato dal SAB nazionale all'episcopato!) presenta la Bibbia nella famiglie, e dunque l'animatore capace di gestirla; P. Gianfranco Barbieri dei Padri missionari di Rho parla della singolare ed efficace animazione biblica attraverso la missione popolare; Carlo Buzzetti fa luce su un ambito piuttosto dimenticato, la Bibbia ai minori, ai ragazzi, attraverso una originale ed incisiva proposta di rilievo internazionale.

Non mancherà una informazione sulle attività di AB in cantiere in Italia e sulle prospettive di collegamento che si aprono tra di noi, chiamati ad essere un segno vivo della Chiesa del Libro o meglio del Libro Sacro nella Chiesa.

Il sapere di essere portati dalla Parola che portiamo, ci dia coraggio e speranza, perché avvenga, anzi perché avvieni «Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene» (*Is 52,7*, citato da *Rm 10,15*).



R

## RELAZIONI FONDATEIVE

Contributi di:

- S. E. Mons. Francesco Lambiasi
- S. E. Mons. Luciano Monari

*Ogni programma pastorale ha bisogno di ragioni alte, di motivazioni solide attinte dal mondo della fede attraverso una mediazione culturale. In certo modo questo vale ancora di più nei riguardi dell'Apostolato Biblico e della Pastorale Biblica in generale. Si sa quanto sia delicata la materia, quanto sia inadeguata, senza farne una colpa, la preparazione dei fedeli in questo ambito.*

*Di qui la necessità dei primi due interventi che presentiamo, che hanno sempre una riflessione teologica di base, ma insieme mostrano attenzione vigile alle implicanze operative.*

*Non è a caso che vi partecipino due Vescovi, maestri della fede, che oltre alla dottrina, danno una buona testimonianza ed un incoraggiamento al popolo di Dio a prendere in mano il Libro della loro fede in maniera corretta ed efficace.*

*La prima relazione di S.E. Mons. Lambiasi dà il quadro biblico-teologico, la seconda di S.E. Mons. Monari dona il quadro teologico-pastorale.*

L

## La Bibbia interroga la comunità cristiana

### Implicanze teologiche e pastorali

S.E. Mons. FRANCESCO LAMBIASI • Vescovo di Anagni-Alatri,  
Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede,  
l'annuncio e la catechesi

Mi si consenta di aprire questa riflessione con una confidenza. In questi venti mesi di episcopato ho parlato molto alla mia Chiesa, forse troppo. In verità non vorrei sommergere la comunità diocesana con tante parole accademiche e una serie infinita di chiacchiere vuote, ma mi piacerebbe che delle molte cose dette, alcune le rimanessero fisse nel cuore: queste almeno, che ho cercato di formulare a modo di slogans, non certo per banalizzare la comunicazione, ma appunto per favorirne un ricordo vigile e fedele. Primo messaggio: *Siamo ritornati pagani, non nel senso che siamo diventati increduli, ma che siamo idolatri*, come diceva Bonhoeffer: «Il contrario della fede non è l'incredulità, ma l'idolatria». Secondo messaggio: *Il guaio più serio non è che siamo pochi cristiani, ma che siamo poco cristiani*. Insomma il problema numero uno delle nostre comunità non è costituito dai credenti non praticanti, ma dai praticanti non credenti. Di qui il "teorema" che ho formulato per lanciare la missione diocesana. La nuova situazione che caratterizza quest'ora della storia esige una nuova evangelizzazione. A sua volta l'evangelizzazione, per essere effettivamente nuova, richiede una nuova pastorale, all'insegna non della conservazione, ma della missione: puntare a che ogni cristiano sia un vero missionario. Perché *i cristiani o sono missionari o sono dimissionari*.

Di fatto le nostre comunità appaiono spesso nella situazione di Marta: "distratte dai molti servizi", "affannate e agitate per molte cose" (cf. Lc 10,40s.). Anche la Chiesa di Sardi nell'Apocalisse viene apostrofata dal Cristo risorto come una comunità di "opere" e di iniziative, ma è una Chiesa "morta", e l'unico modo per riprendersi dal letargo è ritornare alla "parola": «Ricorda come hai ricevuto la parola, osservalo e convertiti» (Ap 3,3). È indispensabile e urgente quindi tornare alla Parola, così come il Papa ci chiede per l'inizio del millennio (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 39).

Una riflessione teologico-pastorale sulla Bibbia nella comunità cristiana non può prescindere dal "trinomio vitale": *Parola-Spirito-Vita*. Di questo "trinomio ermeneutico" esploreremo solo

due binomi, quello “Parola-Spirito” e l’altro di “Parola-Vita”. Il nesso Spirito-Vita lo diamo per presupposto. Mi limito solo a qualche cenno: nella rivelazione ebraico-cristiana lo Spirito non è il «sole pallido, diffuso, senza tempo della ragione illuminata» (De Lubac), insomma qualcosa di immateriale, di astratto ed evanescente. La *ruach* biblica è come un «torrente che straripa» (Is 30,28), è forza traboccante che procede da Dio, e pertanto energia potente e irresistibile. Affermava s. Gregorio Niseno: «Se a Dio togliamo lo Spirito Santo, quello che ci resta non è più Dio, ma il suo cadavere»<sup>1</sup>. E il card. Daniélou: «Quando parliamo di “spirito”, quando diciamo che “Dio è spirito”, che cosa vogliamo dire? Parliamo greco o ebraico? Se parliamo greco, diciamo che Dio è immateriale ecc. Se parliamo ebraico, diciamo che Dio è un uragano, una tempesta, una potenza irresistibile. Da ciò tutte le ambiguità quando si parla di spiritualità. La spiritualità consiste nel diventare immateriali o nell’essere animati dallo Spirito Santo?».

### Parola-Spirito

Il nesso indissolubile tra la Parola e lo Spirito è dato dalla basilare esperienza umana del linguaggio. Secondo la stessa fisiologia della comunicazione verbale, la parola viva è quella pronunciata a viva voce, quindi quella che esce dalla mia stessa bocca, spinta attraverso l’aria dal mio fiato, dal mio soffio, fino agli orecchi di chi mi ascolta.

Anche per la parola di Dio si deve dire che essa è viva in quanto sospinta e resa sonora dal soffio di Dio, che è lo Spirito Santo. Questo è il significato primordiale dell’espressione “Spirito di Dio”, specie nei profeti. Con l’espressione *ruach Adonai* si intende il soffio vitale di Dio che anima e rende efficace la sua parola, come leggiamo nel salmo 33: «dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (v. 6).

Nel N.T. queste due realtà vengono ipostatizzate: la parola è Cristo, il Verbo-Figlio di Dio, e il soffio-spirito è lo Spirito Santo. «Noi abbiamo appreso – leggiamo in s. Giovanni Damasceno – che lo Spirito è colui che accompagna la Parola»<sup>2</sup>.

Per capire dunque la parola di Dio, non possiamo prescindere dal suo inscindibile legame con il mistero dello Spirito.

Ma cosa possiamo balbettare noi della stupefacente meraviglia di questo mistero? Alla luce della rivelazione e della tradizione, sia orientale che occidentale, possiamo avvicinarci alla nube luminosa dello Spirito con l’aiuto di tre povere parole: estasi, kenosi, pericoresi.

<sup>1</sup> PG 44,1340.

<sup>2</sup> *De Fide orth.*, 1,7.

1.1. Il carattere estatico della persona e dell'opera dello Spirito è già incluso nel suo nome che sta ad indicare una realtà assolutamente dinamica, che esce e si muove: è vento che non sai di dove viene e dove va, è respiro che decentra, è profumo che si espande, bellezza radiosa e raggiante.

La rivelazione collega sempre lo Spirito all'intervento di Dio fuori di sé, nel creato (cf. *Sal* 104,29-30), ma soprattutto nella storia della salvezza. Questa apertura estatica di Dio al creato e alla storia ha il suo fondamento specifico nell'aprirsi intratrinitario del Padre al Figlio e del Figlio al Padre. Lo Spirito è l'amore con cui il Padre si dona al Figlio e l'amore con cui il Figlio si lascia generare e ritorna al Padre.

Ma a differenza dell'uomo che si trascende aprendosi all'Assoluto, quindi elevandosi, Dio si trascende amandoci, e cioè abbassandosi: come Gesù è la Parola eterna che si comunica, svuotandosi della gloria divina (*Fil* 2,6-11), anche lo Spirito si rivela a noi nascondendosi. L'estasi dello Spirito è la sua *kenosi*. «Egli è la fecondità divina eppure nessuna delle due Persone procede da lui. È la chiave che apre Dio, ma è il Figlio che è generato e che si incarna, ed è all'immagine del Figlio che il mondo è creato. Lo Spirito è la rivelazione del Padre e del Figlio, ma lui stesso rimane indicibile»<sup>3</sup>. È per questo mistero di *kenosi* che Von Balthasar ha definito lo Spirito Santo lo "Sconosciuto al di là del Verbo".

Una terza caratteristica ipostatica dello Spirito Santo è la pericoreasi. Certo, tutta la Trinità è pericoretica, nel senso che è costituita di relazioni sussistenti, ma lo Spirito Santo è l'ipostasi della reciprocità del Padre e del Figlio. Lo Spirito Santo non è l'origine: l'origine è solo il Padre. E il termine della vita trinitaria non è lo Spirito, è il Figlio, ma lo Spirito Santo è all'origine ed è al termine, poiché il Padre è Padre nello Spirito Santo ed è nello stesso Spirito che il Figlio è generato. Infatti il Padre è colui che dà la vita al Figlio, il Figlio è il generato, l'unigenito, e lo Spirito Santo è la generazione. Ma lo Spirito Santo è anche all'incrocio del rapporto tra Dio e noi. Infatti se tutto nella linea discendente viene dal Padre per il Figlio nello Spirito, tutto risale al Padre nello Spirito per Cristo, con Cristo e in Cristo. Infine lo Spirito Santo è il vincolo d'amore tra il Cristo sposo e la Chiesa sposa. Come leggiamo nell'Apocalisse, egli da una parte intreccia la sua voce a quella del Cristo che parla alla Chiesa (cf. *Ap* 2-3), dall'altra sostiene la voce della sposa che invoca il suo Signore: «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!» (*Ap* 21,17).

1.2. Poiché la parola ispirata è tale appunto perché "soffiata" dallo Spirito, la sacra Bibbia dovrà ovviamente portare il segno e il sigillo di questi tre connotati ipostatici dello Spirito.

<sup>3</sup> F.-X. DURRWELL, *L'Esprit Saint de Dieu*, Paris 1983, 171.

La prima dimensione, quella *ek-statica*, si riscontra nel fatto che la parola ispirata, nel suo inscindibile legame con la sacra Tradizione, è rivelazione, e cioè l'autocomunicazione del Padre ai suoi figli: per mezzo della rivelazione infatti «il Dio invisibile, nel traboccare del suo amore – *ex abundantia caritatis suae* – si indirizza agli uomini come a degli amici, si intrattiene con loro per invitarli a condividere la sua vita e per accoglierli» (DV 2). Dio dunque si rivela non tanto per farci conoscere qualcosa, quanto per donare se stesso nella sua intimità, in una libera e gratuita confidenza d'amore. Giustamente ogni teoria "proposizionale" della Bibbia è stata esclusa dal Vaticano II. La Bibbia sostanzialmente sta lì a dirci una cosa sola: «Una sola parola ha detto il Padre, che è suo Figlio, e questa dice sempre in eterno silenzio»<sup>4</sup>. Quest'unica parola si è come "incarnata" nelle tante parole ispirate che, in quanto tali, sono parole umane "transustanziate" in parola di Dio: infatti «tutta la Scrittura è un solo libro e quel libro è Cristo»<sup>5</sup>. La rivelazione biblica non è quindi ridicibile a semplice manifestazione di verità, ma è comprensibile solo nella logica "dialogica" dell'alleanza ed è finalizzata a quella comunione interpersonale ed esistenziale, per cui «gli uomini per mezzo del Cristo, Verbo fatto carne e nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina» (DV 2).

Nell'ispirare la parola rivelata lo Spirito Santo contrassegna questa parola anche con il "sigillo" della sua *kenosi*. È quella condiscendenza che i padri della Chiesa chiamavano: *synkatabasis*. Il libro ispirato è molto di più che il semplice racconto dell'abbassarsi di Dio, è questo stesso abbassarsi fino all'incarnazione, anzi fino alla morte e alla morte di croce. Occorre pertanto far attenzione ad una sorta di monofisismo biblico che tende ad assolutizzare il carattere soprannaturale della Scrittura, sottovalutando l'aspetto umano dell'ispirazione: gli uomini che hanno collaborato con lo Spirito Santo, hanno cooperato alla "produzione" del testo biblico con tutti i loro limiti e le loro imperfezioni, «fatta sempre salva la verità e la santità di Dio» (DV 13). Dio infatti è l'Assoluto che non elimina il relativo e il contingente, anzi lo fonda e lo sostiene. Il Signore d'Israele è esattamente il contrario di una sorta di mostro onnivoro che annulla le differenze e livella tutte le sfumature, perché egli è un Dio «amante della vita» e «non disprezza nulla di quanto ha creato» (*Sap* 11,25s.). Quando assume il linguaggio umano, lo valorizza utilizzandone tutte le potenzialità e accettandone anche le limitazioni. La conseguenza è che non basta lo studio dei generi letterari, ma come il documento sulla *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (cap. 1) ribadisce, occorre integrare altri punti di vista (retorico, narrativo, strutturalista) e altre scienze umane, come la psicologia e la sociologia.

<sup>4</sup> S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Mass.*, 21.

<sup>5</sup> UGO DI S. VITTORE, *Arca di Noè*, 2,9.

In terzo ed ultimo luogo, va evidenziata la dimensione pericoretica della Sacra Scrittura. Per l'opera dello Spirito Santo, la Bibbia si colloca in uno snodo decisivo dell'incontro-dialogo tra Dio e il suo popolo. Non solo registra, ma rende presente la storia della salvezza: ci racconta gli eventi e le parole attraverso cui Dio si è comunicato al suo popolo; ci consegna la rivelazione dell'amore del Padre che raggiunge il suo vertice nella Pasqua del Figlio suo. Nella Scrittura leggiamo l'espressione autentica della Chiesa che continua la manifestazione di Gesù; nella Bibbia incontriamo anche l'espressione autentica dell'Eucaristia come presenza della Pasqua del Signore nella storia. È soltanto in questa interconnessione Gesù-Pasqua-Chiesa-Eucaristia che la Sacra Scrittura trova il suo luogo proprio e la sua specifica rilevanza: la Bibbia costituisce la sintesi di quanto il Signore opera nella Pasqua, nella Chiesa, nell'Eucaristia.

Mentre nel cammino della rivelazione la Bibbia viene all'ultimo posto, nel cammino della fede, anche se non sempre costituisce il punto di partenza (spesso lo è la testimonianza dei credenti, e dunque una concreta e credibile esperienza di Chiesa), rappresenta sempre una tappa irrinunciabile e un passaggio obbligato. La Bibbia infatti è la sintesi di quanto Gesù Cristo opera nella Chiesa attualizzando la sua Pasqua nell'Eucaristia per la vita del mondo.

Questa interconnessione dice l'importanza della Sacra Scrittura, ma insieme la sua relatività: la Scrittura non è a se stante, la sua funzione è centrale, ma non isolabile, e soltanto all'interno di una economia in cui giocano altri fattori trova la possibilità di svolgere la sua funzione di rivelazione e di salvezza. In riferimento a Cristo e alla sua Pasqua, bisogna sempre ricordare che prima ancora di avere un canone dei libri sacri ispirati, anche quando i vangeli non erano stati ancora scritti, la parola di Dio cresceva e si diffondeva nella Chiesa e la salvezza dell'evento pasquale era presente e operante. Questo sta a dire che noi non siamo il popolo del Libro, e non siamo neppure il popolo della Parola: siamo il popolo dell'evento, un evento che noi attingiamo attraverso il mezzo privilegiato della "sacra pagina", ma che perdurerà nell'eternità, anche quando la Bibbia non avrà più valore. In riferimento all'Eucaristia, ricordiamo la limpida ed equilibrata affermazione che troviamo nel n. 21 della *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo stesso di Cristo». La parola di Dio è fonte, l'Eucaristia è vertice. Senza parola di Dio l'Eucaristia è muta; senza Eucaristia, la parola di Dio è monca. In riferimento alla Chiesa, va richiamata la connessione tra Scrittura e Tradizione. Da una parte la Bibbia ha origine dalla Tradizione e appartiene al suo contenuto, poiché la fissazione del canone dei libri sacri ha fatto parte del processo di crescita della Tradizione della Chiesa. Le divine Scritture sono però superiori alla Tradizione sia perché ispirate direttamente da Dio e perciò «comunicano immutabilmente la

parola di Dio stesso» (DV 21). D'altra parte queste Scritture, per far «risuonare la voce dello Spirito Santo», bisogna che siano trasportate dalla corrente vitale della Tradizione. La Chiesa, con la sua tradizione interpretativa, è l'ambiente vitale in cui si mantiene vivace e attiva la parola di Dio, altrimenti congelata nella lettera. Lo esprimeva efficacemente il card. Hosius, in uno scritto del 1579: «Non c'è vangelo senza Chiesa. Il vangelo vivente è la Chiesa. Fuori di essa si possono avere le pelli o la carta, l'inchiostro o le lettere, i caratteri nei quali è stato scritto il vangelo, ma non si può avere il vangelo stesso (...). È nella Chiesa che si ha il vangelo, è in essa che si ha l'autentica comprensione del vangelo; o piuttosto è essa stessa il vangelo scritto non con inchiostro, ma dallo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne del cuore».

Prima di passare ad illustrare alcune implicanze di ordine pastorale, mi preme sottolineare una conseguenza fondamentale dell'ispirazione: la verità della Scrittura sacra, ma vorrei provare a farlo partendo dall'idea heideggeriana di verità come svelamento dell'essere. È noto che per il filosofo di Marburg la parola *aletheia* va spiegata etimologicamente come un alfa privativo seguito dalla radice *leth* che significa "nascondimento", quindi non-nascondimento e perciò *svelamento*. Un poeta che ad. es., passeggia nel bosco, intercetta la voce dalla natura e quando la esprime in poesia, funge da altoparlante dell'essere: il suo poema è "vero" se traduce in modo "autentico" la sua esperienza. Passiamo al caso del profeta: se sostituiamo "essere" con "Dio", "svelamento" con "rivelazione", "voce dell'essere" con "presenza salvifica di Dio" allora possiamo dire che grazie alla luce dello Spirito Santo il profeta è colui che esprime in modo autentico e traduce in linguaggio umano la rivelazione di Dio, cioè la manifestazione della sua presenza dinamica nella storia, culminante in Cristo. E l'ispirazione è «il carisma di coloro che hanno il compito di comporre o completare quegli scritti che Dio volle che accompagnassero il suo popolo nella storia per mantenere una memoria viva e una retta interpretazione della rivelazione fino all'ultima e definitiva manifestazione di Cristo»<sup>6</sup>. Tenendo presente DV 11, si può dire che «la verità di un libro sacro riguarda fundamentalmente l'adeguatezza dello scritto 1) nell'esprimere fedelmente il contenuto di rivelazione; 2) nel mantenerlo vivo nella comunità; 3) nell'interpretarlo correttamente»<sup>7</sup>. Se dunque lo Spirito Santo ha presieduto tutto il processo ispirativo, dalla rivelazione all'interpretazione, allora, di conseguenza, occorre tener presente che l'interpretazione della Scrittura non può limitarsi all'esgesi, ma deve essere interpretata «nello stesso Spirito in cui è stata scritta» (DV 12).

<sup>6</sup> P. GRECH, "Quid est veritas?", in *Lateranum* 2 (1995) 154.

<sup>7</sup> *Ivi*, 156.

Cosa significa tutto questo? Come si saldano insieme le esigenze di una lettura critica della Scrittura e le esigenze di una lettura nello Spirito? La risposta dipende da come si inquadrano in ultima analisi i rapporti tra fede e ragione. Se questi rapporti vengono impostati secondo uno schema lineare, si avrebbe prima una lettura razionale e poi una lettura di fede. L'aspetto positivo di questo schema è che l'esegesi viene valorizzata come la base necessaria su cui innestare la lettura spirituale, ma non convince l'impostazione dicotomica: non è solo alla fine del percorso ermeneutico che si ottiene la saldatura tra lettura "critica" e lettura "spirituale", ma già durante il processo interpretativo.

Appare quindi più convincente lo schema dell'inclusione: ragione e fede sono distinte, ma implicantesi a vicenda. Nell'interpretazione credente «la lettura esegetica è già illuminata dalla fede e la lettura spirituale è sempre sorretta dalla ragione. La differenza non sta nella presenza o nell'assenza della fede e della ragione, ma – semmai – nella differenza dei metodi, degli strumenti e degli scopi»<sup>8</sup>.

## Parola-Vita

*Ecclesia sub verbo Dei*: è il titolo del documento conclusivo del sinodo dei vescovi del 1985: la Chiesa è sotto la parola di Dio, cioè «in religioso ascolto del suo messaggio» e al suo servizio: da essa si lascia nutrire e plasmare, e insieme interpellare e provocare. Proviamo a declinare alcune di queste provocazioni più attuali che dalla Scrittura ispirata provengono nei confronti della comunità cristiana.

### 1. Lasciarsi sorprendere dalla Parola

Sia Israele che la Chiesa si pongono nei confronti della Bibbia come davanti ad un dono stupefacente e inaudito: il Dio di Israele e di Gesù Cristo è un Dio che parla al suo popolo. Quale altro popolo ha un Dio così vicino? Ma questa parola è sempre nuova, come una fonte collegata direttamente con una sorgente zampillante. «Ecco, verranno giorni – dice il Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese, ma non fame di pane né sete d'acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete» (*Am* 8,11-14). Sembra la foto di questo nostro tempo di *black-out* spirituale. Il Signore vuole dissetare i giovani con la sua parola, ma è inevitabile che tante ragazze e tanti ragazzi "vagheranno verso oriente", se noi anziché l'acqua attinta direttamente alla fonte, offriremo loro... acqua imbottigliata!

<sup>8</sup> B. MAGGIONI, "La lettera e lo Spirito", in *La rivista del clero italiano* 3 (1989) 179.



Oggi viviamo in un tempo eccezionale in cui ci è offerta la grossa *chance* di annunciare la buona notizia come l'unica buona notizia, e come l'ultima notizia buona. Ma questo richiede che i credenti si lasciano contagiare dal fuoco della parola di Dio, convinti e perciò capace di convincere che la vera novità è il vangelo, non il Corano (cf. il problema della donna), non il Buddhismo (cf. problema della felicità), non il relativismo imperante (cf. omosessualità, eutanasia ecc.).

Questo non significa dimenticare che anche nelle altre religioni si possano trovare tanti "semi del Verbo", ma solo in Cristo si coglie la pienezza-purezza dell'unica verità che salva. Una fede debole nella trascendenza del vangelo cristiano non può certo convincere il pensiero debole. Ci occorre la coscienza di "verità" di Paolo: «Vi faccio notare, fratelli, che il messaggio di salvezza da me annunciato non viene dagli uomini. Nessun uomo me l'ha trasmesso o insegnato. È Gesù Cristo che me l'ha rivelato» (*Gal 1,11-12*). Una fede incerta e confusa non può recare al mondo l'unica bella notizia della salvezza: «Se la tromba emette soltanto un suono confuso, chi si preparerà a combattere?» (*1Cor 14,8*).

## 2. Lasciarsi sintonizzare dalla Parola

La comunicazione nella Chiesa e della Chiesa è spesso verbosa, astratta, complicata. Il linguaggio biblico invece è plastico, emotivo, sorprendente, sconcertante. Il risultato della nostra comunicazione è spesso controproducente: finiamo per far passare il vangelo come qualcosa di terribilmente noioso e pesante.

Solo la parola di Dio ci può rialfabetizzare e convertire dal nostro linguaggio lacrimoso, che ci fa passare presso tanta gente, soprattutto molti giovani, come quelli che stanno sempre sulle difensive e che devono condannare tutto. Il vangelo non è il codice minuzioso dei "no", ma il grande libro della vita. «Il Signore tuo Dio è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà» (*Dt 4,31*). Egli non vuole la morte del peccatore, ma la sua vita. Gesù è la prova del nove che per la nostra felicità Dio Padre si è giocato tutto, fino al punto da darci il bene più caro, la vita del Figlio benedetto: se la nostra felicità, per lui, valesse di meno, ci avrebbe dato di meno.

Il vangelo è il segreto della beatitudine già quaggiù, perché ci assicura il centuplo già in questa vita: come mai riduciamo così spesso l'alta tensione della parola di Dio al basso voltaggio delle nostre prediche?

## 3. Riformare le comunità

Il Vaticano II nel suo primo documento approvato, la *Sacrosanctum Concilium*, enuncia un principio che non è esagerato definire "esplosivo": «Prima che gli uomini possano accedere alla

liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano» (n. 9). Ma la fede – scrive Paolo – nasce dall’ascolto (*Rm* 10,17). La fede non nasce dalla santità e nemmeno dalla carità: certo, queste cose hanno un grandissimo valore, ma il primato spetta all’evangelizzazione, e il centro di questo centro spetta alla Parola, ovviamente una parola testimoniata dalla carità e dalla santità, ma innanzitutto dalla carità e dalla santità di Cristo. Insomma l’appello non nasce da noi, né dalle nostre parole e nemmeno dalla nostra vita. L’annuncio evangelico non può essere sostituito da nulla. Testimoniare questa parola con la vita non significa offrire una parola su di noi, né sulla nostra comunità, ma parlare di Gesù Cristo, la Parola in cui Dio ha deciso di raccontarsi (cf. *Gv* 1,18s.).

Per rifare il tessuto delle nostre comunità e per renderle veramente evangelizzanti, c’è bisogno di porre mano alla nuova evangelizzazione e per questo il Papa chiede – nella *Novo Millennio Ineunte* – un impegno convinto «anche nella diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia» (n. 39). Chiaramente la diffusione non può consistere solo nella diffusione delle copie della Bibbia: bisogna fare in modo che la parrocchia possa disporre di “missionari”, ossia di cristiani comuni ben preparati, capaci di far “incontrare” ogni famiglia della parrocchia con la sacra Bibbia. Non potrebbe essere un modo per riprendere e rivitalizzare la benedizione delle case?

Ma per questo si richiede che in ogni comunità si formi almeno un gruppo di credenti missionari, che si incontrino almeno una volta durante la settimana per un ascolto più disteso e abbondante della parola di Dio. Un cristiano che voglia essere missionario del vangelo e si illuda di potersi limitare al “precetto” della messa domenicale è in realtà un cristiano in fin di vita...

#### 4. Trasformare la storia

Colpisce sempre la lezione della Chiesa primitiva: nel lungo e terribile periodo delle persecuzioni, la cristianità non disponeva né di libertà di culto, né di strutture pastorali né di sussidi o aiuti di qualsiasi genere. L’unica sua risorsa è stata la parola di Dio, un mezzo sproporzionatamente povero rispetto all’evangelizzazione, eppure in quei tre secoli il gigante dell’impero romano è stato vinto, ed è nata una nuova civiltà.

Oggi noi abbiamo mezzi e strumenti di grande potenza; rischiamo però di rimanere ingolfati in una sorta di armatura di Saul. Non è arrivato il momento di ritornare all’essenziale, a quella “predicazione instancabile” che Paolo VI ci richiamava nella *Evangelii Nuntiandi*, n.12? Tocca a noi oggi “far correre” la Parola e non metterla sotto il moggio di tanti orpelli: dimenticare questo mezzo “debole”, ma prezioso e insostituibile, sarebbe segno di una comunità sorda al richiamo rivolto a Timoteo: «Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna» (*2Tm* 4,1-2).

Concludo con la testimonianza di una grande anima dell'Islam, Yusuf ben al-Husayn, morto nel 917. Costui aveva ricevuto dal suo maestro l'ordine di predicare incessantemente. Ma, incompreso e osteggiato, non aveva più ascoltatori. Un giorno, entrando in una moschea per predicare, non vi trovò anima viva. Stava per andarsene, quando una vecchietta gli gridò: "Yusuf, se gli uomini sono assenti, l'Altissimo, lui, è ben presente. Benché non vi sia nessuno, insegna la parola di Allah!". E fu così che Yusuf predicò per cinquant'anni la parola, ci fossero o non ci fossero uditori.

Non dev'essere così tanto di più per noi? E non sarà questo il segno che, la gente ascolti o non ascolti, noi ci crediamo davvero che nella Sacra Scrittura Dio continua a parlarci?



## La Bibbia nel programma pastorale diocesano

S.E. Mons. LUCIANO MONARI  
Vescovo di Piacenza-Bobbio

### Premessa

Obiettivo dell'attività pastorale della Chiesa è offrire ai credenti la possibilità d'incontrare l'evento della salvezza – la Pasqua di Gesù – Gesù Cristo nella sua esistenza di rivelatore e salvatore. Non si tratta, quindi, di creare qualcosa di nuovo, di immaginare un progetto attuale; si tratta, piuttosto, di portare il tempo attuale a contatto con l'evento di salvezza che si è compiuto nella storia dell'uomo «con eventi e parole intimamente connessi tra loro» (DV 2).

1. Questo contatto con l'evento di salvezza si realizza attraverso *l'annuncio della Parola, la celebrazione della salvezza (eucaristia e sacramenti), l'esperienza dell'amore fraterno*. Queste dimensioni della pastorale sono tra loro connesse a formare un unico evento. Sotto forme diverse è sempre l'incontro con l'azione salvifica di Dio che si realizza.

Si può dire che compito della pastorale è permettere al credente di "ritornare" a Gesù Cristo e quindi, in lui, ritornare alla salvezza che Dio ha rivelato e, in ultima analisi, ritornare a Dio.

1.1. È dunque anzitutto *attraverso l'annuncio della salvezza* che l'uomo viene posto in contatto con l'azione salvifica divina. Scriveva san Paolo ai Corinzi: «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,18-20). Dunque l'opera della riconciliazione (redenzione, giustificazione...) è compiuta da Dio in Cristo; noi non la potevamo meritare prima né la possiamo possedere dopo. Possiamo solo accoglierla nella disponibilità della fede. Ora, questa accoglienza si compie quando la riconciliazione viene autorevolmente proclamata in nome di Cristo. Così azione di Dio che ci riconcilia e azione dell'apostolo che proclama la riconciliazione si saldano tra loro per rendere possibile all'uomo l'incontro col mistero della salvezza.

1.2. Lo stesso può dirsi della *celebrazione dell'eucaristia* (e dei sacramenti). Anche qui si tratta di essere messi in contatto con l'a-

zione salvifica che Dio ha compiuto in Cristo. «Il Signore Gesù - infatti - nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"» (1Cor 11,23-25). L'opera di salvezza si compie nella Pasqua di Gesù, quando egli ha fatto della sua stessa esistenza un dono offrendolo ai discepoli nel segno del pane spezzato. Ebbene, l'eucaristia pone l'uomo di oggi a contatto con quel gesto di amore di modo che quel gesto venga appropriato dall'uomo, assimilato nel gesto sacramentale vissuto con fede. Stiamo dicendo cose ovvie ma importantissime.

1.3. Lo stesso discorso va fatto per tutto *il grande campo della carità*. E qui, forse, la questione appare meno immediata. Tutti siamo convinti che la carità sia l'esito necessario della parola di Dio che comanda di amare i fratelli come noi stessi; l'esito anche dell'eucaristia che fa dei credenti l'unico corpo di Cristo; ma facciamo più fatica a comprendere che anche attraverso la carità l'uomo viene messo a contatto con l'opera di salvezza che Dio ha operato in Gesù Cristo. Eppure basterebbe ripensare ai miracoli di Gesù come segni di misericordia attraverso i quali l'uomo viene raggiunto dalla salvezza stessa di Dio.

È illuminante l'episodio della lavanda dei piedi. Gesù, il giorno prima di morire, a metà dell'ultima cena, si alza da tavola e lava i piedi ai suoi discepoli. Poi spiega quanto ha fatto, dicendo: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come vi ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,12-15). Sappiamo bene che la lavanda dei piedi non è solo un gesto di umiltà ma un vero annuncio profetico della passione; chiedendo ai discepoli (a Pietro) di lasciarsi lavare i piedi Gesù chiede loro di accettare il dono della sua vita che egli sta per compiere.

Serviti da Gesù, i discepoli dovranno diventare servi gli uni degli altri, fino a donare la loro propria vita (cf. 1Gv 3,16). Ora, il servizio che i discepoli compiono non è solo un'imitazione di quello compiuto da Gesù; ne è anche la continuazione effettiva tanto che attraverso l'esperienza di questo servizio i discepoli sono messi a contatto con l'amore stesso di Gesù. Questo è il motivo per cui quando Gesù dà ai discepoli il comandamento dell'amore fraterno, «come io ho amato voi», può poi aggiungere: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Dunque l'amore di cui stiamo parlando è un

amore “qualificato” che porta l’impronta della sua origine in Gesù. Chi ne fa l’esperienza, percepisce la forza e la limpidezza dell’amore stesso di Gesù.

Per questo l’attività pastorale deve comprendere anche la prassi dell’amore fraterno. Non solo per dare un segno esterno di credibilità, ma per fare sperimentare effettivamente, attraverso l’amore fraterno, la forza redentrice dell’amore di Dio in Gesù Cristo.

2. La programmazione vuole semplicemente coordinare le diverse attività, i molteplici operatori, secondo i diversi tempi in modo che l’azione pastorale sia meno dispersiva e più efficace. Sappiamo bene, e dobbiamo sempre ricordare, che la grazia di Dio passa al di là dei nostri programmi. Ma dobbiamo anche ricordare che porre ordine nelle proprie attività è segno di saggezza e produce maggiore efficacia. Vediamo allora come potrebbe essere impostata una programmazione pastorale che riguardi l’annuncio della parola di Dio.

## 1. L’annuncio della Parola

Rimangono essenziali le affermazioni del Concilio nella *Dei Verbum*: «È necessario (...) che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura»<sup>9</sup>. Vanno sottolineati i due verbi che il Concilio usa: “sia nutrita”... “sia regolata”. Il primo significa che la crescita dell’esistenza cristiana (che come ogni forma di esistenza è fatta per crescere e maturare) avviene attraverso il nutrimento della parola di Dio. Basterebbe ricordare il *locus classicus* di *2Tm* 3,14-16 dove si legge che «Tutta la scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona». Vorrei aggiungere solo che questa azione della Scrittura non va intesa solo come “edificante” nel senso che suscita sentimenti religiosi, ma come azione che conferisce progressivamente al credente una “forma” che corrisponde alla volontà di Dio, alla vocazione.

Quanto alla Scrittura come “regola” dell’esistenza cristiana, mi ritrovo nelle parole di don Umberto Neri all’inizio del suo volume *Che cos’è il Cristianesimo*: «La prima delle nostre tesi può formularsi così: Il cristianesimo si dichiara e si verifica, prima di tutto, confrontandosi con la Bibbia». L’affermazione è poi spiegata così: il cristianesimo «si assume pienamente la responsabilità della Bibbia: la fa propria, senza reticenze o sotterfugi, integralmente e senza omissioni; confessa di crederci senza arrossirne e anzi glorandosene; vi riconosce e vi attinge il suo messaggio fondamentale

<sup>9</sup> DV 21 = EV 904; cfr. anche DV 25 = EV 908.

(...). La dichiara sua “carta costituzionale”, accetta, cioè, di essere confrontato con ciò che essa dice, per essere trovato, in base a tale confronto condotto in modo corretto, autentico o non autentico, fedele o non fedele, attendibile o non attendibile. Nel suo confronto con la Bibbia il cristianesimo cerca di adeguarsi ad essa conformandosi al suo spirito e attenendosi ai suoi insegnamenti e alle indicazioni che essa oggettivamente propone».

Queste affermazioni non sono “pie esortazioni”, ma derivano rigorosamente da una precisa comprensione dell’esistenza cristiana: un’esistenza che nasce dall’iniziativa di Dio che si rivela e chiama alla comunione con lui: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e s’intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»<sup>10</sup>.

## 2. La programmazione pastorale

Le dimensioni in cui può articolarsi *una programmazione pastorale* riguardante la parola di Dio possono essere:

- a. Le diverse modalità di “attuazione” della Parola nella vita della Chiesa: nell’eucaristia e in genere nella liturgia – nelle celebrazioni della Parola – nei gruppi di ascolto e preghiera – nella *lectio divina* – nella lettura e nello studio personale.
- b. I diversi operatori che sono coinvolti in questo ministero: preti, diaconi, lettori, catechisti, animatori di gruppi di vangelo, maestri.
- c. I tempi nei quali l’annuncio della Parola trova la sua collocazione.

## 3. Diverse forme di attuazione

La “parola di Dio”, pur essendo sempre unica e integra, conosce forme diverse di attuazione, ciascuna delle quali contribuisce per la sua parte all’edificazione della Chiesa secondo il progetto di Dio.

3.1. Al centro, naturalmente, deve collocarsi quella attuazione della Parola che ci è offerta *nella celebrazione eucaristica*. Qui la Parola ha la sua forma massima di realizzazione, si potrebbe dire di condensazione. Basta ricordare il messaggio biblico: «E la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... Il pane che io darò

<sup>10</sup> DV 2 = EV 873.

è la mia carne per la vita del mondo... Prendete e mangiate: questo è il mio corpo» (Gv 1,14; 6,51; Mt 26,26). Tutta la vita di Gesù è parola che rivela il Padre; e tutta la vita di Gesù è compiuta nella sua Pasqua, nel dono che egli ci ha fatto della sua vita; questo dono – massima attuazione della parola di Dio – ci è offerto nel segno del pane spezzato da mangiare e del vino versato da bere. Si capisce allora l'importanza dell'eucaristia come luogo di proclamazione della Parola: nel gesto dell'ultima cena (il dono della vita di Gesù nel segno del pane) è condensato il mistero pasquale; nel mistero pasquale è condensata l'avventura terrena di Gesù; nella vita terrena di Gesù è condensata la storia della salvezza; nella storia della salvezza è contenuto il senso della storia dell'umanità; questa, a sua volta, dà senso all'esistenza stessa del cosmo.

Ne viene come conseguenza che Bibbia ed eucaristia si interpretano a vicenda. La liturgia della Parola, ripercorrendo tutta la storia della rivelazione di Dio, svolge il mistero eucaristico in tutte le sue dimensioni; e la liturgia eucaristica, condensando la rivelazione di Gesù nel gesto oblativo della sua morte, conduce la rivelazione della Parola alla sua pienezza. Senza la Bibbia l'eucaristia rischierebbe di non esprimere tutto il suo significato a motivo di una densità difficilmente analizzabile. Senza l'eucaristia la Bibbia rischierebbe di non avere un centro e quindi di essere interpretata arbitrariamente o soggettivamente, secondo gusti o preferenze o necessità particolari.

Appare allora necessario che la liturgia della Parola venga celebrata con il massimo di trasparenza (far vedere quello che accade) e con il massimo di efficacia («affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami»<sup>11</sup>). Bisogna infatti ricordare che l'efficacia della parola di Dio non è magica ma legata al dinamismo umano della parola. Voglio dire che la parola umana agisce attraverso la sua comprensione; non basta che venga emesso il suono, ma bisogna che il suono trasmetta un contenuto e venga compreso. Di qui l'importanza di:

- lettura fatta con chiarezza e proprietà; l'essenziale è che il messaggio venga compreso dall'uditorio perché solo sulla base di questa comprensione possono scattare i dinamismi successivi della fede, della conversione, della trasformazione della vita;
- valorizzazione del salmo responsoriale e del canto al vangelo; esprimono la risposta dell'assemblea, la sua preparazione e l'attesa piena di riverenza. Quando il Signore ci rivolge la sua parola è necessario capire, ma è poi necessario rispondere. La Parola vuole suscitare la risposta e la partecipazione attiva dell'ascoltatore. Il salmo responsoriale esprime questa dimensione e la rende attiva;

<sup>11</sup> S. AGOSTINO, *De Cath. Rudibus*, 4,8.



- segni che manifestino la dignità e la forza della parola che viene annunciata. I gesti che accompagnano la venuta del libro delle Scritture e esprimono la venerazione con cui la comunità cristiana lo circonda.

Un'attenzione particolare, naturalmente, va data all'omelia che deve permettere all'assemblea di vivere consapevolmente quello che si sta celebrando: deve, l'omelia, legare le letture con l'eucaristia; legare l'eucaristia con la comunità che celebra; legare la celebrazione con la vita. Si tratta certo di un'arte non facile ma altrettanto preziosa. Basta ripensare a quanto Paolo scrive ai Tessalonicesi: «Ringrazio Dio continuamente perché quando avete accolta da noi la parola della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è realmente, parola di Dio che opera in voi che credete» (1Ts 1,12).

3.2. Dopo la celebrazione eucaristica sono importanti i "gruppi di vangelo", cioè incontri di piccoli gruppi di persone per ascoltare la parola di Dio, riflettere e pregare insieme. I vantaggi di questa esperienza sono molteplici: l'accostamento al testo biblico può essere fatto con maggiore libertà rispetto a quanto accade nella celebrazione eucaristica; ci si può fermare, interrogare, confrontare; si possono esprimere e chiarire dubbi. Si fa l'esperienza di una comunicazione della fede di cui abbiamo un enorme bisogno; accade facilmente, infatti, che viviamo una specie di pudore per le cose spirituali e che non riusciamo a comunicarle con semplicità e umiltà; i gruppi di ascolto del vangelo sono, da questo punto di vista, un'opportunità grande. Comunicare la propria fede agli altri, infatti, ci compromette e ci aiuta a sentire e vivere il legame di fede che ci unisce. Da qui la creazione di un legame di conoscenza e di riconoscimento tra i credenti. Infine nei centri di ascolto del vangelo si svolge nel modo migliore la preparazione della liturgia domenicale; cambia molto l'efficacia della proclamazione della Parola se quanto ascoltiamo entra in un cuore preparato e attento.

Importante è che il centro di ascolto del vangelo trovi poco alla volta la sua fisionomia precisa: attenzione rigorosa al testo; silenzio; condivisione che non diventi discussione; preghiera. Bisognerebbe riuscire a definire un metodo di accostamento al testo che sia preciso (il testo non diventi un pre-testo per dire le proprie idee) e facile (cioè praticabile da chi ha una cultura media). Non saprei che rimandare al testo del card. Martini, *Pratica del testo biblico*, che contiene una trentina di esempi di *lectio divina*, tutti articolati secondo uno schema semplicissimo ma rigoroso. In quel testo il cardinale auspica una catechesi che permetta a un ragazzo di 12 anni di frequentare il testo in un modo corretto.

3.3. *Lectio divina*. Intendo l'espressione in senso lato come un accostamento personale al testo biblico nel quale hanno un posto centrale la lettura, il silenzio, la preghiera. Si tratta di un accostamento personale e, in questo senso, meno ricco di quelli che abbiamo trattato prima. La parola di Dio è per l'edificazione della Chiesa e quindi l'accostamento comunitario è quello ideale. E tuttavia la *lectio divina* permette un accostamento prolungato, silenzioso, personale, ricco di preghiera; e da questo punto di vista la *lectio* è insostituibile. Solo dove c'è una pratica costante di *lectio divina* i gruppi di vangelo e la stessa liturgia acquistano la profondità necessaria ed evitano il rischio della ritualità superficiale.

Anche qui non posso che rimandare al metodo che il card. Martini espone nel primo capitolo del libro sopra ricordato. Lo espone con otto parole che descrivono "il passaggio dal testo biblico alla vita", quasi altrettanti piloni che sostengono il ponte, il collegamento che permette di attraversare la corrente del fiume senza finire in mezzo alle onde vorticosi del mondo ma riuscendo a passare incolumi sull'altra sponda. Sono: *lectio, meditatio, contemplatio, oratio, consolatio, discretio, deliberatio, actio*. Non posso, purtroppo, fermarmi a commentare questi singoli passi della *lectio*; vi rimando al testo del cardinale per un approfondimento. Sottolineo solo l'obiettivo che sta dietro a questo accostamento della Parola. Scrive il cardinale: «Ci si può accontentare di una lettura del testo che procura qualche soddisfazione intellettuale, ma che non converte, non cambia la vita. A me tuttavia interessa, nella pratica, un metodo che mi cambi dentro, il metodo appunto degli otto pilastri». L'obiettivo, infatti, è quello di edificare la Chiesa, di trasformare la vita del credente secondo la logica del vangelo.

Ci troviamo qui nel campo dell'impegno personale e si potrebbe pensare che per questo il metodo della *lectio* esula dalla programmazione pastorale in senso stretto. Ma non è vero. La *lectio* si salda con gli altri modi di accostamento del testo e quindi va presa in considerazione nella programmazione pastorale: anzitutto come invito pressante ai cristiani e soprattutto a coloro che servono la Chiesa in un ministero. Non posso non ricordare le parole forti del Concilio: «È necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola conservino un contatto continuo con la Sacra Scrittura mediante la lettura assidua e lo studio accurato, affinché qualcuno di loro non diventi vano predicatore della parola di Dio all'esterno, lui che non l'ascolta di dentro»<sup>12</sup>. Fa poi parte di una corretta programmazione pastorale l'impegno a insegnare il metodo della *lectio divina* perché possa essere praticato da molti (si pensi alla "scuole della parola" che si sono diffuse in pochi anni in quasi tutte le diocesi).

<sup>12</sup> DV 25 = EV 908.

Una parola particolare vorrei spenderla per l'insegnamento dei salmi. Credo sia un punto essenziale nella catechesi, cioè nell'iniziazione alla preghiera cristiana. Insegnare a pregare e a pregare da cristiani è essenziale per un'iniziazione corretta alla fede. Dico a "pregare da cristiani" perché la preghiera assume la sua struttura fondamentale dall'immagine di Dio che la sostiene. E siccome il cristianesimo ha una certa, precisa immagine di Dio, la preghiera, se vuole essere cristiana, deve partire da questo presupposto. Ora, i salmi sono la scuola migliore per entrare nella logica del pensiero biblico, per rispondere con la nostra libertà alla rivelazione del volto di Dio. La tradizione della Chiesa ce l'ha insegnato con la sua sensibilità animata dallo Spirito Santo. Insegnare a pregare coi salmi significa insegnare a pensare pensieri biblici, insegnare a comprendere correttamente la Bibbia.

3.4. Un ultimo ambito dell'accostamento della Parola riguarda quella *lettura continua* ("corsiva" si diceva un tempo) che accosta il testo biblico dalla prima pagina all'ultima con una fedeltà alla lettura quotidiana. Si tratta di una lettura che deve permettere di familiarizzarsi col testo in tutte le sue dimensioni e varietà. Queste lettura, che può apparire poco profonda, è in realtà il fondamento di tutti gli altri accostamenti. Solo una frequentazione regolare e abbondante del testo nella sua totalità può permettere una comprensione reale della Bibbia il più oggettiva e nello stesso tempo personale possibile. Sono offerti, in alcune diocesi, calendari biblici che permettono la lettura di tutta la Bibbia in due o tre anni. Anche qui la programmazione può rinnovare l'invito pressante a frequentare regolarmente, tutti i giorni, il testo biblico. E soprattutto ai giovani può proporre una lettura abbondante che diventerà un patrimonio prezioso per tutta la vita.

3.5. Bisognerebbe dire qualcosa anche sullo *studio della Bibbia*, indispensabile per arricchire e rendere rigorose tutte le altre forme di accostamento. Certo, non tutti sono chiamati a uno studio approfondito; ma è necessario che in una comunità cristiana ci siano almeno alcuni che hanno gustato anche questo tipo di approccio, difficile, a volte arido, ma che permette una maggiore correttezza dell'ascolto.

#### 4. I ministeri della Parola

Il secondo punto per la programmazione riguarda i ministeri che si legano con il servizio della Parola. E qui bisognerebbe ripercorrere gli ambiti che abbiamo sopra ricordato (n. 3) per vedere come essi richiedano una serie di diversi ministeri.

4.1. *La liturgia*: presbitero e diacono per l'annuncio e l'omelia; lettore, salmista, cantore. Purtroppo l'esperienza è che all'annuncio della Parola si provvede in modo episodico e occasionale. All'inizio della Messa si chiama una persona – talvolta un bambino – e la s'incarica di leggere una lettura o il salmo responsoriale. Il risultato è che la lettura esce stentata, a volta addirittura con errori; sempre, comunque, con poca chiarezza comunicativa. Il motivo è che la fatica di una preparazione accurata non appare proporzionata al piccolo significato del servizio che si compie. Proclamare una lettura, si pensa, è poca cosa, affare di pochi secondi; vale la pena spendere molto tempo per preparare un servizio così breve? Abbiamo bisogno di una conversione nel modo di pensare. Dobbiamo convincerci che la lettura è un'esperienza concreta nella quale la parola di Dio raggiunge l'uomo concreto, la comunità; il lettore presta la sua bocca a Dio perché Dio possa rivolgersi oggi a questa comunità radunata.

L'annuncio della parola, come tutta la liturgia, è un "evento": accade qualcosa quando il vangelo viene proclamato. Nella sua *Vita di Antonio* sant'Atanasio racconta la vocazione di Antonio così:

*Dopo la morte dei genitori, lasciato solo con la sorella ancora piccola, Antonio, all'età di diciotto o vent'anni, si prese cura della casa e della sorella. Non erano trascorsi ancora sei mesi dalla morte dei genitori quando un giorno, mentre si recava, com'era sua abitudine, alla celebrazione eucaristica, andava riflettendo sulla ragione che aveva indotto gli apostoli a seguire il Salvatore, dopo aver abbandonato ogni cosa... Meditando queste cose entrò in chiesa, proprio mentre si leggeva il vangelo e sentì che il Signore aveva detto a quel ricco: Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nei cieli. Allora Antonio, come se il racconto della vita dei santi gli fosse stato presentato dalla Provvidenza e quelle parole fossero state lette proprio per lui, uscì subito dalla chiesa, diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla famiglia... e distribuì ai poveri la forte somma... ricavandone solo una piccola parte per la sorella. Partecipando un'altra volta all'assemblea liturgica, sentì le parole del Signore che dice nel vangelo: Non vi angustiate per il domani. Non potendo resistere più a lungo, uscì di nuovo e donò anche ciò che gli era ancora rimasto...e poi egli stesso si dedicò alla vita ascetica.*

Non m'interessa la ricostruzione storica degli avvenimenti. M'interessa la percezione chiara in questo testo dell'annuncio della Parola come evento che fa irruzione nella vita di un uomo e la cambia. Dovremmo avere questa percezione e allora comprenderemo quanto è importante l'annuncio della Parola preparato ed eseguito bene.

Anche il ministero del salmista ha una sua identità. Si tratta di aiutare la comunità a rispondere alla Parola che è stata procla-

mata. I salmi contengono tutta la Bibbia dal punto di vista della ricezione dell'uomo; imparare a pregarli è il modo migliore per entrare nella logica della rivelazione biblica. Da qui l'importanza di un salmista che aiuti l'assemblea a porsi in sintonia con le letture.

4.2. *Per i gruppi di vangelo.* Importante è il ministero dell'ospitalità che si apre all'accoglienza delle persone che frequentano il gruppo. Può sembrare un servizio esterno alla Parola, ed effettivamente lo è. Ma è nello stesso tempo un servizio che aiuta le persone a sentirsi accolte e desiderate da Dio stesso.

Altra figura è quella della guida (animatore) che deve presentare il testo e accompagnare la riflessione. Non deve essere un professore che insegna, ma un aiuto che mette i partecipanti in grado di collocarsi correttamente di fronte al testo; deve favorire lo scambio di riflessioni e la preghiera evitando i diversi rischi possibili (bisogno di parlare, discussioni sterili, contrapposizioni....)

4.3. *Per la lectio divina e la lectio continua* non ci sono evidentemente "ministeri" *ad hoc*; si dovrebbe parlare soprattutto di sussidi che possono aiutare la riflessione e la preghiera. Ma questo aprirebbe un altro campo infinito.

4.4. M'interessa solo accennare all'importanza dei "maestri" (*didaskaloi*), cioè di persone che abbiano fatto dello studio della Scrittura la loro ragione di vita. Certo, non sono e non debbono diventare detentori di un monopolio ma possono e debbono servire la comunità, aiutando tutti a comprendere nel modo più preciso il testo biblico.

## 5. Nel tempo opportuno

L'ultimo ambito di cui la programmazione pastorale deve interessarsi è quello del tempo. «C'è il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo» insegnava il vecchio Qohelet (Qo 3,1). E questo vale certamente anche per la lettura e la conoscenza della Scrittura.

5.1. C'è anzitutto *il tempo liturgico* che dà una particolare colorazione all'esistenza cristiana e che favorisce l'accostamento a certi testi biblici. Il legame tra Isaia e l'Avvento, ad esempio, è tradizionale; il tempo di Natale valorizza la lettura della lettera ai Colossesi o della prima lettera di Giovanni; la Quaresima richiede l'ascolto della liberazione dell'Esodo e, nella sua conclusione, la lettera agli Ebrei; il tempo pasquale permette di gustare in modo particolare gli Atti degli Apostoli. Il tempo ordinario può essere passato fruttuosamente ripercorrendo i libri sapienziali mentre la conclusione dell'anno liturgico dà risalto al libro di Daniele. Non sto a fare

un elenco completo delle corrispondenze ma in genere si possono vedere i libri offerti in lettura semi-continua dalla liturgia (Messa o liturgia delle ore) nei diversi tempi liturgici.

5.2. Una seconda scansione riguarderebbe invece le *diverse stagioni della vita*. Certo, la Bibbia è buona tutta dalla prima pagina all'ultima e non si debbono fare "scelte" che rispondano ai nostri gusti. È vero, però, che le diverse stagioni della vita hanno bisogno di nutrimenti diversi, di approfondimenti diversi; così come alcuni testi acquistano particolare valenza per illuminare certe esperienze. Capita, ad esempio, di trovare elenchi di versetti che vengono "consigliati" nei momenti di gioia o di tristezza, di peccato o di conversione, di avvillimento o di esaltazione. Più di insistere su versetti singoli, varrebbe la pena cogliere la rilevanza dei messaggi biblici nelle diverse circostanze della vita.

Penso alla proposta del card. Martini per la lettura dei vangeli: Marco (catecumeno), Matteo (catechista), Luca (teologo), Giovanni (presbitero). Così gli Atti per l'edificazione di comunità cristiane; 1-2 Corinti per le comunità cristiane che vivono tribolazioni e tensioni all'interno; Romani ed Efesini per una catechesi adulta; 1-2 Timoteo, Tito per la maturazione dei ministri. Credo ci vorrà una pratica prolungata del testo biblico per far emergere queste valenze, ma deve in ogni modo diventare chiara la capacità della Scrittura di illuminare la vita.

**E**

## SPERIENZE DI APOSTOLATO BIBLICO

### La figura dell'animatore

Contributi di:

- Maria Cristina Boffelli
- Don Andrea Fontana
- Don Gioacchino Prisciandaro
- Padre Gianfranco Barbieri

*In questo settore mettiamo concrete esperienze di AB. Era infatti obiettivo del Convegno avere delle informazioni in proposito. In particolare doveva essere al centro la figura dell'animatore biblico. Sono chiaramente rapide esposizioni emblematiche, non esaustive.*

*Aprè una breve relazione di un gruppo biblico di Bergamo, che da venticinque anni, e più, fa pratica della Scrittura.*

*Di una diocesi del Nord (Torino) e di una del Sud (Molfetta) sono date specifiche indicazioni sull'animatore e corrispettivo campo di lavoro pratico.*

*Un peculiare rilievo viene dato al metodo popolare di accostamento biblico e di formazione degli animatori proprio dei Padri Missionari di Rho.*



## Gruppi ecclesiali di lettura continua della Parola di Dio nella diocesi di Bergamo

MARIA CRISTINA BOFFELLI

Noi ci definiamo “gruppi ecclesiali di lettura continua della parola di Dio”:

- *ecclesiali* perché intendiamo leggere la Scrittura sul fondamento della fede e in comunione con la tradizione cattolica;
- *di lettura continua* perché riteniamo che leggere in modo continuato e completo la Sacra Scrittura permetta di conoscere il senso unitario del messaggio che Dio ci ha trasmesso, aiuti a coglierne il significato profondo, evitando nel contempo di strumentalizzare la Parola con letture avulse dal contesto.

### Origine e sviluppo

Siamo sorti nel 1972-73 all'interno del movimento di Rinascita Cristiana. Alcuni membri sentirono l'esigenza di approfondire in modo sistematico e globale la parola di Dio e scelsero come sussidio le dispense del *Corso biblico superiore per corrispondenza* del Centro “Ut unum sint” di Roma. L'entusiasmo per questa prima esperienza vissuta come gioiosa scoperta della parola di Dio suscitò l'esigenza di comunicarla ad altri attraverso le normali vie dell'amicizia. Sorsero così altri gruppi che si resero autonomi da Rinascita Cristiana ed ebbero un sorprendente sviluppo, fino a raggiungere oggi il numero di 37 (29 in città e 8 in provincia) con 34 animatrici.

### Organizzazione

Ogni gruppo si compone di circa 20 persone adulte, provenienti da parrocchie diverse e coordinate da un animatore laico. Gli animatori vengono scelti tra coloro che hanno seguito regolarmente il corso e dimostrato attitudini e disponibilità.

La formazione permanente degli animatori di cui si fa carico l'associazione mira a un'autentica spiritualità biblica e laicale, attraverso settimane bibliche annuali, giornate di preghiera sulla Parola con il metodo della *lectio divina*, incontri formativi di vario genere, pensati per gli animatori, ma aperti a tutti gli aderenti. Ogni gruppo si riunisce per due ore consecutive settimanali, da ottobre a giugno, mediamente per otto-dieci anni, in case private o in sale parrocchiali.



Della Bibbia si fa la lettura esegetico spirituale e l'attualizzazione. A casa poi ciascuno si impegna a rivisitare il testo nella preghiera. L'organizzazione dei gruppi biblici fa capo a un responsabile e a un consiglio che restano in carica 5 anni.

### **Rapporti con la Gerarchia**

Abbiamo un rapporto filiale con il Vescovo della diocesi che ci ha proposto un referente ecclesiastico nella persona di un professore di Sacra Scrittura del Seminario. Prima di iniziare un gruppo, l'animatore si presenta al parroco per informarlo dell'iniziativa, con il desiderio di essere accolto, ma rispettato nelle scelte legittime del gruppo.

D'altronde l'ascolto della Parola si traduce quasi sempre in un maggiore senso di appartenenza alla Chiesa e alla propria comunità e, sovente, in una chiamata all'impegno nel campo della carità, della catechesi o della liturgia. Parecchie catechiste dicono di trovare nei nostri gruppi un valido supporto al loro compito. In ogni caso, l'ascolto fedele e amoroso della parola di Dio produce frutti abbondanti nel cammino di fede e di preghiera personale; forma le coscienze alla coerenza tra fede e vita; aiuta il discernimento spirituale in un mondo complesso che comporta continue valutazioni; insegna a leggere con gli occhi della fede la storia del mondo e la propria storia personale. Seguendo l'itinerario usato dalla pedagogia divina nell'educare il popolo di Dio e l'umanità tutta, mentre si approfondiscono le ragioni della propria fede, si incontra il volto misericordioso di Dio fedele all'uomo e alla creazione, ricavandone serenità ed equilibrio anche nel rispondere alle grandi domande esistenziali che angosciano l'uomo e nell'accettare il mistero del dolore che è nella vita.



## animatore biblico nella diocesi di Torino

Don ANDREA FONTANA • Direttore Ufficio Catechistico Torino

**Alcuni dati  
per conoscere  
la situazione**

Da una decina d'anni esiste nella nostra diocesi un settore "Apostolato Biblico" presso l'UCD: il servizio più qualificato che si è portato avanti è stato proporre alla Diocesi un itinerario formativo specifico per gli Animatori di gruppi biblici.

Molte parrocchie della diocesi, negli ultimi anni, hanno attivato *missioni bibliche, gruppi di ascolto, gruppi biblici...* Abbiamo l'impressione che molte di queste iniziative accostino la Bibbia in maniera molto soggettiva o si limitino ad una presentazione storica e letteraria, senza coinvolgere veramente i partecipanti. Dopo alcuni anni, durante i quali abbiamo proposto alla diocesi un corso annuale di introduzione alla Bibbia, abbiamo cercato di fare un salto di qualità.

Il corso per Animatori Biblici è prevalentemente didattico-esperienziale con l'obiettivo di apprendere la tecnica per guidare un gruppo e porlo in atteggiamento di ascolto e di fede, confrontando la propria vita con la parola di Dio.

Il corso di formazione per Animatori biblici si articola in quattro momenti:

1. *Strumenti per la gestione del gruppo*: si presentano ai partecipanti alcune regole della dinamica di gruppo e alcuni ruoli che nel gruppo si assumono, a volte consciamente, altre volte inconsciamente. I futuri animatori vengono guidati a capire, anche in base alle loro esperienze, quale sarà il compito che li attende e nello stesso tempo le stesse tecniche saranno utilizzate nel corso del cammino formativo.

2. *Prospettive generali per leggere la Bibbia*: in alcuni incontri si richiamano le prospettive fondamentali che la moderna esegesi ci suggerisce e l'attenzione ai destinatari richiedono: la prospettiva storica, letteraria, credente, pastorale. Per questo si utilizza sia la nota della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, sia il testo *Incontro alla Bibbia*, proposto sempre dalla CEI ad integrazione del Catechismo degli adulti.

3. *Itinerari per accostare il testo biblico*: si articolano alcuni esercizi di gruppo per elaborare sia itinerari biblici per vari tipi di

esperienze parrocchiali sia incontri biblici a partire dal testo e dedicando una attenzione particolare alla *Lectio divina*. Due serate vengono anche utilizzate per l'uso della Bibbia nella liturgia e nella preghiera personale.

4. *Itinerario esemplificativo sul vangelo dell'anno*: gli ultimi incontri sono destinati ad esercitarsi, in forme varie, nella conduzione del gruppo. Si tratta di simulazioni, durante le quali a turno i partecipanti devono guidare il gruppo ad accostarsi ai testi più significativi del vangelo che viene letto durante l'anno in corso: mezz'ora alla fine di ogni incontro viene dedicata alla verifica comune degli aspetti positivi e degli aspetti negativi. Si impara a fare gli animatori svolgendo il proprio ruolo e controllando la riuscita dell'esperimento.

### Missioni bibliche quaresimali

Un'altra esperienza cresciuta in questi anni, per germinazione spontanea, oltre ai vari corsi biblici delle parrocchie e di istituzioni presenti in diocesi, sono state le "missioni bibliche quaresimali".

Raggruppo sotto questo nome tutte le esperienze di ascolto della Parola in gruppo, soprattutto con due caratteristiche:

- rivolte ai lontani, nelle case e nei quartieri
- animate da laici per un periodo dell'anno particolare (Avvento, Quaresima).

La *missione biblica* esige una lunga preparazione degli *animatori*: sia una preparazione globale (per cui vedi sopra) sia una preparazione in loco sulla comunità concreta in cui avviene l'esperienza. Alla fine (un anno circa) si progetta insieme un cammino che possa durare più anni.

Il *programma pluriennale* prevede un cammino formativo essenziale a partire dal Nuovo Testamento per accostare i testi più significativi (la figura di Gesù, il Dio Padre misericordioso); quindi i momenti fondamentali della storia della salvezza, i personaggi della Bibbia, alcune pagine dei libri sapienziali che rispecchiamo la sensibilità contemporanea.

*L'inizio della missione può essere comune*: dopo aver organizzato le famiglie che accolgono e i gruppi, tutti vengono invitati alla solenne apertura del periodo che si vuole dedicato ad essa: ad es. Quaresima. Si può fare una celebrazione con mandato e una prima *Lectio divina* che introduca già lo stile dell'ascolto. *Ogni settimana*

per 5-6 volte i gruppi si incontrano tutti con lo stesso brano, muniti di una scheda con il testo, con alcune semplici riflessioni (ambientazione storico letteraria - messaggio in collegamento con tutta la Bibbia), alcune domande per ascolto personale, un suggerimento per la preghiera. Si può chiudere ancora tutti insieme con una *celebrazione conclusiva*.

*Verifica:* la maggior parte delle parrocchie incontra soprattutto i lontani, molti aderiscono e ritrovano l'interesse, gli animatori devono essere preparati, non è un impegno perpetuo, ma a termine, benché ogni anno venga riproposto con quasi le stesse persone.

### Promozione della Bibbia nelle Parrocchie

Quali attività abbiamo proposto in questi anni per *promuovere la Bibbia nelle parrocchie?*

1. Fissare *una domenica all'anno* per celebrare la parola di Dio in parallelo con il giorno del *Corpo di Cristo*: la terza domenica del tempo ordinario o altra. La predicazione e la diffusione della Bibbia. La proposta non ha avuto nessun esito finora.

2. *Per i ragazzi* progettare un itinerario seguendo il testo *Sarete miei testimoni*, primi tre capitoli: per un anno si proiettano i ragazzi nel mondo della Bibbia abituantoli a leggerla personalmente...

3. Dare avvio alle *missioni bibliche quaresimali*, accanto a tutte le altre iniziative, preparando animatori; vedi il corso di formazione per essi a livello diocesano, ormai alla quarta edizione. E avviare gruppi di ascolto biblico.

4. Formulare un progetto parrocchiale che ponga al centro *ogni anno un libro della Bibbia*, a cominciare per esempio dal vangelo dell'anno, seguendo in qualche modo i testi proposti dalla liturgia... Gruppi, iniziative liturgiche, preghiera, ritiri della comunità partano dal libro scelto per tutto l'anno.

5. Cercare il modo di far diventare la Bibbia *ispiratrice dei nostri interventi* in tutti i settori pastorali: sarà un lavoro perseverante di sensibilizzazione.

Come usarla nella preghiera dei gruppi, come proporla perché ispiri le attività, come aiutare i credenti a leggerla personalmente...

Secondo l'abitudine che abbiamo preso nel cammino formativo non dobbiamo mai partecipare ad un incontro senza portarci dietro la Bibbia, sfogliandola e utilizzandola.

## **Difficoltà incontrate nell'esperienza con gli animatori**

### **Formazione**

La carenza più vistosa denunciata dagli animatori a cui ho chiesto questo contributo è proprio nella formazione: spesso i preti lanciano nelle iniziative bibliche laici pieni di buona volontà, ma con una formazione approssimativa. Appassionati di Bibbia, ma poco abili nel far innamorare altri della stessa parola di Dio che essi hanno cominciato a gustare. Così si indulge a letture moralistiche, integraliste, o semplicemente storiche (la Bibbia serve solo da spunto per diatribe infinite)

### **Verbalismo**

Spesso la mancanza di formazione induce ad esibire quel poco che si sa attraverso lunghe prediche inflitte ai partecipanti, i quali non hanno più niente da aggiungere... L'animatore confonde se stesso con l'esperto, con il biblista, con l'insegnante che deve istruire gli ignoranti. Così l'incontro con la Parola, invece di essere immersa in atmosfera di preghiera che tutti interpella, diventa soltanto una ricerca umana di sapere, a volte persino di curiosità.

### **Difficoltà alla conduzione del gruppo**

Far riflettere un gruppo, coinvolgerlo nella preghiera e nella condivisione della Parola, regolare gli interventi e i silenzi, suscitare interesse attorno alla Parola in modo che entri nell'esperienza concreta non è un compito facile. Spesso gli animatori hanno denunciato la carenza di preparazione proprio nel riuscire ad interpretare la vita del gruppo: non è una somma di individui. Ha regole precise, ha meccanismi entro i quali ognuno si muove inconsciamente...

### **Stanchezza "tematica"**

C'è una difficoltà dovuta al linguaggio, ai percorsi fatti sulla Parola, alla novità da far scoprire nella Parola. Spesso gli animatori si limitano a riproporre temi banali o temi a conferma di posizioni teologiche o pastorali già acquisite, senza lasciarsi guidare dalla Parola oltre gli orizzonti della nostra concreta esperienza di fede. La Parola deve diventare capace di provocare, introdurre novità nella nostra vita. Spesso l'animatore forse perché gli manca il tempo, forse perché non è sorretto da nessuno, si limita a riprodurre schemi stanchi e ovvi, senza suscitare pertanto interesse. Alcuni gruppi cominciano bene e poi si afflosciano proprio perché viene a mancare lo Spirito della "novità". Si esauriscono nel giro di pochi incontri.

### **Non sufficienti doti di "leadership"**

Infine, se è vero che animatori non si nasce, ma si diventa, tuttavia si è riscontrato che molti animatori biblici non hanno i doni per farlo. San Paolo ci offre spesso nelle lettere la convinzione che

ogni ministero e ogni servizio all'interno della comunità nasce per dono dall'alto, nasce per un carisma che viene dato... Che cosa significa questo se non che forse non tutti sono chiamati ad essere animatori biblici? Anche se la Bibbia ci piace, non basta per svolgere questo prezioso compito di animare gli altri a porsi in ascolto. Occorrono doti naturali: la sapienza del cuore per cogliere l'appello di Dio, la sensibilità e la pazienza umana per aspettare, la lucidità tecnica per porre le domande giuste al momento giusto, la delicatezza di far tacere o di spingere a parlare, ecc... Doti che solo in parte di possono acquisire, nella maggior parte dei casi sono naturali.

### Nodi da sciogliere per lavorare meglio

*La guida dei presbiteri:* mancando in essi, a volte, la convinzione profonda di dover mettere al centro la Parola, spesso non sono in grado di sostenere il servizio degli Animatori con opportune iniziative. In molte comunità questo avviene: ci sono della parrocchie che prima di avventurarsi in missioni bibliche hanno impiegato un anno intero a formare gli animatori, mentre in alcune parrocchie si stabiliscono le iniziative e si mandano allo sbaraglio gli animatori, senza una verifica previa del lavoro che dovranno fare. Spesso anche le omelie sono molto "povere" limitandosi a vaghe esortazioni che prendono lo spunto genericamente dalle letture per poi addentrarsi in riflessioni personali. Le letture della domenica rimangono lingua sconosciuta per molti praticanti.

*La programmazione:* sono convinto che per recuperare il tempo perduto nei decenni precedenti occorre un lungo lavoro di sensibilizzazione e di preparazione nelle nostre comunità; questo esige ovviamente una programmazione a lunga scadenza, per porre le basi e a poco a poco introdurre la Bibbia nelle famiglie, nella pastorale, facendo nascere i gruppi di ascolto e le missioni bibliche. Anche la nostra diocesi non ha mai avuto un piano pastorale che indicasse un riferimento alla Bibbia in maniera organica e continua. Per più anni. A cominciare dall'"abc".

*Uscire dalla sacrestie:* un giorno ho incontrato un uomo che mi disse "Se voglio sentir parlare della Bibbia, devo andare dai testimoni di Geova". Prevale ancora nella convinzione della gente l'idea che le nostre parrocchie fanno catechismo, proclamano dogmi, insegnano una dottrina che viene soprattutto dai Vescovi, senza rendersi conto che fondamento della fede cristiana è unicamente la Bibbia letta, interpretata, vissuta nella comunità. Per questo è necessario uscire dalle sacrestie, cioè andare nelle case, "mostrare" pubblicamente il nostro fondarsi sulla Bibbia, istituire luoghi di incontro con la Parola in cui gli animatori svolgano il loro ruolo di promozione, di animazione alla sensibilità biblica.

*Portare la Bibbia nella vita della gente:* un ultimo aspetto rappresenta per me la prova del nove per un animatore: la capacità di far risuonare la Bibbia nella vita. Tutti devono poterla sentire come parola rivolta a loro, tutti devono accostarla e capirla, perché c'è un terreno comune tra la Bibbia e noi che è la nostra vita. Se la Bibbia non richiama esperienze di vita fatte, se non suscita il ricordo di incontri avvenuti con Dio, se non ci fa individuare scelte da fare per cambiare la vita, allora diventa una Parola sterile, davanti alla quale non nasce alcun interesse da parte di nessuno, soprattutto da parte dei poveri.

### **Conclusione**

Stiamo sperimentando il crescere di una nuova generazione di animatori biblici, appassionati e preparati, che nelle parrocchie e nelle comunità promuovono la parola di Dio in mezzo al popolo di Dio: è una nuova primavera di vita che, superando la superficialità e la rigidità degli schemi, riavvicina il Dio di Gesù agli uomini del nostro tempo.

L'

## animatore biblico nelle nostre comunità alla luce dei progetti e dell'esperienza

Don GIOACCHINO PRISCIANDARO  
Responsabile Apostolato Biblico di Molfetta

Suona ancora vivo e quanto mai attuale il richiamo accorato del Concilio affinché tutti possano avere «largo accesso alla Sacra Scrittura»<sup>13</sup> e l'invito ai sacerdoti, ai catechisti, ai religiosi e ai fedeli tutti di accostarsi con lo studio, la preghiera e la Liturgia ai Testi Sacri<sup>14</sup>. Una necessità ribadita anche dal Santo Padre nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: «Restando ancorati alla Scrittura, ci apriamo all'azione dello Spirito (cf. Gv 15,26), che è all'origine di quegli scritti, e insieme alla testimonianza degli Apostoli, che hanno fatto esperienza viva di Cristo, il Verbo della vita, lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani (cf. 1Gv 1,1)»<sup>15</sup>. E – sempre il Santo Padre –, in riferimento al primato della santità e della preghiera, afferma che questo «non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio»<sup>16</sup>, constatando tra l'altro che negli ultimi tempi sono stati fatti grandi passi in avanti in questo senso e che l'opera della evangelizzazione e della catechesi si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione alla parola di Dio<sup>17</sup>.

L'annuncio della Parola è sicuramente, all'inizio del nuovo millennio, un impegno prioritario per la Chiesa chiamata a nutrirsi della Parola, per essere «serva della parola» nell'impegno di evangelizzazione<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. DV 22. Per un approfondimento si veda CIOLA N., *La «Dei Verbum» trent'anni dopo. Miscellanea in onore di Padre Umberto o.f.m.*, Libreria Editrice PUL, Roma 1995; ID., «La Dei Verbum: cammino di recezione», in *Credere Oggi* 14 (1994) 82; FUSCO V., «Bibbia e pastorale nel c. VI della Dei Verbum», in *La teologia pastorale. Natura e status scientifico*, AVE, Roma 1992, 177-195; GHIDELLI C., «La Bibbia nella vita della Chiesa», in *Notiziario UCN* 21 (1992) 15-22; ID., «Principi e criteri per una prassi biblica pastorale alla luce della Dei Verbum», in *Notiziario UCN* 22 (1993) 217-235; BUZZETTI C., «Dalla Dei Verbum all'interpretazione della Bibbia nella Chiesa in Italia. Risveglio, sviluppo e prospettive dell'apostolato biblico» in GHIDELLI C., (a cura di), *A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, Studium, Roma 1995, 85-108.

<sup>14</sup> Cfr. DV 23.25.

<sup>15</sup> *Tertio Millennio Adveniente*, n. 40; *Novo Millennio ineunte*, n. 17.

<sup>16</sup> *Ib.*, 39.

<sup>17</sup> Cfr. *Ib.*

<sup>18</sup> *Ib.*



È in vista di questo *ministero della parola* che risulta quanto mai urgente la formazione di persone responsabili (preti, seminaristi, diaconi, lettori, catechisti, animatori liturgici, operatori della carità, laici addetti all'animazione di gruppi biblici, laici per il servizio delle famiglie) che svolgano un *servizio* alla fede del popolo di Dio mediante l'incontro consapevole e diretto con la Bibbia<sup>19</sup>.

### L'identità dell'animatore biblico

Il carisma specifico dell'animatore biblico<sup>20</sup> è quello della *diakonia tou logou* (At 6,4), servizio della parola. È una "figura ministeriale" come lo è il catechista<sup>21</sup>. Qui la sua identità, vocazione e missione! Partecipa ai più grandi carismi di cui è fornita la Chiesa: l'apostolato, la profezia e soprattutto il magistero o carisma del *didaskaloi* (cf. 1Cor 12,28), di coloro che sono chiamati a essere in vari modi *educatori della fede dei propri fratelli*<sup>22</sup>. Per questo magistero, l'animatore biblico è convocato nella Chiesa dal suo carisma specifico<sup>23</sup>. E per assolvere al suo ministero è chiamato a cibarsi del pane della Parola, a "masticarla", meditarla per assimilarla e annunciarla.

<sup>19</sup> Il ruolo dell'animatore biblico all'interno della comunità cristiana è simile a quello di ogni educatore della vita di fede. Il *Direttorio Generale per la catechesi* (= DGC) ricorda che l'approfondimento della Sacra Scrittura è una delle forme con cui si realizza l'educazione permanente della fede, assieme alla catechesi sistematica, alla lettura cristiana degli avvenimenti e allo studio della dottrina sociale della Chiesa, alla catechesi liturgica, alla catechesi occasionale, alle iniziative di formazione spirituale, all'insegnamento teologico (DGC, 71, Roma 1997). Per ulteriori approfondimenti veda BISSOLI C., *L'apostolato biblico in Italia oggi. Vademecum*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1996, 57-60; «*La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2 Ts 3, 1). *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota Pastorale a cura della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e della catechesi della CEI*, n. 36-37; SORAVITO L., "L'animatore biblico nelle comunità", in *Notiziario UCN* 41 (1999) 103-119. In riferimento alla formazione biblica dei catechisti cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione biblica dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1982; *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1991.

<sup>20</sup> Per un approfondimento della spiritualità dell'animatore biblico si veda: FANULI A., *La spiritualità dell'animatore biblico* in *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, (a cura di) C. BISSOLI, Elle Di Ci, Leumann (To) 2000, 14-23; FABRIS R. (a cura di), *La spiritualità del Nuovo Testamento*, Borla, Roma 1987; FANULI A. (a cura di), *La spiritualità dell'Antico Testamento*, Borla, Roma 1989; FARICY R., *Camminare nello Spirito*, Città Nuova, Roma 1985. GIORGIO V. - PAGANELLI R., *Il Catechista incontra la Bibbia*, EDB, Bologna 1994; MARTINI C.M., *All'alba ti cerco*, Piemme, Casale M., 1990; STEFANI P., *Davanti a Dio. Il cammino spirituale di Mosè, di Elia e di Gesù*, EDB, Bologna 1995; VANHOYE A., *Per progredire nell'amore*, Apostolato della preghiera, Roma 1988; ALONSO SCHÖKEL L., *Piantata in terra, toccava il cielo. Meditazioni bibliche*, Apostolato della preghiera, Roma 1993.

<sup>21</sup> Così definisce l'animatore biblico Cesare Bissoli, responsabile del Settore di Apostolato Biblico dell'UCN (cfr. *L'animatore biblico*, 11).

<sup>22</sup> Cfr. SORAVITO L., *Chi è l'evangelizzatore* in «*Via Verità e Vita*» 181 (2001), 20-24.

<sup>23</sup> Cfr. FANULI, *La spiritualità dell'animatore biblico*, 14-16.

L'animatore biblico è innanzitutto una persona docile *all'ascolto*. È chiamato ad incontrare e ascoltare la parola di Dio in una prassi consolidata. Incontrare e lasciarsi incontrare dalla parola del Signore significa frequentarla e lasciarsene conquistare, al punto che essa trovi nell'annunciatore non un amplificatore più o meno godibile, ma come la stessa sorgente, l'una fatta carne nell'altro, l'una procedente dalle profondità meditative dell'altro<sup>24</sup>. L'animatore biblico che annuncia e commenta la parola di Dio è egli stesso discepolo della Parola<sup>25</sup>.

Ne consegue che è *mediatore* della parola di Dio. I modelli ideali, per l'animatore biblico rimangono le grandi figure dei profeti d'Israele. Soprattutto l'umile profeta e maestro Gesù di Nazaret e gli apostoli che, appena ricevuto la forza dello Spirito, hanno portato fino agli estremi confini della terra l'annuncio del Vangelo (cf. *At* 1,8; *Rm* 15,14-24)<sup>26</sup>. Farsi imitatore degli apostoli significa comunque sempre farsi imitatore di Gesù. Ricordiamo l'esperienza della missione evangelizzatrice di Paolo: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (*1Cor* 11,1). Paolo, può esortare i corinzi a essere suoi imitatori. A sua volta, egli lo è stato di Cristo. La sua prassi esemplare di libertà, vissuta all'insegna della disponibilità e solidarietà, s'interpone in senso mediatore tra il Signore e la comunità dei credenti. Si tratta, dunque, di una omogeneità di condotta, di continuità operativa che lega in una catena Cristo, l'apostolo, la Chiesa.

L'incontro con Dio è sempre mediato<sup>27</sup>. Dio sceglie tra i suoi figli coloro che saranno i suoi strumenti. Sceglie chi sarà la sua

<sup>24</sup> *Ib.*, 18.

<sup>25</sup> Questo aspetto è evidenziato da Agostino e lo ricorda spesso ai suoi fedeli: «Siete venuti insieme e pendete dalla parola del ministro di Dio. Non fate caso alla nostra persona, tramite la quale vi si offre; perché gli affamati non badano se il recipiente ha poco valore, ma all'abbondanza del cibo...» (*Discorsi*, 125, 8. Traduzione di M. RECCHIA tratta dal volume XXXI/1 dell'edizione bilingue delle *Opere* di sant'Agostino, Città Nuova, Roma 1990, 91); è ancora Agostino che precisa: «Colui che ha presi a giornata per lavorare non ci trascura e non ci lascia veni meno... mentre faticiamo in questo mondo, ci pasce non solo col cibo per il ventre, ma anche con quello per la mente. Se non ci pascesse, io non starei qui a parlare; ci pasce con la parola, ed è quello che stiamo facendo noi che predichiamo di lui non ai vostri ventri ma alle vostre menti... E noi che cosa siamo? Suoi ministri, suoi servitori; perché non è nostro, ma tiriamo fuori dalla sua dispensa quanto distribuiamo a voi. E anche noi viviamo di essa, perché siamo servi come voi...» (*Ib.*, 229/E, 4. Traduzione di F. CRUCIALI tratta dal volume XXXII/1 dell'edizione bilingue delle *Opere* di sant'Agostino, Città Nuova, Roma 1984, 435). Per approfondimenti patristici circa il servizio della Parola cfr. CLERICI A. - RUPPI G., "Il servizio della Parola nei Padri e nella liturgia" in *Via Verità e Vita* 181 (2001) 16-19.

<sup>26</sup> Cfr. FANULI, *La spiritualità dell'animatore biblico*, 15.

<sup>27</sup> Tantissimi gli esempi nella Bibbia! L'esperienza vissuta da Samuele, un ragazzo che vuole crescere nelle cose di Dio, abitava nella casa del suo maestro Eli. Una notte viene chiamato da Dio (cfr. *1Sam* 3). Eli, il maestro, è accanto a Samuele nel momento della sua chiamata e capisce. Riconosce quella voce come quella di Dio. Perché Dio ha avuto bisogno di Eli? Perché non è riuscito a farsi capire direttamente

voce. Sceglie alcune persone come sue braccia, come suoi piedi, come mediatori nel suo voler comunicare la salvezza al popolo per sempre. L'animatore biblico è il mediatore che Dio sceglie come suo strumento per farsi conoscere, per annunciare il Regno.

È possibile riscontrare in modo sintetico ma significativo i tratti caratteristici dell'identità dell'animatore biblico nell'esperienza che vive Filippo mandato e guidato dallo Spirito Santo ad evangelizzare l'eunuco, funzionario della regina di Etiopia (cf. *At* 8, 26-40)<sup>28</sup>.

Filippo si dimostra docile all'*ascolto* della voce dello Spirito. Così solo può capire quello che Dio vuole. L'apostolo incontra l'eunuco mentre legge il profeta Isaia (*Is* 53,7-8, il *IV canto del Servo di Jhwh*). Vivono l'esperienza della *comunicazione della Parola* (*At* 8,30-31) che sarebbe rimasta sigillata, oscura, senza la *mediazione* di Filippo. Il mettersi a fianco, il fare la strada insieme, il condividere la stessa situazione e la domanda religiosa, questo ha fatto l'apostolo Filippo in quella che possiamo chiamare un'esperienza di "animazione biblica" di duemila anni fa! Non è possibile capire la Scrittura senza che qualcuno la spieghi.

L'apostolo, prendendo la parola gli *racconta* la buona novella di Gesù. Il racconto permette di rendere accessibile all'eunuco ciò che lo stesso Filippo ha ricevuto. L'incontro finisce col sacramento: «Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?"» (*At* 8,36). L'eunuco prosegue pieno di gioia il suo cammino. La gioia è segno dello Spirito santo. Si tratta di una assenza mista a profonda gioia<sup>29</sup>.

È di vitale importanza e indispensabile, dunque, l'*accompagnamento* del popolo di Dio nella comprensione della parola di Dio contenuta nella Bibbia per non mancare all'appuntamento con la visita del Signore. Senza la presenza di un animatore biblico illuminato e riconosciuto dalla Chiesa, ogni iniziativa è destinata inesorabilmente a morire o ad esporsi a deformazioni.

da Samuele? Dio ha avuto bisogno di Eli per comunicare a Samuele cose grandi. Significativa è anche l'esperienza di Maria. Dio ha avuto bisogno dell'angelo per comunicare che in lei sarebbe avvenuto il mistero più grande di tutta la storia di tutti i tempi: il mistero dell'incarnazione.

<sup>28</sup> Un episodio simile, altrettanto emblematico per i tratti caratteristici dell'animatore biblico, è l'icona, sempre lucana, dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24, 13-35). Soravito, lasciandosi guidare dal testo, riassume i tratti caratteristici del Risorto da un punto di vista pedagogico-didattico. Questi, in modo schematico, gli atteggiamenti pedagogici di quell'Animatore unico ed eccezionale che è Gesù: "compagno di viaggio" (v. 13-19), "mediatore della parola di Dio" (v. 25-27), "moderatore del gruppo" (v. 28-29), "costruttore di comunione" (v. 30-35) [cf. *L'animatore biblico nelle comunità*, 115-119]; cf. COLZANI G., "La pedagogia di Gesù" in *Via Verità e Vita* 180 (2000), 12-14.

<sup>29</sup> Cf. BIEMMI E., "La gioia di evangelizzare testimoniando" in *Via Verità e Vita* 181 (2001) 12-15.

## Le competenze dell'animatore biblico

Gli animatori biblici nel loro servizio alla fede del popolo di Dio sono chiamati ad acquisire e maturare determinate competenze perché il loro ministero porti ad un incontro consapevole e diretto con la Bibbia e perché questo sia sempre più un incontro di fede e di amore con Gesù Cristo<sup>30</sup>.

## Competenza teologico-biblica<sup>31</sup>

Si richiede, pertanto, una competenza teologica che tenga presente la fede tradizionale della Chiesa circa la Scrittura alla luce della medesima Bibbia, della dottrina dei Padri, dei Concili e del Magistero<sup>32</sup>. Il punto di riferimento dottrinale rimane la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II, la *Dei Verbum*. La Nota pastorale della CEI ne sintetizza al n. 16 i contenuti:

- scopo primo ed ultimo della Scrittura è anzitutto la grazia di un incontro adorante con il Padre che parla ai suoi figli;
- è un incontro con il Signore risorto, «giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»<sup>33</sup>;
- è esperienza dello Spirito Santo, perché mediante il medesimo e unico Spirito con cui è stata scritta, va letta e viene interpretata la Scrittura;
- è un incontro che avviene nel seno della Chiesa, della sua vivente Tradizione, illuminati dall'esempio di Maria;
- è un banchetto con il «pane di vita», che la Chiesa non cessa di porgere ai suoi fedeli;
- è un'esperienza di singolare spessore umano e culturale<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale*, n. 14.

<sup>31</sup> Per un approfondimento di questa parte si rimanda al contributo di BENZI G., "La competenza teologica ed esegetica dell'animatore biblico" in *L'animatore biblico*, 24-46. Si veda anche *La Divina Rivelazione* e le lettere encicliche (*Providentissimus Deus*; *Spiritus Paraclitus*; *Divino Affilante Spiritu*), Collana Magistero 128, Paoline, Milano 1988; BEAUCHAMP P., *Leggere la Sacra Scrittura oggi*, Massimo, Milano 1990; ALONSO SCHÖKEL L., *L'uomo di oggi di fronte alla Bibbia*, Paideia, Brescia 1963; ID., *La Parola Ispirata*, Paideia, Brescia 1987; ARDUSSO F., *Perché la Bibbia è parola di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998; BIANCHI E., *La lettura spirituale della Bibbia*, Piemme, Casale M. 1998; CITRINI T., *Identità della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1982; FITZMYER J.A., *La Sacra Scrittura anima della teologia*, Gribaudi, Torino 1998; MARTINI C.M. - PACOMIO L., *I Libri di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Marietti, Torino 1975; MEYNET R., *Leggere la Bibbia*, Il Saggiatore, Milano 1999; WEBER H., *Il libro che mi legge. Manuale per gli animatori di studi biblici*, Società Britannica & Forestiera, Roma 1997.

<sup>32</sup> *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale*, n. 15.

<sup>33</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>34</sup> BENZI G., "La competenza teologica ed esegetica dell'animatore biblico" in *L'animatore biblico*, 25; Cfr. UCN-SAB, *La Bibbia nella vita della Chiesa. Testo e guida alla lettura* (a cura di C. Bissoli), Elle Di Ci, Leumann (To) 1996, 69-71.

L'altra competenza è propriamente quella biblico-esegetica in vista dell'utilizzo di norme oggettive per un corretto approccio alla Scrittura. La *Nota* pastorale ne espone alcune:

- 1) La ricerca del senso letterale e oggettivo del testo, con l'utilizzo degli strumenti storici, e scientifici, scartando ogni lettura fondamentalista.
- 2) L'attenzione all'unità di tutta la Scrittura che trae luce dal mistero di Cristo.
- 3) Leggere la Scrittura nella Tradizione vivente della Chiesa.
- 4) Porre attenzione alla coesione delle verità di fede nella totalità del progetto della divina rivelazione.
- 5) Realizzare l'incontro con la cultura e la vita dell'uomo di oggi, facendo così risuonare la parola nella vita dei credenti.

L'animatore biblico, quindi, dovrebbe possedere con rettitudine e sicurezza la concezione di rivelazione e di parola di Dio e di intenderla nel collegamento vitale di Scrittura e di Tradizione. Si deve rendere consapevole della lettura cristiana della Bibbia (segnatamente dell'A.T.). Questo implica il primato teologico e pedagogico dei vangeli; la fedeltà all'A.T. come via fondamentale ed insostituibile di prefigurazione, pedagogia, promessa al mistero di Cristo e della Chiesa; la comprensione dell'unità dei due Testamenti o dell'unico popolo di Dio nell'unica alleanza mai revocata e per altro rinnovata dal sangue di Gesù; il rispetto dovuto al popolo di Israele.

Volendo riassumere: l'animatore biblico è chiamato ad aiutare le persone a cogliere il "che cosa dice" il testo, o messaggio, attendendo al "come lo dice", e ciò attraverso la via facile di una lettura di tipo analitico sincronico (personaggi, evoluzione del racconto, uso dei termini...). Un secondo passaggio consiste nel collocare il frammento del testo nella globalità più grande del libro, del testamento, della storia della salvezza, della stessa fede della Chiesa.

### Competenza ermeneutica

La competenza teologico-biblico è complementare con quella ermeneutica che consiste nella capacità che l'animatore biblico dovrebbe avere nell'attualizzare il testo biblico giungendo ad una comprensione del suo significato senza confusioni o sbandamenti. La parola di Dio deve essere intesa e fatta intendere come parola per l'oggi.

L'animatore non può limitarsi semplicemente al senso passato del testo. Grazie alla sua competenza teologico-biblica giunge alla comprensione del significato oggettivo del testo, non senza l'ausilio di diversi e numerosi metodi e approcci per l'interpretazione della

Bibbia<sup>35</sup>, ma occorre anche che sappia porgere il significato di una pagina biblica *ri-esprimendolo* in modo che sia applicabile alla situazione contemporanea dei destinatari attuali della parola di Dio scritta.

Un'attualizzazione seria e corretta del testo deve mirare ad una duplice comunicazione: *per informare* e *per stimolare*. La prima giunge all'intelletto e incrementa in un certo senso il sapere biblico (la Bibbia in questo contesto è una sorgente di informazioni); la seconda mira a modificare l'atteggiamento dei destinatari e influenza i sentimenti, le decisioni, il comportamento, la vita (la Bibbia è vista come una sorgente di eventuali stimoli). Infatti, la comunicazione che interessa entrambi i livelli, riconoscendo la loro complementarità, dà la possibilità ai destinatari di comprendere il testo nel suo significato originario e di collegarlo alla presente esistenza concreta; con il primo segue la via del capire; con il secondo percorre il sentiero del gustare-assimilare.

Questo per l'animatore biblico consiste nel saper tradurre essenzialmente il messaggio del testo, come spiritualità, come etica, nella complessità e nel conflitto di idee in cui vivono i destinatari.

### Competenza pedagogico- didattica<sup>36</sup>

L'animatore biblico dovrebbe essere in grado dal punto di vista pedagogico di animare un gruppo di persone secondo la buona dinamica esigita dal processo posto in atto. È chiamato ad essere chiaro e coinvolgente, ad assumere sempre un atteggiamento positivo nei confronti delle persone e delle situazioni, ad ascoltare...; dal punto di vista didattico dovrebbe essere in grado di stilare un programma e di realizzarlo in una serie di validi incontri avvalendosi, a seconda del tipo di incontri (Lectio Divina, gruppo di ascolto, corso biblico, giornata della Bibbia, ecc.), di una serie di sussidi e strumenti necessari<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. per la conoscenza dei diversi metodi esegetici ed i diversi approcci alla Bibbia PONTIFICA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993; BUZZETTI C., "Competenza ermeneutica" in *L'animatore biblico*, 47-60; ID., *4x1. Un unico brano e vari "fare"*. Guida pratica di ermeneutica e pastorale biblica, Paoline, Milano 1994; ID., *Bibbia per noi. Leggere, Attualizzare, Comunicare*, Queriniana, Brescia 1997; CIMOSA M., "Bibbia. 4 Modelli e metodi di lettura biblica" in *Dizionario di pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1989, 123-129; CORSANI M., *Esegesi. Come interpretare un testo biblico*, Claudiana, Torino 1985; EGGER W., *Primo approccio al N.T.*, Marietti, Torino 1980; GRECH P., "Ermeneutica" in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Cinisello B. (Mi) 1988; MAGGIONI B. - BUZZETTI C., "Esegesi ed ermeneutica" in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 101-126.

<sup>36</sup> Cfr. BISSOLI C., "Competenza comunicativa" in *L'animatore biblico*, 61-76; FONTANA A., "L'animatore biblico: competenze pedagogico-metodologiche" in *Notiziario UCN* 41 (1999), 121-123.

<sup>37</sup> Cfr. PRISCIANDARO G., "Sussidi e strumenti" in *L'animatore biblico*, 172-174.

## La formazione dell'animatore biblico

L'animatore dovrebbe essere un bravo *comunicatore biblico*. Per comunicazione biblica s'intende quell'atto per cui le altre competenze viste in precedenza, spirituale, teologica, esegetica, ermeneutica, sfociano in un servizio di fatto<sup>38</sup>.

Un ultimo punto riguarda lo specifico dell'animatore biblico alla luce dei progetti, prima di passare all'esposizione di alcune esperienze in alcune diocesi della Puglia, *la sua formazione*<sup>39</sup>. La Nota CEI così afferma al n. 36: «Fa parte del cammino di formazione e di vita spirituale ed ecclesiale degli operatori e dei ministri della Parola un approfondimento regolare e organico della parola di Dio scritta».

È chiaro che la formazione è orientata all'acquisizione delle competenze – ormai ben note – dell'animatore biblico (teologico-biblica, ermeneutica e didattica – pedagogica) e per questo si distingue un momento di formazione iniziale (di base) e uno di aggiornamento (formazione permanente).

Per quanto concerne il *corso di base* (o cammino iniziale) di formazione è importante offrire ai formandi – qualora non l'avessero già – una alfabetizzazione biblica attraverso un itinerario, non spezzettato, secondo l'impianto «tradizionale» comprensivo di tutti i contenuti biblici fondamentali riguardanti:

- 1) identità della Bibbia (il suo mistero, le forme di incontro, il dialogo interculturale);
- 2) Antico Testamento (principali questioni storico-geografiche e letterarie, i singoli libri nelle tradizioni del Pentateuco, storiche, profetiche, sapienziali, eucologiche – Salterio –, linee del messaggio teologico-biblico);
- 3) Nuovo Testamento (origine e natura dei Vangeli, la questione della loro storicità, i singoli vangeli, Atti, il corpo epistolare, Apocalisse, linee del messaggio teologico-biblico);
- 4) Pagine difficili della Bibbia (Bibbia e scienza, Bibbia e moralità, Bibbia e storia);
- 5) Bibbia nella pastorale (nella vita della Chiesa) con particolare attenzione ai criteri generali e alle forme di incontro della Bibbia sia dirette (*Lectio Divina*, gruppo biblico) che indirette (liturgia, catechesi).

<sup>38</sup> Per l'approfondimento della modalità di comunicazione da parte dell'animatore biblico si vedano i contributi di LEONARDI G., BARBIERI G.B. e GIUVINI G. in *L'animatore biblico*, 107-127; 129-143; 145-148. Sulla tematica vasta della comunicazione significativi sono gli studi riportati nella nota bibliografica in MARCONI N., "Fede e comunicazione" in *Via Verità e Vita* 181 (2001) 76.

<sup>39</sup> BISSOLI C., "La formazione degli animatori biblici" in *L'animatore biblico*, 183-194; UCN-SAB, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 97-99;

Per quanto riguarda poi la competenza ermeneutica e didattica-pedagogica (si veda sopra) è auspicabile che il formando faccia una esperienza guidata ( tirocinio) per conseguire quelle abilità specifiche che lo portino a saper costituire e condurre un gruppo (biblico) secondo la dinamica di gruppo e per categorie diverse (adulti, giovani, piccoli...) e a usare materialmente la Bibbia, a saperla leggere in pubblico, comprendendo il senso e il valore della Bibbia come parola di Dio nella fede della Chiesa.

È necessario, tuttavia, che l'animatore biblico, al di là della competenze che matura col tempo, è chiamato a «lasciarsi incontrare degnamente dalla parola di Dio»<sup>40</sup>. Questo richiede «cuore puro e piena disponibilità a seguire le sue vie». Il formando è chiamato a vivere una propria spiritualità<sup>41</sup> educandosi al gusto della parola di Dio come nutrimento primario della propria fede, scandendo sulla parola biblica l'esperienza della conversione, del perdono, della preghiera, della carità, della comunione, della consolazione, della speranza<sup>42</sup>.

La *formazione permanente*, invece, è compito personale dell'animatore biblico. Consiste nel saper cogliere le occasioni offerte in Diocesi (valorizzare gli Istituti di Scienze Religiose, le Scuole di Teologia di base per laici o strutture analoghe, etc.); a livello nazionale (corsi, convegni dell'ABI, del SAB, ecc.); letture personali (riguardo temi biblici e pedagogico-didattici); lo scambio di esperienze nel gruppo.

<sup>40</sup> *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale*, n. 37.

<sup>41</sup> Vedi sopra.

<sup>42</sup> Cfr. BISSOLI, *La formazione*, 189.





## esperienza della diocesi di Molfetta

Il SAB nella diocesi di Molfetta esiste dal settembre 1996 e collabora con l'ufficio catechistico diocesano, il Centro Diocesano Vocazioni e la pastorale giovanile. L'équipe diocesana è costituita dal responsabile, due insegnanti di religione e alcuni laici.

### Attività

*Animazione di gruppi biblici già esistenti nelle parrocchie:* la maggior parte sono gruppi liturgici che preparano le letture della domenica e fanno la *lectio divina* sul vangelo della Domenica.

- 1) *Lectio divina* diocesana in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e il Centro Diocesano per le Vocazioni. I partecipanti provengono da vari estrazioni culturali e gli incontri sono molto richiesti. Il contatto con la Bibbia risveglia nei giovani la conoscenza di sé, dei propri meccanismi di resistenza e di paura e li mette di fronte alla proposte di Dio in modo da favorire delle scelte.
- 2) *La Settimana Biblica Diocesana*. È dal 1997 che si organizza ed è ormai un appuntamento fisso nel calendario delle attività pastorali diocesane. I destinatari sono sacerdoti, laici impegnati, catechisti, insegnanti di religione. L'iniziativa è molto riuscita e raccoglie un uditorio di circa ottocento persone. Si sono alternati biblisti di fama che hanno stimolato nei partecipanti l'interesse, la passione e l'amore per la Bibbia. I libri presentati in queste Settimane Bibliche sono stati i Vangeli sinottici (Marco, 1997; Luca, 1998; Matteo, 1999; Giovanni, 2000) e gli Atti degli Apostoli, 2001. Nel prossimo anno il tema prescelto per la Settimana è la *1 Corinti* e si terrà nei giorni 28-31 gennaio 2002).
- 3) *Pubblicazione degli atti della Settimana Biblica*. È un ulteriore strumento che facilita le comunità, associazioni e gruppi all'incontro con la Bibbia.
- 4) *Centri di ascolto* in alcune parrocchie della Diocesi.
- 5) Gli *aggiornamenti* degli insegnanti di religione consistono nel proporre anche metodi didattici per la presentazione della Bibbia nell'ora di religione.
- 6) *Corsi di Teologia biblica* (A.T. e N.T.) nella Scuola di Teologia di Base della Diocesi esistente da oltre trent'anni.
- 7) Pubblicazione di una *Regola Spirituale* per adulti di Azione Cattolica.

## Valutazione al futuro

Per il futuro si è orientati verso un impegno serio nell'apostolato biblico non tanto in chiave *biblico-divulgativa* (come attualmente avviene, peraltro, nella Settimana biblica Diocesana e nelle altre iniziative del settore) o solo "spirituale" (come ad es. nelle LD per i giovani).

In termini valutativi, il *nodo* centrale che, come si sa, attraversa tutta la prassi ecclesiale rimane quello *formativo*. Questo vale anche per la Bibbia. Il problema più delicato e urgente non sembra essere tanto o soltanto quello "informativo" o trasmissivo-scolastico dei contenuti biblici (Scuola di teologia per laici o ISR) ma quello piuttosto impegnativo di *formare alla Parola*, nel senso di accompagnare a camminare con la Parola per incontrare se stessi nella Parola per farsi incontrare dalla Parola al centro dei problemi, al centro della propria storia di vita. Un po' come è avvenuto ad Emmaus.

## Conclusione

«Viene il momento in cui il testo sempre più si sfuma nella sua precisione e obiettività, comincia a perdere in qualche modo la sua consistenza materiale, per divenire la trasparenza della persona del Signore, del mistero del Regno, l'anticipo della visione celeste, il luogo della preghiera e della contemplazione»<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> MARTINI C.M., *Proposte di pastorale biblica per un incontro vivo con Gesù Cristo* (Relazione alla XLIII Assemblea Generale della C.E.I.), Roma 19-23 maggio 1997 (ciclostilato), 4.



## esperienza della diocesi di Oria

Il SAB nella diocesi di Oria esiste dal settembre del 1999 e collabora con l'ufficio catechistico diocesano. L'équipe diocesano comprende il responsabile (don Patrizio Missere), un diacono permanente e quattro laici. Il settore con cui si collabora maggiormente, oltre all'ufficio catechistico, è l'ufficio di pastorale giovanile, il CDV e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Attività  
nel biennio  
1999/2000

*Animazione di gruppi biblici già esistenti nelle parrocchie:* la maggior parte sono gruppi liturgici che preparano le letture della domenica e fanno la *lectio divina* sul vangelo della domenica: viene seguito il "metodo Vasteras" e il "metodo Bludesch" (cf. Hecht, *Passi verso la Bibbia*). Sono stati introdotti a questo metodo con alcuni incontri iniziali tenuti dal responsabile del SAB e dai quattro laici. Questi sono poi diventati responsabili di alcuni gruppi. Il responsabile si rende presente per una verifica e per delle lezioni d'introduzione generale ai vangeli.

*Lectio divine cittadine a carattere Giubilare*, dal titolo "Con la tua Parola nel Giubileo": presentazione con il metodo narratologico (cf. Stancari, Costacurta) di figure bibliche (Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Pietro, Maria, ecc.). Si è avuta una risonanza positiva da parte degli interlocutori che si sono impegnati a rileggere i capitoli narrati. Scopo di questa iniziativa era rendere familiari i testi narrativi dell'A.T. I partecipanti provenivano da vari estrazioni culturali e gli incontri sono molto richiesti.

In collaborazione con l'Istituto di Scienze religiose, che è impegnato anche nella *formazione degli operatori pastorali* (catechisti, lettori, accoliti, ministri straordinari), si tengono dei *laboratori o seminari*, in cui si simula un incontro di *lectio* o "centro di ascolto" con i metodi sopra indicati da riprodurre nei vari gruppi parrocchiali. Questo lavoro è preceduto da una sintetica introduzione storico-teologica al N.T. e all'A.T., ai metodi interpretativi della bibbia (cf. il commento di Fabris al documento della PCB) e alle metodologie di lettura in gruppo.

Il *convegno* dell'Istituto di scienze religiose quest'anno avrà come tema l'ermeneutica biblica ebraica e cristiana confronto (in continuità con il convegno sull'ebraismo dell'anno precedente, tematica scelta perché Oria aveva una vivace comunità ebraica nel Medioevo).

*La scuola di preghiera diocesana per giovani* è in fase di avviamento e comprende anche un cammino di orientamento vocazionale ampio. Essa consiste nella *lectio* su alcuni Salmi, raccolta in libretti che tutti utilizzano per meditare durante l'adorazione eucaristica. Questo incontro serale mensile termina con la *collatio* nei gruppi. Si applica il metodo tradizionale della *lectio divina*.

In preparazione alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni si offrono dei "pomeriggi di spiritualità per giovani" nelle parrocchie: la *lectio divina* è in chiave vocazionale con l'ausilio della lettura psicologica (Cencini) per il discernimento vocazionale.

Gli *aggiornamenti degli insegnanti di religione* consistono nel proporre anche metodi didattici per la presentazione della Bibbia nell'ora di religione (testo di riferimento: Bissoli).

Proposta di un corso di *ebraico biblico* per insegnanti dei licei in vista di una comprensione di alcuni concetti biblici (molto ben riuscito, si svolge presso un monastero).

### Considerazioni finali

Le iniziative sono ben riuscite, grazie al fatto che non si sono aggiunte ad altre, ma si sono inserite quasi tutte nelle realtà esistenti. I quattro laici e il diacono aiutano il responsabile soprattutto per gli incontri parrocchiali e la presentazione dei metodi. Questi sono presenti come "animatori biblici", il responsabile fa pochi incontri con gli animatori e fornisce loro della bibliografia essenziale. Hanno studiato all'Istituto di Scienze Religiose. Il coinvolgimento della gente è positivo, soprattutto nelle *Lectio cittadine*, molto richieste, e nei *gruppi che meditano il vangelo della domenica* (dieci gruppi). L'incisività dell'opera del SAB sta nel non settorializzarsi troppo, ma nell'inserirsi nei diversi contesti diocesani pastorali già esistenti. Riguardo al dialogo con il mondo della cultura, in particolare quello scolastico, si è fatta questa proposta del corso di ebraico per principianti con una finalità ben precisa. È stato molto efficace anche sul piano della comprensione della fede.

### L'animatore biblico nella diocesi di Oria

Gli animatori biblici che aiutano il responsabile del SAB e che fanno parte dell'équipe diocesana sono quattro laici e un diacono permanente (tra i 30 e 50 anni). Tre sono lettori istituiti che frequentano l'Istituto Teologico e il corso di base per operatori pastorali. L'altra è una donna, anch'essa iscritta allo stesso istituto.

A questi, il responsabile del SAB, biblista e docente presso i sopra indicati Istituti, ha tenuto un corso di introduzione generale e descrittiva al N.T. e A.T.; ha presentato la struttura dei singoli vangeli in modo da fare sempre una lettura contestuale della pericope

della domenica; ha esposto i metodi di lettura del documento della PCB; infine ha pensato di simulare con loro un incontro biblico con il metodo Vestares e il metodo Bludesch (il materiale è sul sito della diocesi di Oria all'indirizzo web: [www.diocesidioria](http://www.diocesidioria), cliccando su CDV).

Nelle parrocchie ora questi animatori biblici guidano gli incontri in preparazione alla domenica. La risposta è molto positiva. Il diacono permanente e la ragazza collaborano più assiduamente nella preparazione delle *lectio cittadine* a carattere narrativo e guidano in genere la risonanza. Questi animatori biblici non rappresentano all'interno della Diocesi una figura nuova che si aggiunge alle altre. Essi erano già inseriti nelle parrocchie perché catechisti di gruppi di adulti (genitori, nubendi, ecc.). Non ci sono state particolari difficoltà se non quella di non poter estendere questa esperienza a più persone. Si è solo agli inizi. Questi comunque sono molto entusiasti e stanno continuando la loro formazione (incontro mensile d'équipe).



# esperienza della scuola per animatori biblici di Rho

Padre GIANFRANCO BARBIERI • Superiore Padri Missionari di Rho

## Introduzione

Sono stato invitato a parlare dell'esperienza della nostra scuola per animatori fondata quindici anni or sono. È stata un'iniziativa che ha funzionato e che funziona tuttora e mediante la quale sono stati preparati all'incirca cinquemila animatori. Il metodo che segue è semplice, praticabile e ha ottenuto ottimi risultati. Lo presento con umiltà, sapendo che esistono tanti altri metodi, facili e praticabili come e forse più del nostro.

Penso di poter riassumere l'esperienza di questi quindici anni entro due constatazioni: la bellezza degli inizi e le difficoltà della perseveranza.

Nei primi anni di vita dei *gruppi di ascolto* la maggior parte degli animatori trova nuova "linfa cristiana" e grande entusiasmo, che riesce a trasmettere, molto spesso, anche ai partecipanti ai gruppi.

Perciò, il problema principale di questa iniziativa pastorale non è quello di allestire i gruppi di ascolto, né quello di formare gli animatori, di avviarli ad una corretta lettura della parola di Dio ma, come avrete certamente constatato anche voi, è quello della perseveranza. Intendo quindi presentarvi il cammino di preparazione per poi fermarmi su quegli aspetti che, a mio parere, si rivelano utili nella linea della perseveranza.

## Per iniziare

Il nostro Arcivescovo, Card. C.M. Martini, ci ha suggerito di elaborare un metodo popolare, che fosse proponibile a larghi strati di fedeli, anche a quelli più umili. Per noi, dunque, "popolare" non è sinonimo di "banale" o di "semplicistico", ma sinonimo di "adatto a tutti gli strati sociali del popolo di Dio"<sup>44</sup>.

Con questa attenzione incominciamo con la lettura di brani evangelici di "forte presa esistenziale", onde far cogliere, non solo

<sup>44</sup> Tentare di descrivere in poche parole una realtà come la nostra, rischia di essere riduttivo, perciò suggerisco di leggere: A. ASIANI-G. BARBIERI-M.P. NIGRELLI (con prefazione di C. M. MARTINI), *Partecipi di una missione*, Ancora 1988; G. BARBIERI, *Alla scuola della Parola*, LDC, 1995; Id, *Mandati ad annunciare*, *Sussidio per gli animatori dei Gruppi di Ascolto*, LDC, 1998; C. BISSOLI (a cura di), *Un anno con la Parola di Dio*, LDC, 1997, pp. 104-120; G. BARBIERI, *Animatori biblici dei Gruppi di ascolto*, in C. BISSOLI (a cura di), *L'animatori biblico, identità, competenze, formazione*, LDC, 2000, pp. 129-138.

agli animatori, ma anche a tutti i partecipanti, quanto la parola di Dio tocchi e spieghi la nostra vita nella concretezza di ogni giorno. Brani evangelici di questo tipo ovviamente non ne mancano. Cerchiamo quindi di proporre pagine evangeliche che consolano, che incrociano le problematiche culturali dell'uomo d'oggi; che parlano dell'amare, del lavorare, del soffrire e del morire. Pagine inoltre che toccano i temi dell'etica ed in particolare della condivisione e del farsi prossimo. Questi brani vengono presentati seguendo un preciso metodo di *lectio divina*, che il nostro Arcivescovo andava già insegnando a tutta la diocesi, e che contemplava quattro momenti: osservare, interpretare, applicare e pregare.

Iniziamo con l'"osservare", ossia facendo quella che l'antico Padre Origene chiamerebbe "analisi prosopologica". Individuiamo i personaggi principali, i verbi ed anche tutti quei termini che nel contesto della pagina assumono un significato particolare. In parole povere siamo chiamati a leggere con grande attenzione.

Terminata l'osservazione passiamo all'interpretazione. Il gruppo cerca, con attenzione, di dare un significato a ciò che ha letto, magari attraverso il semplice espediente di trovare un titolo. Se all'interno del brano vi sono espressioni o parole "chiave", queste vengono cercate e messe in evidenza.

Il passaggio successivo è quello dell'"applicazione". I partecipanti ai gruppi d'ascolto sono invitati a far propria la parola di Dio ed a comunicare "come" e "perché" riguarda la loro vita. Ovviamente suggeriamo agli animatori di fare in modo che le applicazioni partano sempre dai due momenti precedenti, onde evitare applicazioni fantasiose.

Infine la Parola letta si fa preghiera, o con l'aiuto di un salmo, o meglio ancora con interventi liberi: ogni presente ringrazia, loda, supplica, a partire dalla parola ascoltata.

Questo lavoro, per essere semplice ed ermeneuticamente garantito, esige a nostro avviso una preparazione senza grandi pretese ma "mirata". Ossia, la Scuola che noi proponiamo non pretende di "insegnare" la Bibbia, ma di fornire quegli strumenti elementari tuttavia irrinunciabili per una corretta lettura del testo sacro. Cosicché non intendiamo fornire una "patente di biblisti", ma quella di animatori di un gruppo di lettura della Parola.

Quindi, accanto alle irrinunciabili lezioni di introduzione alla lettura della Bibbia, il programma scolastico prevede alcune lezioni sulla dinamica di gruppo e sul modo di comunicare ciò che lo Spirito Santo suggerisce nel cuore di ciascuno. Le lezioni si svolgono nell'arco di ben 50 ore. Va da sé, che agli animatori viene proposto di incominciare a leggere ed a meditare per se stessi, quei passi della Parola che poi saranno oggetto della lettura dei gruppi di ascolto.

## Per perseverare

Solitamente il primo anno, con la proposta di brani evangelici scelti, scorre senza troppe difficoltà e tra l'entusiasmo generale. Il problema però sorge quando si tratta di dare "continuità" all'iniziativa dei gruppi di ascolto della Parola.

I dati in nostro possesso ci dicono che buona parte dei gruppi di ascolto supera indenne anche il secondo anno, per cominciare a contrarsi numericamente verso il terzo o quarto anno, anche se oltre il 60 per cento dei gruppi, sorti con la nostra metodologia, ha una vita media che supera i quattro anni. E il 20 per cento ha ormai superato i dieci anni di vita.

Per aiutare la longevità di tali gruppi occorre anzitutto inserirli come parte organica di un preciso progetto pastorale. L'improvvisazione, l'incertezza, l'episodicità in questa forma di pastorale incidono sul morale degli animatori e talvolta sulla stanchezza del gruppo. Proprio per questo gli animatori sono chiamati a lavorare in stretta comunione con il parroco, perché quando i laici pretendono di camminare da soli, operano una scelta che spesso si rivela perdente. Infatti, osservando i gruppi di ascolto della Parola sotto il profilo della longevità, è facile cogliere che uno dei fattori determinanti appare essere quello del sostegno, dell'incitamento e dall'aiuto concreto che il parroco può dare. Su questo versante i parroci più avveduti scelgono assieme ai loro laici i testi da proporre nei gruppi ed aiutano gli animatori nella preparazione immediata, facendo emergere le linee portanti del brano proposto ed aiutando a cogliere anche la trama teologica o catechistica che soggiace alla *lectio* continua di uno scritto biblico.

Un secondo fattore di riuscita è dato da una verifica serena ed obbiettiva sul lavoro svolto. Normalmente gli animatori stilano un piccolo resoconto di carattere statistico e di carattere contenutistico per ogni incontro. Questi dati permettono una verifica sulle lunghe scadenze, meno emotiva e più obbiettiva. Dalla loro lettura, il Parroco, o la segreteria, possono individuare anche eventuali correttivi nel proseguimento del cammino. Da parte nostra, a Rho, la scuola continua ad offrire corsi annuali per aiutare gli animatori ad approfondire la loro conoscenza dei testi sacri e per fornire concretamente gli aiuti per i gruppi di ascolto degli anni successivi. Anche questo secondo momento formativo viene proposto con serietà e con robustezza: non ci accontentiamo di fare delle "predichette", ma vogliamo aiutare gli animatori a penetrare sempre più e sempre meglio nelle sacre scritture.

Quando il gruppo ha appreso bene il metodo inizia la *lectio* continua di un intero Vangelo, normalmente quello proposto nelle domeniche dell'anno liturgico.

La Scuola, pur individuando alcune pagine da leggere nei gruppi di ascolto, offre anche una lettura continua dell'intero Vangelo e la conoscenza delle principali linee di teologia di quello stesso Vangelo.



Dopo parecchi anni si è avvertita da molti gruppi l'esigenza di passare alla lettura dei testi dell'Antico Testamento. Sono state proposte alcune pagine scelte tra le più facili e si è tentato perfino di commentare Gen. 1-11.

Meno riuscita, perché forse non adeguatamente preparata, la lettura dell'epistolario paolino, petrino, giovanneo. Anche a questo proposito osserviamo l'irrinunciabile apporto di una Scuola elementare ma "soda" per gli animatori. Per perseverare nell'animazione ritengo che si debba resistere alla tentazione di mandare gli animatori laici allo sbaraglio, preferendo invece lavorare con pazienza alla loro formazione.

### Riguardo all'animatore

Nel nostro metodo l'animatore ha il compito che gli viene assegnato seguendo le indicazioni suggerite dagli esperti della dinamica di gruppo. Ovvero, egli è chiamato ad animare la riflessione e a guidarla, ma non ha il compito di spiegare il brano scritturistico; la sua figura non è paragonabile a quella del catechista, ma piuttosto a quella del *leader* all'interno di un gruppo. Unica eccezione rispetto alla figura "scientifica" è che all'animatore è chiesto di inquadrare il testo nel suo contesto e di fornire eventuali informazioni significative e non immediatamente ricavabili dalla semplice lettura.

Proprio per questo, da principio, all'animatore richiediamo una competenza elementare. Ovviamente il compito cambia quando in un gruppo si tiene la *lectio* continua. Allora il tasso di competenza richiesto sale.

Con la lettura delle pagine dell'Antico Testamento abbiamo ritenuto opportuno dover ritoccare un po' il metodo, conferendo all'animatore il compito di situare storicamente e teologicamente i brani scelti.

Per questo ad esso è chiesta una maggiore competenza biblica, che pur restando sempre a livelli elementari, permetta però una lettura dignitosa e cristianamente accettabile.

Inoltre, la popolarità e le finalità di un gruppo di ascolto richiedono che l'Antico Testamento venga affrontato e letto alla luce del Nuovo, onde evitare pericolose confusioni.

Ulteriore competenza biblica riteniamo debba essere richiesta quando viene affrontata la lettura dell'epistolario neotestamentario.

Ci sembra di dover ammettere con gioia che, a partire da questa esperienza, parecchi dei nostri animatori avvertono l'esigenza di frequentare scuole bibliche di più alto profilo, anche se, data la "praticità" della loro esperienza, sono rari i casi di animatori che si dedicano ad un approfondimento, mediante lo studio delle lingue bibliche.

## Conclusione

La crescita dell'animatore avviene normalmente come un naturale sviluppo del suo impegno: direi quasi, con una battuta, che a fare l'animatore, si impara facendolo, e a leggere la Bibbia, si impara leggendola.

Ovviamente, gli animatori vanno sostenuti anche sul versante spirituale, onde evitare di farne dei ripetitori senz'animo cristiano. Per questo noi proponiamo ormai da qualche anno gli esercizi spirituali, di taglio ovviamente biblico e sulla linea di una esortazione a concepire il proprio "ministero" in chiave di crescita spirituale.

Vorrei concludere ricordando che, anche a seguito della mobilità dei pastori e della loro disponibilità sempre più ridotta, gli animatori sono meglio aiutati e più garantiti quando vengono supportati da una struttura a livello diocesano.

Forse questo può tarpare un poco le ali della fantasia, ma certamente può dare agli animatori sicurezza e autorevolezza al loro sacrificio ed al loro impegno.

S

## UGGERIMENTI E PROPOSTE

Contributi di:

- Don Giovanni Giavini
- Don Carlo Buzzetti
- S.E. Mons. Carlo Ghidelli

*Diversamente dalla sezione precedente, sono qui avanzati suggerimenti che riteniamo di peculiare valore per un servizio biblico pastorale di cui rendere competenti gli animatori.*

*Un esperto biblista e catechista dona degli "avvisi" agli animatori in ciò che riguarda in particolare il versante esegetico.*

*Un altro esperto ricorda le possibilità che si aprono per iniziare i ragazzi alla Bibbia dando delle indicazioni originali perché di vera Bibbia si tratti, adeguata alla condizione di questi giovani clienti.*

*Infine un Vescovo appassionato di pastorale familiare con la Bibbia dona degli spunti preziosi per affrontare un'area, quella familiare, in certo modo connaturale al Libro Sacro, per tanti aspetti pensato e vissuto nelle famiglie del Popolo di Dio.*

# Un esegeta parla agli animatori

Don GIOVANNI GIAVINI • Responsabile Apostolato Biblico - Milano

Intendo “animatori” in senso molto generico: animatori, guide, responsabili di attività bibliche di vario genere.

Credo di poter essere descritto come un esegeta impuro e mi spiego: catapultato, contro mia voglia, nel lontano 1955 dal mio arcivescovo card. Colombo a studiare la Bibbia e poi a insegnarla agli studenti di teologia dei seminari milanesi per 25 anni, ho sempre coltivato, con un certo successo, sia lo studio, sia la scuola, sia un forte impegno pastorale, in particolare quello biblico. Poi, nell’83, e questa volta d’accordo col mio nuovo arcivescovo il card. Martini, sono passato a una nuova situazione: l’impegno pastorale divenne preponderante, con la responsabilità dell’ufficio catechistico e di quello per gli insegnanti di religione; nuovo cambiamento nel 1997: abbandono dell’ufficio catechistico per tenere solo l’altro, al quale si aggiunse però il nuovo settore per l’apostolato biblico, che, in realtà, già svolgevo prima. Dall’83 quindi gli studi e l’insegnamento passarono al secondo posto: insegno Bibbia non più in seminario ma in altre sedi meno alte, e lo studio è solo frammentario.

Questa premessa per dirvi di saper calibrare prudentemente il resto del mio discorso.

Certamente ho alle spalle una bella mole di esperienze di lettura della Bibbia, pur in diverse forme: quella diretta e continua dei suoi libri, quella per temi e quella atematica, secondo le circostanze. Il metodo che da sempre ho privilegiato è quello scolastico: lettura di pagine bibliche mettendo in rilievo innanzitutto non il messaggio per noi e nell’oggi e qui, ma quello nel contesto storico-letterario antico e originario; solo in seguito avviavo l’attualizzazione a livello personale, catechistico, didattico, socio-culturale; cercavo e cerco sempre di tenere un linguaggio adeguato agli ascoltatori, il dialogo con loro e di incorniciare tutto in un po’ di preghiera. Sono evidenti le somiglianze e le differenze tra il mio metodo e quello della *Lectio Divina* e delle sue *Scuole della Parola*: gli accenti sono diversi e tutti legittimi, benché la mia preferenza vada al metodo scolastico.

Con questo metodo avrò tenuto, in più di 40 anni, 150 corsi biblici popolari, brevi o anche pluriennali, privilegiando catechisti e insegnanti di religione, specialmente nella mia diocesi, oltre ad altre attività bibliche sporadiche. Che cosa posso dire di aver raccolto da questa semina?

C’è sempre molto da imparare quando si legge la Bibbia con gli altri. Anch’io ho scoperto perle preziose per l’esegesi dagli altri, anche

da persone molto semplici e all'oscuro di tanti studi. A volte rimanevo addirittura spiazzato, perché spesso le attese e i problemi degli uditori di fronte a un testo erano ben diverse dalle mie preconfezionate sullo studio; spiazzato su certi problemi, anche se, alla fine, scoprivamo tutti che le questioni di fondo erano le stesse e veramente vitali.

Tra il clero e il popolo, specialmente in passato, riscontravo spesso un po' di paura verso la Bibbia: quasi si temeva che essa avrebbe messo in crisi fede, morale e istituzioni, lo spettro di Lutero sembrava aleggiare in certe assemblee insieme con il sospetto di eresie nei riguardi del biblista. Man mano però la sensazione diminuiva e l'interesse, anzi l'amore per la Bibbia aumentava. Col rischio addirittura di fanatismo biblico, dimenticando cioè che la Sacra Scrittura, pur con tutto il suo valore, non è l'unica voce della parola di Dio, ma che ha bisogno sempre di altre voci e di altre luci: la tradizione viva, la voce del Magistero, la teologia, l'apporto dei Santi e la stessa pietà popolare. Insomma Bibbia e Chiesa, Bibbia e storia, Bibbia e vita, Bibbia e creato, Bibbia e uomo.

Il popolo cristiano e in particolare gli animatori biblici come dovrebbero guardare a noi biblisti? Attenzione sì, ma con riserva! La riserva è: evitare ogni assolutizzazione: un biblista e la stessa scienza biblica non sono tutto; conviene tenere nascosto nella memoria anche il dato che noi biblisti, pur bravissimi, siamo anche fantasiosi: quante ipotesi abbiamo costruito, modificato, distrutto! Quando poi vi presentiamo certe nostre elucubrazioni filologiche potreste annegare e perdere il gusto del testo sacro. Quindi attenzione a noi, ma con prudente riserva. Anzi aiutateci ad essere uomini di sintesi e servi della parola di Dio per il suo popolo.

A voi che cosa potremmo suggerire noi biblisti?

Per leggere con frutto la Sacra Scrittura la fede è un gran lume ma non basta; così anche la buona volontà, l'entusiasmo, la cultura generale, l'approccio personale magari con la presunzione di avere lo Spirito Santo in tasca: occorre anche qualche preparazione specifica, da cercare con umiltà e pazienza.

Preparazione specifica è innanzitutto il possesso di un quadro globale della Bibbia, simile a quello offerto in breve dalla *Dei Verbum* e più ampiamente da qualche seria introduzione generale. Con quel quadro in mente darsi a una lettura abbondante, paziente, attenta, calma, guidata o da un esperto o da qualche buon commento. Per questa lettura sono varie le vie, le occasioni, i modi; ma il metodo sia comunque serio: testa attenta al testo e non alle idee che già ci siamo costruite in testa, pur valide che siano; al testo nel suo contesto originale, da conoscere o ricostruire con opportuni sussidi, perché non noi ma altri l'hanno scritto in un tempo e in un ambiente diverso dal nostro; e l'hanno scritto o prodotto innanzitutto per altri, loro contemporanei; ma certo e in continuità con quelli anche per noi oggi e qui. Ovviamente un credente ricorda che soprattutto un Altro l'ha scritto o fatto scrivere: uno Spirito da invocare e col quale disporsi a entrare in sintonia.

B

## ibbia per ragazzi?

### Un gruppo di apostolato biblico offre un servizio a genitori, pastori, catechisti, insegnanti

DON CARLO BUZZETTI • Università Pontificia Salesiana - Roma

Un giorno, un gruppo di apostolato biblico si incontra.

Quando i partecipanti parlano della fisionomia e funzione del loro gruppo di AB del loro ambiente, emergono delle osservazioni che, a volte, erano già emerse:

- "La gente della nostra parrocchia dice che il nostro gruppo è piuttosto isolato...".
- "Alcuni dicono che noi siamo quasi un ghetto spirituale, un gruppetto di intellettuali che hanno parecchio tempo...".
- "Molti dicono che il nostro gruppo è un po' egocentrico, perché si interessa soltanto del bene delle persone presenti, ma non offre nessun vero aiuto agli altri...".
- "Forse è per questo che gli stessi pastori, anche se in pratica non ci ostacolano, non sembrano molto entusiasti di noi e pare che ci sopportino: di fatto, sappiamo che non diffondono le nostre iniziative e non incoraggiano altri a venire con noi...".
- "Quando noi invitiamo la gente a partecipare ai nostri incontri, qualcuno si fa vivo; ma soltanto pochi. Delle nostre iniziative, sono ancora piuttosto rare quelle che influiscono sulla vita della gente (ad es. la recita di Lodi e Vespro in chiesa, accolta dal parroco...; o la mostra biblica, che il preside ha voluto portare anche nella scuola...)"

Allora un tale parla e avanza una proposta:

"Io avrei un'idea. Perché non organizziamo un'iniziativa diversa, una che molta gente può subito capire come direttamente utile?"

C'è un problema biblico molto pratico: Come scegliere la Bibbia da dare ai ragazzi (*Bibbia per i ragazzi* = BpR)?

- Interessa il curato dell'oratorio, che vuol dare la Bibbia come premio a fine anno.
- Interessa i catechisti, che preparano i ragazzi alla Prima comunione e alla Cresima.
- Interessa certi insegnanti, che vogliono usare la Bibbia anche a scuola.
- Interessa i genitori o i nonni, che vogliono fare un regalo 'religioso' a figli o a nipoti.

Ma - mi sembra - quasi tutta quella gente non sa bene come fare a scegliere.

Così la scelta di una BpR viene fatta un po' a caso, in maniera piuttosto disordinata.

“Noi, come gruppo di AB, potremmo fornire un servizio. Per aiutare quelle scelte.”

Il gruppo approva. Due persone si incaricano di consultare gli esperti biblici disponibili nella zona e di preparare alcune schede sull'argomento “BpR”; altri organizzano un incontro, che sarà aperto a tutti e al quale saranno invitati soprattutto genitori, pastori, catechisti e insegnanti, per spiegare l'uso concreto di tali schede.

All'incontro viene un buon numero di persone.

Ciascuno dei presenti riceve otto schede e una matita.

*Su un tavolo sono messi una dozzina di libri, cioè diverse BpR.*

Uno del gruppo, parla:

“Oggi vi proponiamo un esercizio, per apprendere l'uso di uno strumento che può essere molto utile: le otto schede che vi abbiamo distribuito.

Qui esaminiamo, una per una, quelle schede. Ogni volta facciamo così: prima, io ne illustro una; poi, voi fate delle crocette a matita per rispondere alle domande”.

#### **SCHEDA 1.**

#### **SE UNA BpR DEV'ESSERE CONSIDERATA UNA VERA BIBBIA**

Come domanda, il tema ricorre abitualmente. Qui leggiamo le sei affermazioni contenute nella scheda. Dopo ciascuna, ognuno ponga un segno “x” nella colonna “sì” oppure nella colonna “no”. Dal numero dei “sì” oppure dei “no”, si conclude qual è la risposta da dare alla domanda 1.

	<b>DOMANDA 1. UNA BpR DEV'ESSERE CONSIDERATA UNA VERA BIBBIA? RISPOSTA: DOPO 6 MINUTI CIRCA</b>	Sì	No
a	Per un uditorio specifico (ad es. persone giovani e non ancora adulte) una BpR non è mai un sostituto o un aiuto; invece, è sempre la Bibbia.		
b	Anche quando i ragazzi diventano adulti, molte volte essi non cambiano la Bibbia; invece, continuano a consultare la loro BpR, perché ormai sono abituati a quella.		
c	Attorno ai ragazzi, vi sono spesso degli adulti che non possiedono un'altra edizione della Bibbia; o, se la possiedono, non sempre la preferiscono. Anch'essi fanno uso di quell'unica edizione biblica che di fatto è ben accessibile anche per loro: la BpR.		
d	Molte volte gli adulti conoscono della Bibbia soltanto quanto hanno appreso mediante la loro BpR, un'edizione che hanno ancora come molto familiare; quindi, anche in età adulta, quella BpR continua ad essere per loro il maggior punto di riferimento biblico.		
e	Non poche volte, le persone adulte accettano una nuova edizione “adulta” della Bibbia soltanto se vedono che essa appare in piena armonia con la loro BpR, già nota. E se non l'accettano, preferiscono utilizzare ancora come vera Bibbia quella loro BpR.		
f	Anche nei casi migliori, una BpR funziona come un ponte: poiché essa allena alla familiarità con la Bibbia certe persone giovani affinché poi, da adulte, esse siano in grado di accedere con frutto ad un'edizione biblica ‘adulta’.		

**SCHEDA 2.****CHE COSA FARE PRIMA DI SCEGLIERE**

È un'altra domanda piuttosto frequente. Nel campo delle BpR si deve scegliere (nella nostra lingua oggi vi sono moltissime BpR: almeno una cinquantina!) E anzitutto bisognerebbe verificarle nei dettagli. Ma forse non abbiamo molto tempo. Allora, per fare in fretta e bene, possiamo lasciarci guidare da una scheda. Questa indica 5 punti; tanto logici da sembrare ovvi (ma di fatto poca gente li segue davvero). Qui spendiamo 5 minuti a leggere i 5 punti: e poi, ogni volta, ognuno mette un segno "x" nella colonna "sì" oppure nella colonna "no". Ciascuno, vedendo il numero dei suoi "sì" oppure dei suoi "no", può capire quale risposta dovrebbe dare alla "Domanda 2".

	<b>DOMANDA 2. CHE COSA FARE PRIMA DI SCEGLIERE UNA BpR? RISPOSTA: DOPO 5 MINUTI CIRCA</b>	Sì	No
a	Prima di dire quali dovrebbero essere le caratteristiche di una buona BpR, bisogna esaminare davvero almeno tre o quattro BpR concretamente esistenti.		
b	Prima di valutare una BpR, bisogna confrontarla con altre BpR, seguendo una procedura critica che non sia soltanto intuitiva o casuale, ma anche sistematica.		
c	Prima di valutare una BpR, bisogna stabilire quali sono i suoi destinatari specifici.		
d	Prima di iniziare un confronto tra varie BpR, bisogna stabilire una lista di termini e di espressioni particolarmente centrali; poi, durante il confronto si utilizza tale lista.		
e	Prima di adottare una BpR, bisogna sottoporla a una valutazione globale per verificare se essa possiede quelle maggiori caratteristiche che rendono buona una BpR.		

**SCHEDA 3.****UNA PRIMA DESCRIZIONE ESTERNA**

Quindi si prendono tre o quattro Bibbie per Ragazzi che, a occhio, forse potrebbero essere adatte alle nostre esigenze. E quelle tre o quattro BpR vengono esaminate con cura. I dati raccolti vengono scritti sulla scheda. Così nella scheda si raccolgono i dati, i quali restano chiaramente disponibili anche in seguito (magari per altre persone).

Tutta questa descrizione (che in pratica è una raccolta dei dati editoriali) può essere compiuta - agevolmente e rapidamente - anche in una libreria.



	<b>DOMANDA 3. QUALI SONO I DATI ESTERNI FONDAMENTALI? RISPOSTA: DOPO 4 MINUTI CIRCA</b>	<b>NB</b>
a	Autore	
b	Titolo	
c	Editrice	
d	Città + data	
e	Numero delle pagine	
f	Dimensioni (in cm.)	
g	Numero dei volumi	
h	prezzo	

Il raccogliere questi dati, serve davvero? Sì, serve a possedere un panorama chiaro dei libri tra i quali vogliamo scegliere. Quando li citiamo, non restiamo vaghi (non diciamo, ad esempio, una frase di questo genere: “È quella Bibbia piuttosto piccola..., giallina..., di un autore che sembra italiano..., abbastanza economica..., forse della LDC...”).

Specialmente importante è il vantaggio di avere un quadro di *tutti* i dati-elementi; altrimenti uno o l'altro elemento può prevalere disordinatamente. Ad es. vedi l'elemento del “prezzo”; spesso si parla e si discute - magari a lungo - sa circa i pro e i contro di una concreta BpR, senza mai accennare al suo prezzo; poi però, quando la Bibbia sarebbe già scelta, per acquistarla si deve considerare anche il suo prezzo. E allora quell'elemento, prima trascurato, magari alla fine risulta molto importante, decisivo; allora forse si deve compiere un'altra scelta, in fretta e in modo superficiale...

#### **SCHEDA 4. UNA LISTA DELLE CARATTERISTICHE PRINCIPALI**

Siamo ancora prima delle scelte. Prima, proprio per scegliere bene, bisogna verificare se alcune caratteristiche maggiori di una BpR sono evidenti o sono già indicate dalla stessa edizione (ad es. sulla copertina, o nel risvolto, o in una introduzione, o in una appendice...). Bisogna evitare una sorpresa del tipo: “ma io non sapevo che questa BpR era così!...”. Non poche volte una BpR viene valutata, positivamente o negativamente, senza tener conto davvero di quanto essa stessa dice o promette.

Noi del gruppo di AB vi proponiamo: seguite questa lista di 25 punti. Noi l'abbiamo preparata dopo aver ascoltato il parere di gente esperta in campo editoriale. Ogni volta, mettete un segno “x” su S/N (= sì/no) oppure su A/B/C/D/E (cioè: delle risposte indicate, scegliete quale è quella più vicina alla vostra opinione).

<b>DOMANDA 4.</b>						
<b>QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI EVIDENTI?</b>						
<b>RISPOSTA: DOPO 10 MINUTI CIRCA</b>						
1.	Sono chiaramente indicati (in copertina / introduzione / appendice) i destinatari privilegiati dall'editore (giovani, catechisti, guide, insegnanti)?				S	N
2.	Sono chiaramente indicati (in copertina / introduzione / appendice) i tipi di utilizzazione previsti (ad es. la lettura privata, o lo studio, o le attività pastorali)?				S	N
3.	Sono chiaramente indicati i limiti di questa BpR?				S	N
4.	Rispetto alla Bibbia, questa è: integrale (A), brani scelti (B), o antologia (C)?	A	B	C		
5.	Se 04 = B o C: indica quali brani / libri biblici li sono omessi?				S	N
6.	Se 04 = B: la scelta appare equilibrata (A), unilaterale (b), o imprevedibile (C)?	A	B	C		
7.	Se 04 = C: il criterio di scelta adottato sembra privilegiare le narrazioni (A), o il filone storico-cronologico (B), o i personaggi principali (C), o altro (D)?	A	B	C	D	
8.	Il testo biblico qui presentato è: una traduzione (A), o una parafrasi (B), o un riassunto-sintesi (C), o un misto di quei modelli (D)?	A	B	C	D	
9.	Il lettore è esplicitamente informato circa la situazione 08?				S	N
10.	Se 08 = A: dice esplicitamente quale traduzione biblica riporta?				S	N
11.	Se 08 = A: rispetto alla traduzione più usata nella liturgia, la traduzione è identica (A), o alternativa-difficile (B), o complementare-facile (C)?	A	B	C		
12.	Se 11 = (A) o (B): spiega termini ed espressioni forse difficili?				S	N
13.	L'insieme di aiuti-supplementari è: ampio (A), medio (B), scarso (C), nullo (D)	A	B	C	D	
14.	I rimandi sono: molti (A), alcuni (B), pochi (C), assenti (D).	A	B	C	D	
15.	Le note sono: molte (A), alcune (B), poche (C), assenti (D).	A	B	C	D	
16.	Le spiegazioni sono: buone (A), chiare (B), incerte (C).	A	B	C		
17.	Le spiegazioni sono adatte a lettori di questa età (numero = anni): 6-8 (A), 9-11 (B), 12-14 (C), 15-17 (D), 18-20 (E).	A	B	C	D	E
18.	Le tabelle-temi-particolari sono: molte (A), alcune (B), poche (C), nessuna (D).	A	B	C	D	
19.	Le carte geografiche sono: molte (A), alcune (B), poche (C), nessuna (D).	A	B	C	D	
20.	Il glossario è? ampio (A), medio (B), piccolo (C), assente (D).	A	B	C	D	
21.	La quantità delle illustrazioni è: ampia (A), media (B), scarsa (C), nulla (D)	A	B	C	D	
22.	Le illustrazioni sono piuttosto di tipo: realistico-informativo (A), ornamentale (B)	A	B			
23.	La loro prevalente funzione: aiutano il testo (A), tendono a sostituirlo (B)	A	B			
24.	Le illustrazioni sono adatte a lettori di questa età (numero = anni): 6-8 (A), 9-11 (B), 12-14 (C), 15-17 (D), 18-20 (E).	A	B	C	D	E
25.	Il libro è accompagnato da altri media (ad es: CD, FD, VT)?				S	N

**SCHEDA 5.  
PER UN CHECK-UP DEI TERMINI "DIFFICILI"**

Per sapere se una Bibbia usa dei termini "difficili" la si può sfogliare a caso... Qui invece offriamo una lista "calibrata" (NB: è stata preparata con cura; è usata da esperti di traduzioni bibliche, per capire in fretta le caratteristiche del livello linguistico di una traduzione). Ma, evidentemente, si possono considerare anche altri termini...

DOMANDA 5. QUI SI USANO DEI TERMINI "DIFFICILI"?							
RISPOSTA: DOPO 16 MINUTI CIRCA							
	Termine	una referenza bibl. (* = non in trad. CEI)	Si usa?		si spiega? S = sì, N = no;		
			S	N	S	N	NB
					n.	gl.	
01	angelo	Mt 1,20					
02	anziani	Mt 16,21					
03	centurione	Mt 8,5					
04	circoncisione	Gv 7,23					
05	emorroissa	*Lc 8,43					
06	eunuco	At 8,27					
07	farisei	Mt 3,7					
09	figliol prodigo	Lc 15,11 (titolo)					
10	giacchio	Ab 1,15 (AT)					
11	giustificazione	Rm 4,25					
12	giustizia	Mt 3,15					
13	iota	Mt 5,18					
14	locuste	Mt 3,4					
15	magi	Mt 2,1					
16	mina	Lc 19,13					
17	moggio	Mt 5,15					
18	pinnacolo	Mt 4,5					
19	profezia	1Cor 14,22					
20	pubblicani	Mt 5,46					
21	purificazione	Lc 2,22					
22	ora terza	*Mt 20,3					
23	riscatto	Mt 20,28					
24	sacrificio	Mt 9,13					
25	scandalo	Rm 9,33					
26	scribi	Mt 23,2					
27	sicomoro	Lc19,4					
28	sinagoga	Mc 5,22					
29	sinedrio	Mt 5,22					
30	talenti	Mt 25,15					
31	ventilabro	Mt 3,12					
32	visitata	Lc 19,44					
33	zizzania	Mt 13,26					

**SCHEDA 6.****LE ESPRESSIONI E FRASI PIÙ SINTOMATICHE O “DIFFICILI”**

Volendo scegliere una BpR, bisogna poter apprezzare il grado di comprensibilità e di accessibilità del testo. Ma per questo non basta verificare l'uso di alcuni singoli termini; occorre verificare anche alcune delle combinazioni di termini, cioè le espressioni o le frasi. Risulta che, per poter operare una valutazione buona e piuttosto rapida, è sufficiente compiere una breve indagine-campione, limitata a pochi testi rappresentativi (logicamente, sono sempre possibili anche delle indagini più ampie...). Per potersi limitare a pochi testi, ma veramente rappresentativi, occorre avere a disposizione una lista-campione veramente affidabile. Noi del gruppo di AB abbiamo trovato un modello nei lavori svolti da esperti di traduzioni bibliche, per valutare il tipo di una traduzione biblica.

È una lista, già preparata, che può servire anche a noi. Abbiamo chiesto il permesso di usarla per scopi biblici di tipo pastorale. Abbiamo ottenuto il permesso, che noi passiamo a voi (NB: ma non siamo autorizzati a farne un uso commerciale; perché la lista deve essere pubblicata in una ricerca). Anche qui trovate delle caselle vuote: sono un invito eventuale; permettono di estendere l'indagine-verifica ad altre espressioni o frasi che in una situazione concreta sembrano più sintomatiche o “difficili”.

La tabella seguente riporta quella lista. Indica quaranta-quattro testi biblici: 22 per la parte (1) = A.T., e 22 per la parte (2) = N.T.. Dice come quei testi sono tradotti in due Bibbie molto diffuse; e riporta cinque colonne per valutare la loro traduzione.

**DOMANDA 6.**

**COME È IL TESTO DI QUESTA BpR?  
(QUASI UN CHECK-UP DELLE ESPRESSIONI  
E FRASI PIÙ SINTOMATICHE )**

**RISPOSTA: DOPO 12+12 MINUTI CIRCA**

	r	referenza	T	traduz. TILC, LDC-ABU 1985	come è la traduzione di questi testi nella presente BpR? [usare: S / N = sì / no]
	C	traduz. CEI 1974	= T	identica a T	
	= C	identica a C	(T)	molto simile a T	
	(C)	molto simile a C	+ n	con nota in calce	

r	(DOMANDA 6. COME È IL TESTO?) parte (1) = A T	=C	(C)	=T	(T)	+n
01	Gen 1,2 C: lo spirito di Dio aleggiava sulle acque [+n] T: un vento impetuoso soffiava su tutte le acque [+n]					
02	Gen 8,21 C: ne odorò la soave fragranza T: gradì quel sacrificio dal piacevole odore					
03	Gen 18,3 C: se ho trovato grazia ai tuoi occhi T: sono qui per servirti					
04	Es 20,24 C: i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione T: i sacrifici completi e quelli per il banchetto sacro					
05	Deut 11,10 C: e lo irrigavi con il piede T: dovevate irrigarli con fatica					
06	2Re 2,9 C: due terzi del tuo spirito diventino miei T: vorrei essere l'erede principale del tuo spirito di profeta					
07	2Re 3,11 C: versava l'acqua sulle mani di Elia T: era l'aiutante di Elia					
08	2Cr 36,21 C: finché il paese non abbia scontato i suoi sabati T: per compensare tutti gli anni di riposo che non sono stati osservati					
09	Sal 16(15),8 C: io pongo sempre innanzi a me il Signore sta alla mia destra non posso vacillare T: ho sempre il Signore davanti agli occhi con lui vicino non cadrò mai					
10	Sal 51(50),7 C: nel peccato mi ha concepito mia madre T: peccatore mi ha concepito mia madre					
11	Sal 78(77),39 C: ricordando che essi sono carne T: sapeva bene che erano mortali					
12	Sal 78(77),35 C: sulla loro eredità gettò la sorte T: spartì il territorio di Canaan					
13	Sal 85(84),10 C: la sua salvezza è vicina a chi lo teme T: è pronto a salvare chi l'ascolta					
14	Sal 118(117),22 C: la pietra scartata [...] è divenuta testata d'angolo T: la pietra rifiutata [...] è diventata la pietra principale					
15	Prov 5, 19 C: le sue tenerezze ti inebriano sempre T: il suo seno ti colmi sempre di piacere					
16	Prov 20,16 C: tienilo in pegno per gli estranei T: dallo pure come pegno per una prostituta					
17	Qoe 4,5 C: lo stolto [...] divora la sua carne T: è stupido [...] lasciarsi morire di fame					
18	Cant 2,8 C: una voce! il mio diletto! eccolo, viene T: sento la voce del mio amore, eccolo, arriva!					
19	Ger 31,19 C: mi sono battuto l'anca [+n] T: ci battiamo il petto					
20	Ger 31, 20 C: le mie viscere si commuovono T: il mio cuore si riempie di tenerezza					
21	Am 4,1 C: ascoltate [...], vacche di Basan [+n] T: ascoltate [...], donne di Samaria che vi siete ingrassate come le vacche della regione di Basan					
22	Mic 3,10 C: costruite Sion sul sangue T: costruite la ricchezza di Gerusalemme [...] su assassini e ingiustizie					
	C: T:					
	C: T:					

		<b>(DOMANDA 6. COME È IL TESTO?)</b>	=C	(C)	=T	(T)	+n
		parte (2) = NT					
23	At 1,12	C: il cammino permesso in un sabato T: mezz'ora a piedi					
24	Mt 1,19	C: licenziarla in segreto T: rompere il fidanzamento senza dire niente a nessuno					
25	Mt 1,25	C: senza che egli la conoscesse [+n] T: senza che avessero avuto fin allora rapporti matrimoniali					
26	Mt 3,8	C: fate dunque frutti degni di conversione T: fate vedere con i fatti che avete cambiato vita					
27	Mt 3,15	C: conviene che adempiamo così ogni giustizia T: [...] facciamo così la volontà di Dio sino in fondo					
28	Mt 3,17	C: [...] Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto T: [...] Figlio mio, che io amo. Io l'ho mandato					
29	Mt 6,9	C: sia santificato il tuo nome T: fa' che tutti ti riconoscano come Dio					
30	Mt 16,18	C: tu sei Pietro e su questa pietra T: tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, [+n]					
31	Lc 1,28	C: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te T: ti saluto, Maria! il Signore è con te: egli ti ha colmata di grazia					
32	Lc 14,26	C: se uno viene a me e non odia suo padre [...] T: se [...] non ama me più del padre [...]					
33	Lc 17,10	C: siamo servi inutili T: siamo soltanto servitori					
34	Gv 1,1	C: in principio era il Verbo T: in principio era colui che è la Parola					
35	Gv 1,14	C: e il Verbo si fece carne T: colui che è la Parola è diventato uomo					
36	Gv 16,8	C: convincerà il mondo quanto al peccato T: mostrerà di fronte al mondo che cosa significa peccato					
37	Rm 1,3	C: nato dalla stirpe di Davide secondo la carne T: sul piano umano egli è discendente di Davide					
38	Rm 5,1	C: giustificati dunque per fede T: Dio dunque ha accolto come suoi noi che abbiamo creduto [+n]					
39	Rm 6,19	C: a causa della debolezza della vostra carne T: perché possiate capire					
40	Rm 12,20	C: ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo [+n] T: lo farai arrossire di vergogna					
41	1Cor 1,26	C: non ci sono [...] molti sapienti secondo la carne [+n] T: vi sono [...] dal punto di vista umano, molti sapienti?					
42	1Cor 10,3	C: viviamo nella carne, non militiamo secondo la carne T: sono un uomo [...], ma non mi lascio guidare da [...] interessi umani					
43	Gal 5,19	C: le opere della carne T: i risultati dell'egoismo umano					
44	1Tim 3,2	C: il vescovo sia [...] non sposato che una sola volta T: un pastore deve essere [...] fedele alla propria moglie [+n]					
		C: T:					

## SCHEDA 7. BILANCIO: IL GRADO DI COMPRENSIBILITÀ E ACCESSIBILITÀ

Sappiamo per esperienza che quando leggiamo la valutazione di una BpR spesso troviamo espressioni che in pratica sono ancora troppo vaghe, troppo poco utilizzabili per guidare davvero la scelta (ad es. si indica una BpR come più o meno “buona”, o “utile”, o “adatta”, o “consigliabile”...). Ma chi deve scegliere, ha bisogno di poter esprimere un giudizio meno vago, più netto e concreto.

Qui, per voi, noi abbiamo scelto una scheda che è *molto* concreta.

Infatti, dice di dividere il giudizio su cinque fattori (il livello di linguaggio; la qualità delle immagini; l'aspetto esterno; la facilità- agevolezza; il prezzo)

Ogni fattore è valutato non da frasi, ma da una classifica (A = alto, molto adatto al nostro caso concreto; B = medio, adatto così- così; C = basso, poco o nulla adatto).

Ogni fattore è valutato in riferimento a una fascia di età (qui si indicano 5 fasce; gli anni: 06-08; 09-11; 12-14; 15-17; 18-20).

Per ogni età, nella “valutazione globale” si indica: quanti A + quanti B + quanti C sono stati assegnati ad ogni fattore. Così la valutazione risulta essere molto chiara e semplice, anche se considera molti aspetti.

### DOMANDA 7. QUESTA BpR È ADATTA PER IL NOSTRO CASO CONCRETO? RISPOSTA: DOPO 5 MINUTI CIRCA

In ogni settore, una BpR viene valutata secondo una scala che indica in modo deciso.

Il grado di comprensibilità-accessibilità: alto (A), medio (B), basso (C)

- L = il livello di linguaggio (lessico, sintassi, espressioni idiomatiche, ...)

- I = la qualità delle immagini (informative, oppure ornamentali)

- E = l'aspetto esterno (il carattere di stampa, dimensioni, peso, copertina, ...)

- F = la facilità-agevolezza della lettura (qualità della stampa, ariosità della pagina)

- P = il prezzo (in rapporto alle reali possibilità dei concreti destinatari)

Età (anni)	L linguaggio			I Immagini			E esterno			F facilità			P prezzo			Valutazione globale		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
06-08	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	...	...	...
09-11	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	...	...	...
12-14	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	...	...	...
15-17	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	...	...	...
18-20	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	...	...	...

Nella colonna “valutazione globale” - mediante delle cifre - si indicano *quante* sono le valutazioni parziali (A / B / C) che una BpR ha riscosso; quindi, per ogni fascia di età, essa offre un'indicazione non equivoca circa il grado di comprensibilità-accessibilità.

**SCHEMA 8.****PER UNA VALUTAZIONE COMPLESSIVA-FINALE**

A questo punto la valutazione è quasi fatta. Se chi deve scegliere ha seguito con ordine le 8 schede, ha compiuto un buon cammino. Manca ancora un ultimo punto, un'ultima verifica: circa la presenza o l'assenza degli aspetti principali che fanno di una BpR una buona BpR. L'ultima scheda che vi presentiamo segnala una lista di quegli aspetti. Essa permette di stabilire in maniera ordinata e rapida se la BpR che stiamo per scegliere è in genere di buona qualità. Al solito, la scheda permette di tracciare un quadro ordinato della situazione. Ma se, come pare, a volte quest'ultima scheda ripete qualche passo precedente, allora la procedura risulta essere più veloce.

E c'è una ripetizione che è un po' speciale. Quella che riguarda un punto: la quantità di testo biblico riportata dalla BpR. Perché, se i destinatari di una BpR - specialmente adolescenti e giovani - scoprono da sé che essa non riporta l'intera Bibbia né aiuta a superare i suoi limiti quantitativi, essi possono giungere a conclusioni pessimiste e catastrofiche. Possono dire o pensare: "Chi sa che cosa hanno voluto nasconderci quelli che hanno preparato questa BpR... meglio non fidarsi... Forse già la Bibbia è stata stabilita da antichi preti che hanno fatto certe scelte...; forse hanno voluto nascondere qualcosa, hanno censurato...; sarà bene non fidarsi troppo!".

NB: La domanda n. 8 si distingue da quelle precedenti anche per il punto di vista qui assunto. Ora una BpR non è esaminata per comprendere la sua fisionomia, ma per verificare se essa possiede le caratteristiche di una edizione biblica di valore.

<b>DOMANDA 8.</b>			
<b>QUESTA BpR SI PUÒ CONSIDERARE UN'EDIZIONE MOLTO BUONA? (VALUTAZIONE COMPLESSIVA-FINALE )</b>			
<b>RISPOSTA: DOPO 6 MINUTI CIRCA</b>			
<i>per verificare se questa BpR possiede le caratteristiche di una buona BpR</i>			
1	prepara all'uso di una edizione 'adulta ' della B?	S	N S e N
2	contiene tutta la B. intera?	S	N S e N
3	se 2 = N: questa BpR indica quali sono i testi biblici qui omessi?	S	N S e N
4	è accessibile anche per la lettura scorrevole e individuale?	S	N S e N
5	può essere usata anche da chi appartiene a confessioni cristiane differenti?	S	N S e N
6	contiene i testi biblici che sono detti Deuterocanonici/Apocrifi?	S	N S e N
7	di ogni libro biblico, qui si indicano: ambiente..., autore..., struttura...?	S	N S e N
8	spiega (in note / in appendice) i termini e i concetti più difficili?	S	N S e N
9	referenze, glossario e indici sono qui di consultazione molto agevole?	S	N S e N
10	a scuola aiuta gli studi di: storia, arte, geografia, letteratura,...?	S	N S e N
11	usa anche altre realtà distribuite insieme ad essa: libri, atlanti, giochi, arte,...?	S	N S e N
12	il suo prezzo è accessibile per i concreti destinatari?	S	N S e N



**PRO-MEMORIA FINALE**

(ogni genitore o pastore o catechista o insegnante usi la matita anche qui)

“Io ho riempito a matita - con ordinata pazienza - tutte le otto ‘schede’ qui offerte?”

TUTTO IL TEMPO RICHIESTO = DA 60 A 90 MINUTI. Risposte:

1	S	N	3	S	N	5	S	N	7	S	N	chi ha molta fretta, delle schede 5 e 6 può considerare soltanto i numeri pari o quelli dispari
2	S	N	4	S	N	6	S	N	8	S	N	

Ricompensa della fatica = una buona scelta - Vale la pena!



## La Bibbia in famiglia

S.E. Mons. CARLO GHIDELLI • Arcivescovo di Lanciano-Ortona

Questa voce vede intrecciarsi due temi: la Bibbia, anzitutto, che Dio ha voluto e vuole consegnare a tutti, e la famiglia, che è presente in ogni parte della Bibbia. Si direbbe perciò che tra Bibbia e famiglia, secondo le intenzioni di Dio, vi è un rapporto profondo e indivisibile.

1. *La famiglia nella Bibbia.* Fin dalle origini Dio progetta non la creazione della singola persona, uomo o donna, ma della coppia aperta alla famiglia (Gn 1,26-28; 2,18-25). Quando chiama Abramo Dio pensa ad una nazione (Gn 12,2) che ha piuttosto le caratteristiche di una grande famiglia. I libri storici dell'A.T., mentre narrano le vicende dell'antico Israele, presentano l'istituto familiare come fondamentale per la vita e la sussistenza del popolo stesso. I profeti assai spesso si pongono a difesa dei diritti della famiglia, purtroppo in grande crisi e oggetto di violenza da parte dei potenti (Mt 2,14-16; Mi 7,5-6). Anche i libri sapienziali sono ricchi di consigli e di raccomandazioni tese a salvaguardare la purezza delle relazioni matrimoniali (Sir 26,1ss; Pr 6,20ss) e a consolidare l'istituzione familiare.

Gesù di Nazaret vive la sua esperienza di famiglia con Maria e Giuseppe (Lc 1-2), riprende e rilancia il progetto di Dio creatore sul matrimonio e sulla famiglia in tutta la sua pienezza e bellezza (Mt 19,1-9), condivide le gioie (Gv 12,1-8) e le pene (Lc 7,11-17) della vita familiare, soprattutto santifica le nozze con la sua presenza (Gv 2, 1-11) e con la sua morte e risurrezione.

Della famiglia, basata sul sacramento del matrimonio, concepita e vissuta nella luce e nella grazia del mistero pasquale, Paolo presenta la grande novità (Ef 5,21-6,9) e illustra le regole per una convivenza armoniosa e soprattutto per una proesistenza generosa (1Cor 7,1-24). Il fulcro dell'insegnamento paolino sembra riassunto in queste sue parole: «Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini» (1Cor 7,23): un chiaro invito alla libertà cristiana, vissuta anche all'interno dell'esperienza matrimoniale e familiare.

2. *La Bibbia in famiglia.* L'A.T. offre già alcuni esempi di dialogo tra genitori e figli, nei quali i genitori spiegano ai figli il significato dei gesti che sono tipici della loro fede: in Es 12,26-27, per esempio, i figli chiedono ai genitori: «Che cosa significa questo atto di culto (cioè, la Pasqua)?». Anche Ne 8,13-18 può essere letto in questa prospettiva allorquando Esdra si trovò con i capifamiglia di

tutti il popolo per esaminare le parole della legge e poi fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno. Si legga anche *1Mac* 12,9 dove l'espressione «avendo a conforto le Sacre scritture che sono le nostre mani» quasi certamente allude alla presenza e all'utilizzo della parola di Dio scritta - che in quel tempo andava costituendosi in canone, cioè in una collezione ufficiale - in seno alle singole famiglie.

Il Concilio Vaticano II sull'importanza della Bibbia nella vita della Chiesa e del singolo credente ci ha dato lo stupendo cap. VI della *Dei Verbum* che costituisce la *magna charta* di ogni apostolato biblico. Ai laici dediti all'apostolato il Concilio raccomanda «una più profonda conoscenza, della Sacra Scrittura... per nutrire la propria vita spirituale»<sup>45</sup>. Invitando le famiglie cristiane ad essere coerenti con il Vangelo in tutta la loro vita<sup>46</sup> il Concilio almeno implicitamente le esorta a considerare la Bibbia come il manuale della loro specifica spiritualità. Non è del tutto fuori luogo ricordare che persino il canone 528, par. 2 del nuovo Codice di Diritto Canonico raccomanda la lettura della Bibbia in famiglia.

La pastorale post-conciliare suggerisce alcune nuove esperienze: valorizzare i tempi forti dell'anno liturgico, soprattutto la preparazione al Natale e la celebrazione del tempo natalizio per leggere, o meglio, far leggere ai figli, una pagina evangelica, prima di coricarsi la sera. Ricordo, a questo proposito, una bella esperienza cui ho assistito in una famiglia qualche anno fa': mi trovavo in una famiglia qualche giorno prima di Natale e la mamma invitò uno dei suoi figli prima di coricarsi a leggere quella pagina del Vangelo di Luca che racconta la nascita di Gesù; dopo la lettura le fu rivolta una domanda riguardante lo stato di Maria vergine e madre. Fu un'ottima occasione non solo per pregare ma anche per fare una piccola catechesi.

Ovviamente il clima nel quale leggere la Bibbia in famiglia è quello della preghiera.

A questo proposito è assai prezioso quanto scrive S. Paolo, rivolgendosi agli sposi cristiani: «Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente per dedicarvi alla preghiera» (*1Cor* 7,5).

In qualche caso si può pensare anche ad una sorta di *lectio divina* in famiglia: non in senso proprio, come si farebbe in una chiesa o in una comunità parrocchiale, ma nella semplicità di una casa e nel rispetto dei ritmi di una vita familiare. Esiste un sussidio pensato proprio a questo scopo: *Lectio divina* in famiglia (Torino, LDC 1995, ma ce ne sono molti altri, come: *il Vangelo spiegato a mio figlio* (Mondadori 2000), oppure *la famiglia secondo la Bibbia*

<sup>45</sup> A.A., 32.

<sup>46</sup> A.A., 11.

(Gribaudo 2000). Oggi è pure disponibile l'*Enchiridion per la famiglia*, a cura del Pontificio Consiglio per la famiglia (EDB 2000).

La famiglia cristiana, oltre che fruitrice dalla Bibbia, può anche farsi promotrice di alcune forme di apostolato biblico: attraverso una sorta di passa parola di casa in casa, offrendosi come coppia leader per mostrare come si può pregare in famiglia con la bibbia, oppure favorendo la diffusione della Bibbia casa per casa. Certamente è molto utile, anzi decisiva, ogni forma di collaborazione che può far crescere nelle famiglie l'amore per la Bibbia e il desiderio di attingerne il messaggio relativo alla spiritualità matrimoniale e spirituale. In primo luogo viene la collaborazione con la propria parrocchia e con i presbiteri della medesima, essendo la comunità parrocchiale il "luogo" più adatto per favorire la diffusione e la lettura della Bibbia. In secondo luogo, il rapporto con la propria diocesi, poiché non sempre la singola parrocchia è in grado di mettere insieme alcune coppie di sposi per raggiungere tali scopi. In terzo luogo il riferimento ad alcune associazioni o movimenti specializzati nella pastorale matrimoniale e pastorale: penso alle Équipes Notre-Dame, ai CPM (Centri di Pastorale Matrimoniale) e ad altri gruppi informali, ma altrettanto preziosi. Ricco di stimolo, a proposito, il volumetto: *Revisione di vita e incontro con il vangelo per gruppi di coniugi cristiani*, Sussidi dei CPM di Torino, LDC 1982. Sono da segnalare altri due sussidi a cura del Centro Ambrosiano: *In cammino verso il matrimonio*, Milano 2000 e un *Itinerario a schede per i fidanzati*, Milano 2000.

**C**

## CONCLUSIONI

Contributi di:

- Don Cesare Bissoli
- Don Giovanni Leonardi
- Carlo Broccardo
- Don Guido Benzi

*In quest'ultima parte sono di seguito proposti diversi contributi che per un aspetto e l'altro fanno da sintesi ed insieme da valutazione.*

*Aprire la relazione del responsabile nazionale dell'AB che presenta un quadro informativo ed insieme di richiamo sui nodi caldi dell'esperienza di pastorale biblica a livello generale.*

*Due sintesi dei lavori di gruppo focalizzano i punti salienti a riguardo del tema (iniziative ed animatori).*

*Segue una valutazione di insieme da parte del responsabile nazionale resa pubblica su Avvenire nell'aprile 2001.*

*Altre valutazioni sono prese da contributi autorevoli di partecipanti .*

*Chiude degnamente il testo della Lectio Divina guidata da Don Guido Benzi.*

*In Appendice viene proposto il piano del Convegno.*

L'

# apostolato biblico in Italia

## Informazione e partecipazione

Don CESARE BISSOLI

«L'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio». Così disse Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani nel maggio del 1997, l'"anno della Bibbia". Sono parole che non possono non stupire chi conosce la singolare condizione storica della nostra Chiesa italiana di fronte alla Bibbia, inevitabilmente segnata dalla secolare "prudenza tridentina". Ma sono soprattutto parole che, in misura quanto mai autorevole, sanciscono il felice avvio di un percorso biblico nuovo ed insieme impegnano i Pastori a fare "riconsegna" della Bibbia al popolo di Dio nella sua totalità, colmando lacune, stimolando i pigri, disciplinando i focosi, aiutando i deboli, prospettando a tutti l'icona del Papa che nella notte di Natale, aprendo la porta santa giubilare, entra nel terzo millennio con in mano il Vangelo, "il Libro della vita".

Su questa piattaforma storico-prophetica, si situa anche il servizio del Settore AB (SAB) da anni operante in Italia e che merita sia conosciuto e condiviso negli obiettivi ed iniziative, ma anche nell'essenziale fattore organizzativo, perché nella nostra condizione non angelica, l'anima ha pur bisogno di un corpo, pur dovendo ritenere che un corpo senz'anima è morto. Ma grazie a Dio il nostro SAB vive, e questo IX Convegno ne testimonia la validità. Dico il nostro SAB, perché vi potete appartenere anche voi.

A questo scopo merita richiamare alcuni dati fondamentali che aiutano a conoscere e stimolano a condividere.

A.  
Eventi  
ed iniziative

### 1. La fase della semina. Dal Vaticano II alla metà degli anni '80

Sappiamo tutti come il Concilio, segnatamente la *Dei Verbum* (DV), sia il motore dello Spirito Santo perché la parola di Dio abbia il primato e come tale sia annunciata a tutti, dentro e fuori la Chiesa, fulcro dell'evangelizzazione e della nuova evangelizzazione. Entro tale primato della Parola si situa, con corrispondente valore primario, il segno per eccellenza della Parola, la Sacra Scrittura. Il c. 6 di DV, bene letto alla luce dei cc. 1 e 2, diventa come "il mani-

festò” della Chiesa del terzo millennio, stimolando nei confronti della Bibbia una nuova mentalità teologica, pastorale, culturale. Ne sono segnali vistosi la riforma liturgica e il progetto catechistico-pastorale (catechismi, piani pastorali) profondamente rivisitati biblicamente, l’insegnamento religioso nella scuola orientato a porre la Bibbia come la fonte prima, il dialogo ecumenico... Si affiancano diverse istituzioni efficaci, tra le quali nominiamo l’Associazione Biblica Italiana (ABI), cui il SAB è strettamente unito e collaborante, vero polmone vitale per una genuina pastorale biblica e i diversi “santuari biblici” (Bose, Spello, Subiaco...), laboratori di conoscenza ed amore alla Bibbia di profonda incidenza.

## 2. Il momento della prima fioritura. Da metà degli anni '90 al 2000

2.1. Il 1988 è una data ignota ai più. Eppure è un anno significativo per lo slancio biblico-pastorale italiano. In tale anno infatti la CEI entra a far parte della Federazione Biblica Cattolica mondiale, voluta da Paolo VI nel 1969 proprio per la diffusione della Bibbia. *L’Apostolato Biblico* (AB), termine tradizionale per affermare i compiti derivanti da una tale appartenenza alla FBC, porta ad una catena di eventi di grande rilievo. Viene costituito un Settore di AB (SAB) presso l’UCN in collaborazione con l’ABI. Vi è così la possibilità di elaborare una riflessione sulla Bibbia in Italia che porterà i nostri Vescovi a stendere quello che è il documento di base CEI della pastorale ed apostolato biblico: *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995). Da esso deriva un impulso ormai ufficiale e regolare di promozione biblica, che trova un ulteriore rafforzamento con *l’anno della Bibbia* (1997) in preparazione al Grande Giubileo. In questo contesto ricordiamo un secondo segnale autorevole. La CEI ha dedicato la sua Assemblea annuale al tema della Sacra Scrittura, via centrale per annunciare e vivere il mistero di Cristo. Gli atti sono raccolti da noi nel volumetto *La Bibbia nel magistero dei vescovi italiani*, LDC, Leumann, Torino, 1998. Merita sia conosciuto per i tanti suggerimenti che provengono dagli stessi Vescovi e prima ancora da Giovanni Paolo II e dal presidente della CEI, Card. Camillo Ruini.

2.2. Il SAB nazionale (cfr. C. Bissoli, *L’Apostolato Biblico in Italia oggi. Vademecum*, LDC, Leumann, Torino 1996) è costituito dentro l’UCN (non per monopolio di ufficio, ma come struttura collaudata che può meglio servire e coinvolgere altri uffici, essendo la Bibbia un bene comune). Nella citata Nota CEI del 1995 viene così descritto il suo compito: «Suo scopo è promuovere, in collaborazione con l’ABI, iniziative biblico-pastorali a livello nazionale e sti-

molare, coadiuvandole, analoghe strutture diocesane e regionali, che operino a servizio delle Chiese particolari in dialogo con i diversi uffici e organismi pastorali: catechistico, liturgico, missionario, della carità, delle comunicazioni, della cultura, ecc. Inoltre il SAB nazionale e locale terrà conto del contributo che in questo ambito può essere offerto da quelle associazioni e da quei movimenti ecclesiali che valorizzano la lettura della Bibbia in una prospettiva di fede ecclesiale e di impegno testimoniale. Entro questo orizzonte si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti. Credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l'amore alla Bibbia» (n. 41). Vi sono diversi elementi che aiutano le singole chiese a darsi un profilo organico e chiaro.

2.3. Il SAB è sostenuto da un gruppo nazionale di coordinamento (esegeti, pastori, uomini e donne) il quale elabora diverse iniziative che qui nomino semplicemente, per chiedere anche a voi un parere:

- a) programma ogni anno un convegno o seminario biblico-pastorale;
- b) organizza - ed è il sesto anno - a La Verna, a fine luglio, una settimana formazione per animatori biblici parrocchiali, e analogamente fa a Loreto per quanti tra i fedeli desiderano una solida alfabetizzazione;
- c) cura una propria collana, *Bibbia. Proposte e metodi* (LDC) che ha prodotto fin qui una ventina di volumetti tutti diretti alla comunicazione pastorale della Scrittura;
- d) diffonde la conoscenza e promozione delle proposte bibliche pastorali organizzate dall'ABI e in particolare raccomanda la rivista dell'ABI, *Parole di vita*, come strumento che aggiorna biblicamente e pastoralmente.

2.4. Ma soprattutto il SAB nazionale ha a cuore la *costituzione e sostegno di un settore di AB in ogni diocesi*, preferibilmente collegato ad ogni UCD. Siamo infatti convinti che l'entusiasmo biblico, se non è fortemente sostenuto, con realismo, pazienza, ma anche secondo un progetto voluto e condiviso, svanisce rapidamente, come del resto sta qua e là capitando. Dice ancora saggiamente la Nota: «I numerosi ed alti obiettivi fin qui proposti richiedono oggi ben più di un'adesione cordiale e di buona volontà. Diviene indispensabile un servizio programmato entro una struttura permanente» (n. 41). Chiaramente il SAB non è un organismo centrale (nazionale o diocesano) che fa funzionare in maniera deduttiva e direttiva l'interesse alla Bibbia nelle diocesi (e rispettivamente nelle parrocchie). In realtà il centro gravitazionale rimane sempre la Chiesa locale, nelle diverse espressioni cui rispettosamente prestare servizio.



Grazie a Dio è quanto sta già avvenendo per oltre un centinaio di diocesi, dove fin d'ora fioriscono diverse iniziative: *Lectio Divina*, o scuola della Parola, gruppi del Vangelo, corsi biblici, la giornata annuale della Bibbia, e in particolare i “centri o gruppi di ascolto” che paiono essere la forma biblica popolare più partecipata. Voi stessi ne siete testimoni qualificati.

Questo Convegno è stato a suo modo uno specchio del fervore intorno alla Bibbia.

### 3. Il momento di crescita e maturazione. Dal 2000 in avanti

In quest'ottica diocesana che sola garantisce il non sequestro della Bibbia in circoli ristretti o nei soli movimenti, il SAB nazionale va curando diverse iniziative:

- Si è premurato di costituire responsabili regionali per l'AB, che facciano da tramite tra il centro e le diocesi, in modo da aiutare le stesse diocesi a camminare insieme, a farsi una cultura biblico-pastorale, come ci siamo formati quella catechistica. Grazie a questa rete di servizi stiamo realizzando una estesa ricognizione o censimento dell'esistente, un *chek-up* della salute biblica delle nostre comunità. In questo modo pensiamo di sentire il polso della situazione e così registrare meglio gli interventi, dando alle stesse chiese locali consapevolezza di quanto sta avvenendo in esse. Il convegno è in certo modo nel flusso di questa ricognizione.
- Una seconda iniziativa è di realizzare una vera iniziazione biblica dei fanciulli, elaborando la componente biblica dei volumi del Catechismo, per arrivare anche ad una “Bibbia dei ragazzi” che colmi una grave lacuna nel nostro Paese. E diversi sussidi si stanno approntando per i minori.
- Come pure si vuole aiutare a respirare la intensa aria biblica delle letture della Messa domenicale con commenti adeguati. Anche un *Dizionario di Pastorale Biblica* che stiamo elaborando vorrebbe elevare il livello culturale dell'esperienza e garantire processi di verità e di comunione. Mentre un altro volumetto aiuterà a leggere da cristiani l'A.T.
- In sintesi si può parlare di espansione generalizzata dell'AB, in alcuni posti esso assume grande rilievo, altrove l'esperienza appare discontinua e frammentata, altre volte agli inizi. Dico con vera gioia le iniziative più promettenti: il Vescovo che costituisce l'anno della Bibbia nella sua Chiesa, con il presbiterio e i laici (ricordo Parma, Cesena, tra poco Jesi). Credo che ad ogni modo si possa parlare di crescita, non di stasi.

## B. Alcune urgenze

Non intoniamo il solito peana di gloria e le mani più che sfregarle per gioia dovremmo congiungerle per invocare discernimento, coraggio, pazienza. È ovvio che la crisi della fede che tutto attanaglia, non risparmia certamente questo settore in cui la fede trova la sua sorgente. Ma proprio per le sue qualità fondative, la Bibbia porta in sé, come ha osservato il Papa nella NMI 39, il nativo diritto e le riconosciute risorse pedagogiche per diventare legittimamente cuore della nuova evangelizzazione, punto di riferimento sostanziale nella elaborazione dei nuovi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni 2000.

Dall'osservatorio in cui lavoro, ricavo quattro bisogni cui far lucidamente fronte, bisogni che sono emersi anche dal nostro convegno:

### 1. Bisogno di conoscenza reale della situazione (nazionale e diocesana).

L'abbiamo accennato sopra. Per procedere programmaticamente è indispensabile che si sappia come l'AB o formula analoga di promozione della Bibbia, funzionino nella diocesi (parrocchie, comunità, movimenti...) mediante un rilevamento di dati che renda possibile una valutazione estensiva, qualitativa, strumentale, contestuale. È l'iniziativa del SAB nazionale detta sopra tramite i responsabili regionali dell'AB. Si pensa di realizzare l'obiettivo in questa primavera.

### 2. Bisogno di promozione

Sviluppo in termini estensivi ("ogni diocesi, un SAB") ed organici (progettualità, stabilizzazione, continuità del fronte biblico-pastorale). Occorre prepararsi alla quotidianità che sopraggiunge alla vivacità dello "stato nascente", cioè ai sinceri, ma fragili primi entusiasmi, quando può capitare la voglia di ammainare la bandiera. Sentivo un prete che mi diceva: "Non so più a che santo votarmi per rinnovare la fede dei miei fedeli. Voglio provare con una campagna della Bibbia a tappeto!". Non sono parole un po' troppo precipitose ed ingenuie? Si pensa che nel giardino biblico le rose siano senza spine?

### 3. Bisogno di approfondimento

Nasce nella logica dei pensieri precedenti. Se non vogliamo ridurre la Bibbia a ricetta pastorale, occorre affrontare tutti i nodi che la sua presenza determina e vuol determinare in maniera vistosa ed influente nella globalità dell'azione pastorale. Viene di parlare di una pratica della "Bibbia in contesto":

a) *nel contesto della comune fede della Chiesa.* La Bibbia non ricopre la totalità del mistero della Parola di cui pure è un segno infallibile. Vi sono altri segni della Parola quali la celebrazione, la

riflessione, la comunione, il servizio che vanno correlati con la Sacra Scrittura, dalla quale soltanto prendono genuinità di significato, ma alla quale danno l'attualità della Parola provata, l'esperienza. È il senso di quel "la Bibbia nella Tradizione" che si afferma più a livello dottrinale che non nelle implicanze catechistiche e conseguenze per la prassi. C'è da chiedersi, ad es., se non sia impoverito quel contatto con la Bibbia nei gruppi di ascolto, che evitasse il confronto con il Catechismo per la vita cristiana; e d'altra parte è doveroso domandarsi se sia un Catechismo la via migliore per comunicare la fede all'uomo di oggi, così ridotto ad un cristianesimo precario e confuso.

b) *nel contesto italiano*. Viene da pensare l'approccio alla Bibbia in relazione al "progetto culturale orientato in senso cristiano", ai prossimi "Orientamenti pastorali" così aperti alla evangelizzazione del mistero di Cristo nostra speranza, al nuovo progetto catechistico da realizzare nel quadro del processo di iniziazione cristiana per piccoli e per grandi (catecumeni). In questo contesto italiano non si possono dimenticare due ordini di grandezza:

- i diversi movimenti (associazioni...) che fanno della Bibbia il cibo sostanziale e prolungato. Vi è da chiedersi se rispettano sempre le esigenze esegetiche contro ogni deriva fondamentalistica, spiritualistica, alla fine ideologica e strumentalizzante;
- va pure pensata una rilettura più efficace della Bibbia come "grande codice", nel suo impatto con la storia religiosa, civile e culturale del nostro Paese, in modo da ritrovare in essa le radici di un sapere fecondo purtroppo gravemente emarginato dalla produzione letteraria, artistica, musicale odierna e finalmente diventato codice straniero nella scuola di base a tutti i livelli.

c) *nel contesto della diocesi*. Si vuol dire che un efficace, stabile e gustoso cammino biblico non può avvenire che laddove un soggetto se ne faccia promotore competente ed autorizzato. Questo compito può assumerlo oggi spesso l'UCD (e regionale), sia per fondate ragioni pratiche di efficienza (è l'ufficio tra i più attrezzati e consoni ai contenuti), sia per preservare da un equivoco l'indubbia 'singolarità' o originalità di questa esperienza biblica, che non può voler dire "originalità" come separatezza per poter funzionare, ma ritenere che funziona bene se rimane dentro la pastorale diocesana apportando la sua originalità. A volte sembra che l'incontro con la Scrittura valga come un opzionale, certamente positivo, ma non integrabile e normativo. "Se esso non ci fosse, andrebbe bene (o male) come prima". "Fatelo, ma non disturbate". Parole udite da persone autorevoli, che rivelano, per colpa o senza colpa, un imbarazzante livello di diffidenza.

## 5. Bisogno di animatori preparati

Appare evidente che senza persone di servizio non si realizza mai un vero ed efficace AB. Qui vengono in primo piano gli animatori. Essi sono la "testa di ponte" tra teoria e realtà, tra ufficio e la gente.

Quanto abbiamo fin qui detto passa finalmente nelle mani e nel cuore dell'animatore biblico. Di te si parla, anche senza dirlo. Non ci estendiamo in altre parole se non per puntualizzare alcuni aspetti:

- Mi permetto di invitare ogni animatore a riconoscere la propria identità attraverso la Nota CEI, nn. 36-37. Poi mi permetto di raccomandare il libretto da noi redatto dal SAB: *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, LDC, Leumann, Torino, 2000.
- Faccio presente che la comunicazione tra SAB e diocesi passa attraverso i canali suddetti delle iniziative (tramite gli Uffici Catechistici, pubblicità su riviste pastorali) e delle pubblicazioni della nostra collana.
- Chiedo agli animatori cosa propongono di fare e cosa si aspettano, per realizzare il loro servizio di AB;
- se ritengono opportuno creare un foglio di collegamento, occorre dare il proprio nome e dall'insieme poter vedere se è possibile e merita questo contatto.

Adesso la parola passa all'Assemblea per qualche reazione che aiuti a vedere meglio e più efficacemente questo compito comune.

## Conclusione

Come Gesù con i due di Emmaus, la Bibbia sta camminando con cristiani più o meno sfiduciati, perché non sono ancora giunti alla gioia di sentire ardere il cuore quando egli lungo la strada spiegava le scritture (cfr. Lc 24,32). In verità non pochi sono già arrivati. Ma è la folla dei poveri, che costituisce la massa del popolo di Dio, che ha diritto di arrivare alla stessa tavola della Parola e del Pane. È nostro compito orientare il cammino. Come ha detto Giovanni Paolo II: «L'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio».

# R elazioni gruppi di studio

ANIMATORE: DON GIOVANNI GIUVINI

In tutta Italia esistono attività bibliche di vario tipo. Alcune sono veramente diocesane, in quanto rispecchiano una scelta della diocesi, altre invece no. Ce ne sono che si dirigono a un pubblico generico, altre che privilegiano operatori pastorali, come preti o catechisti o insegnanti di religione. Il complesso delle iniziative è in aumento sia quantitativamente sia qualitativamente; cresce soprattutto la sensibilità verso l'importanza della Bibbia e il posto da darle effettivamente nella vita delle comunità. Questa sensibilità cresce a volte perché favorita dalla istituzione ecclesiastica, spesso per spinte dalla base. Certo però il cammino è ancora lungo, per diversi motivi.

Animatori biblici esistono e sono molto vari: biblisti, preti, diplomati in Facoltà Teologiche o istituti di Scienze Religiose, altre persone di varia estrazione e cultura. Data l'importanza dei clero converrà che il SAB nazionale preveda qualche iniziativa specifica per preti, per aiutarli a superare le residue resistenze e a saper guidare o almeno presiedere attività di apostolato biblico nel loro territorio.

Sembra necessario saper verificare e valutare in qualche modo la crescita dell'AB in Italia, in particolare alla luce dei resoconti regionali arrivati al centro; potrà servire anche un confronto con le case editrici, in particolare con le attività della Società Biblica dei prof. Bertalot, a detta dei quale non c'è crisi del libro biblico e la Mostra itinerante è stata richiesta, in sei anni, da 250 città italiane.

Sembra opportuno uno sforzo di riflessione e di descrizione delle varie iniziative di AB; ciò permetterebbe di precisare, in negativo e in positivo, il senso di "animazione biblica" e di "animatori biblici". Di qui si potranno anche dedurre linee per il riconoscimento ecclesiale-comunitario dei loro carisma e per la loro formazione-preparazione.

Quest'ultima appare necessaria, ma non va nemmeno enfatizzata oltre misura.

## ANIMATORE: DON CARLO BUZZETTI

### 1. Alcune esperienze: tratti principali di ciascuna

- gruppi della Bibbia nella Diocesi di Bergamo: nati indipendentemente dall'ambiente ecclesiale istituzionale; prevedono un cammino articolato e lungo circa 8 anni;
- i gruppi della Bibbia nel Patriarcato di Venezia: nati dall'entusiasmo di un sacerdote, ora proposta diocesana; prevedono un cammino articolato, anche momenti diocesani;
- la parrocchia di Don Bosco a Roma propone momenti differenziati di ascolto della Parola; non troppo articolati come cammino; anche in internet: [www.donboscoparrocchia. cn.net](http://www.donboscoparrocchia.cn.net);
- una parrocchia della Diocesi di Mantova: si parte dalle occasioni ordinarie di catechesi per avvicinare le persone alla parola di Dio; proposta successiva di un cammino articolato;
- una parrocchia della Diocesi di Torino: incontri quindicinali suddivisi per fasce di età; coinvolgimento dei sacerdoti (a costo di "tagliare" altre attività parrocchiali), ancora poco responsabilizzati i partecipanti;
- una comunità valdese: fin dai bambini momenti biblici durante il servizio domenicale degli adulti; poi cammino di catechesi A.T. - N.T. - Teologia; lettura in famiglia molto diffusa; anche gruppi settimanali non strettamente biblici iniziano con un momento biblico;
- scuola di Rho: cfr. l'intervento di GF. Barbieri;
- gruppo spontaneo sorto in una parrocchia: incontri nel dopocena, prima un po' a caso e ora sul Vangelo secondo Luca, con attenzione speciale ai riferimenti all'A.T.

### 2. Elementi di valutazione: raccogliendo dati sparsi

- cosa va bene: nei diversi metodi e nonostante le difficoltà, ciò che sta alla base di tutte le esperienze è una gamma di sentimenti e pensieri positivi nei confronti della parola di Dio: entusiasmo, stupore, rispetto; segno ne è il fatto che molte esperienze nascono "dal basso"
- difficoltà: non facile il rapporto con il clero (quando l'idea non nasce di lì); pochi gli animatori (indice dell'impegno notevole che tale servizio richiede), la cui età va tra l'altro aumentando; dopo l'entusiasmo iniziale e di fronte alla fatica della perseveranza c'è una diminuzione nel numero dei partecipanti (per quanto riguarda i gruppi con cammino lungo); rischio che siano gruppi

selettivi, da cui qualcuno si auto-esclude per la mole di lavoro o tempo preventivato o per il livello culturale non ritenuto sufficiente

- suggerimenti sul metodo: evitare, se non per i primi momenti, il metodo cattedratico, cui va preferita una tipologia di incontro stimolante, che rende soggetti attivi e non solo ascoltatori; all'impegno di gruppo dovrebbe accompagnarsi un impegno individuale, di approfondimento preparazione e preghiera personale; si lavora meglio con gruppi piccoli; attenzione al testo: ci vuole una metodologia precisa, anche se non troppo complessa, altrimenti in breve gli incontri si "svuotano"; necessario formare gli animatori; interessante l'utilizzo di diverse traduzioni ed edizioni della Bibbia; può essere utile anche stimolare l'attenzione attraverso tecniche pratiche, quali sottolineature, attenzione ai personaggi del racconto, e via dicendo.

3. Nel gruppo c'è stata una certa tensione tra chi insisteva sull'importanza di un cammino ordinato, metodico, organizzato, prolungato nel tempo, e chi invece richiedeva con forza la possibilità di incontri circoscritti nel tempo, cui possa partecipare anche chi non ha più letto un libro da anni o non se la sente di intraprendere un cammino lungo. Attenzione: che la troppa cura del metodo non conduca a creare gruppi elitari, cui la gente "normale" non si sente di partecipare.

## ANIMATORE: DON MARCO MANI

Sono state passate in rassegna *le esperienze e le attività* nelle diocesi o nelle parrocchie.

Sono *Lectio divina*, gruppi di preparazione alle letture per la celebrazione liturgica della domenica, corsi biblici, distribuzione del Vangelo dell'anno nelle famiglie, giornata della Bibbia, catechesi biblica agli adulti, istituzione del visitatore di caseggiato che invita a riflettere sul Vangelo della domenica, convegni particolari. di apostolato biblico sia d'introduzione al testo sia di approfondimento di uno specifico libro, corsi di preparazione sistematici per le mamme-catechiste sull'esempio della catechesi nata in Francia dei coniugi Lagarde, incontri programmati per la formazione degli animatori e dei catechisti con attenzione alla pedagogia per le varie fasce di età, centri di ascolto della Parola, "scuole della Parola", sinodi della Chiesa particolare, cammini di tipo catecumenale (non "neo-catecumenale"), in quasi tutte le diocesi considerate si sono svolte preparazioni alla missione per l'anno giubilare,

Per la *metodologia* sono state utilizzate le esperienze dei Padri di Rho, nelle diocesi di Venezia, Milano, Crema, Spoleto; altrove si sono utilizzati gli ISR per la formazione degli animatori, o sono stati istituiti corsi *ad hoc*.

*In sintesi possiamo dire che:*

- In diverse diocesi la pastorale biblica fa parte del piano pastorale, scelta e proposta dal Vescovo.
- Ci sono esperienze nate dalla base che si sono imposte, se non a tutta la diocesi, almeno a una maggioranza di sacerdoti, che poi hanno avuto l'approvazione dell'ordinario.
- In altre diocesi si sta studiando il problema., si muovono i primi passi.

*Le ragioni di un'esperienza positiva* sono determinate da:

- una scelta diocesana;
- dall'esperienza positiva che i gruppi fanno;
- dalla vita e testimonianza della comunità, perché il gruppo biblico non è a sé stante, ma nasce dalla comunità e porta le persone a vivere nella comunità tutti gli aspetti: liturgico, caritativo, fraterno, catechetico, ecc.

*Le difficoltà* emerse sono:

- mancanza di un coordinamento pastorale in qualche caso;
- mancanza di continuità; poca preparazione biblica in alcuni animatori sostituita con verbalismo;
- poca sensibilità dei vescovi e dei presbiteri;
- l'essere sempre le stesse persone che girano nei gruppi;
- prevalenza di certi movimenti o gruppi; collaboratori pastorali poco abituati a lavorare insieme.

*Le proposte* sono:

- stimolare i vescovi e i presbiteri da parte dell'ABI e di SAB-UCN;
- fare in modo che i gruppi diventino luoghi d'incontro autentico e di comunicazione vera, lasciando spazi agli interventi degli ascoltatori;
- non offrire solo i contenuti, ma anche aiutare gli operatori pastorali ad una corresponsabilità e al lavoro comune;
- fare formazione a tutti i costi.



# Una sintesi conclusiva La Bibbia, una Parola che vive

[A proposito del IX Convegno dell'Apostolato Biblico]

Don CESARE BISSOLI • Coordinatore Settore AB nazionale

Giovanni Paolo II, nella lettera pastorale che delinea il cammino della Chiesa nel terzo millennio, richiama il valore fondamentale della Sacra Scrittura nella vita della comunità e di ogni singolo cristiano<sup>47</sup>.

Come siamo in Italia? Corrisponde ancora a verità l'idea, espressa da P. Claudel, che i cattolici (italiani) rispettano la Bibbia standone lontano? Mi viene da rispondere, *no*, decisamente. Chiaramente non riguarda la quantità in assoluto, che è sempre minoritaria, ma la qualità (e numero) che sono in crescita, piuttosto tumultuosa, ma promettente. Intendo dire che un forte risveglio biblico attraversa come un vento benefico un po' tutte le nostre diocesi.

È la conclusione maggiore che si ricava dal nono convegno di Apostolato Biblico, tenutosi di recente a Roma.

I partecipanti, tutti animatori biblici, erano oltre 110 per un totale di 50 diocesi, cifre più alte di ogni altra volta del passato. La maggior parte - ed è un segno illuminante - erano laici, e per certi aspetti ancora più significativa era la presenza di una trentina di sacerdoti e di tre vescovi. Vuol dire - e questo è il valore maggiore - che l'incontro con la Bibbia è compreso sempre meglio come esperienza di Chiesa, che nella parola di Dio, ultimamente in Cristo, vede la sorgente radicale della sua verità e della sua speranza. Lo hanno rimarcato le relazioni degli esperti, tra cui tre vescovi, e le reazioni dell'assemblea, le une e le altre tese ad approfondire e verificare le tantissime esperienze in atto di pastorale biblica. Non dunque ripiegamenti in santuari biblici più o meno separati, ma la volontà di riportare il Libro Sacro come il Libro della fede di tutta la comunità.

Se questo è il dato tendenziale più importante, ve ne sono altri che esprimono insieme aspetti positivi, ma anche notevoli desiderata, spingendo verso alcuni obiettivi di riferimento comune.

La forma più frequentata sono i *centri di ascolto biblicamente orientati*, che in certe diocesi assommano a parecchie centinaia. In secondo luogo, come dice il Papa nel documento citato, si nota una crescente competenza esegetica di parecchi animatori laici, che raggiungono anche i gradi accademici. Gli animatori - ed è altra nota

<sup>47</sup> TMI, 39.

positiva - fanno con passione il loro servizio, dimostrando di essere un laicato intraprendente ed insieme di comunione. Un quarto tratto è la disponibilità, se non la capacità piena, di comprendere la Bibbia in relazione alle grandi azioni di Chiesa (liturgia anzitutto e catechesi, in particolare nell'ambito della iniziazione cristiana). Un quinto tratto, di tipo organizzativo, ma fondamentale, è la costituzione di un Settore di AB in oltre 150 diocesi.

E i *desideri*, che certe volte suonavano come dolorose denunce? Si chiede ai vescovi e ai sacerdoti di condividere la promozione della Bibbia come programma diocesano: è la via migliore per superare ogni forma di anarchia e frammentazione, e mantenere il giusto quadro di riferimento (Mons. Monari); i presbiteri mettano cura maggiore nella liturgia della Parola e nell'omelia, che è il momento biblico più esteso ed insieme si lascino aiutare dagli animatori, favorendo la loro formazione e collaborazione; vi è indubbiamente bisogno di chiarificare teologicamente il classico nodo Bibbia e Tradizione nei risvolti pastorali tra cui il rapporto tra lettura biblica e catechismi (Mons Lambiasi); occorre mettere in luce il significato da dare alla *Lectio Divina* in comunità non monastiche (Gargano); è da privilegiare la Bibbia nella famiglia (Mons. Ghidelli); conviene dotare gli animatori di una metodologia facile ed efficace: quella delle missioni popolari dei Padri di Rho (Barbieri) trova oggi larghissimo consenso.

*Dei punti fermi* sono stati prospettati: valorizzare il servizio fondamentale dell'Associazione Biblica Italiana, per garantire la serietà esegetica, in verità accettata da tutti gli animatori presenti che non sono affatto inclini al fondamentalismo, tramite in particolare *Parole di Vita* come rivista di aggiornamento e collegamento; maturare un accostamento alla Bibbia che sia spirituale ed insieme attento alle tante domande della vita quotidiana; mantenere vivo il senso ecumenico nel dialogo con i fratelli cristiani, presenti al Convegno con una partecipazione veramente leale e fraterna (Bertalot); anche un sito biblico nell'internet dell'UCN, può prestare un prezioso servizio di scambio.

Non vi è da dormire sugli allori, né immaginarsi un miracolistico cambio epocale, ma constatare che la grazia della Parola corre e penetra effettivamente nella riflessione ed esperienza di tantissimi cristiani, singoli e comunità. È uno stato nascente cui attendere con attenzione nel momento di redazione degli "Orientamenti pastorali" della CEI per il prossimo decennio. È un processo che va esaminato con cura (il Servizio nazionale dell'AB sta portando a termine un interessante censimento sulla salute biblica di ogni diocesi all'interno delle singole regioni), ma si può pensare che sia un evento irreversibile, come il flusso di acqua viva che sgorga dal Tempio di Dio, diventando sempre più grande, e «là dove giungerà il torrente tutto rivivrà» (Ez 47,9).

# Un biblista in ascolto degli animatori biblici

al IX Convegno nazionale AB (15-17 marzo 2001)

Don GIOVANNI LEONARDI • Responsabile AB, Padova

Il Convegno aveva per scopo principale l'ascolto delle esperienze più significative e non di dare direttive; il gruppo di consultori del coordinamento Nazionale (di cui il sottoscritto fa parte), si è infatti riunito di sera per recepirle e anche per continuare a programmare iniziative bibliche tra cui, accanto al già uscito *L'animatore Biblico* (LDC 2000), per il 2001 un *Dizionario di Pastorale biblica*.

Volutamente mi sono perciò mescolato anch'io tra partecipanti intento a registrare, più che le cose già note, alcune linee emergenti; le ho raggruppate in cinque costellazioni (mi scuso di dover citare in questa sede solo alcuni nomi, tra i 130 intervenuti).

1. *Bibbia e comunità locale*: è risuonata più volte la frase del Papa ai vescovi italiani (maggio 1997): «l'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia al popolo di Dio»; ed è stato richiamato il gesto dello stesso Papa che nella notte di Natale 1999 entrò attraverso la porta santa con il libro del Vangelo in mano per il 2000.

Si è perciò notato che le iniziative più promettenti sono state quelle in cui "il vescovo ha costituito l'anno della Bibbia nella sua Chiesa, con il presbiterio e i laici" e si è lasciato personalmente coinvolgere (cfr. l'esempio di Venezia); un prete è arrivato a dire: "Non so più a che santo votarmi per rinnovare la fede dei miei fedeli: voglio provare con una campagna della Bibbia a tappeto". All'opposto C. Bissoli rilevò che per altri l'incontro con la Scrittura vale come un *optional*, certamente positivo, ma non integrabile e normativo. "Se non ci fosse andrebbe bene (o male) come prima!". "Fatelo, ma non disturbate": parole dette da persone autorevoli, che rivelano un imbarazzante livello di diffidenza.

2. *Animatori biblici*. C'è bisogno di animatori biblici preparati; si è - direi - gridato "formazione a tutti i costi"; però sono affiorate modalità e livelli diversi;  
- l'animatore non deve fare il maestro, essere in comunione col parroco ed essere aiutato dalla struttura diocesana;

- gli basta una competenza elementare; vi sono per consultazione i commenti;
- occorre invece una "scuola guida per animatori", ne è anzi il nodo centrale, che curi l'aspetto "informativo" o "trasmissivo scolastico" dei contenuti biblici - specie una visione d'insieme della storia della salvezza, con le sue tappe progressive ove situare i vari libri biblici, da Abramo, a Mosè, ai profeti, a Cristo, alla Chiesa primitiva e fino all'attuale (può servire in parte a tale scopo la scuola di teologia per laici o l'Istituto di scienze religiose); e quello più impegnativo di "formare alla Parola", come Gesù a Emmaus;
- occorre accettare o programmare la formazione a *diversi livelli*, a seconda delle richieste o esigenze: da quello elementare, a quello più elevato. Anche lo studio storico-critico è un aiuto. Persino a Oria è in atto un corso di ebraico biblico, per insegnanti di liceo desiderosi di comprendere alcuni concetti biblici; e nel milanese nientemeno che una parrocchia tiene un corso su vasta scala, e ampiamente frequentato di greco biblico, per gente desiderosa di leggere i vangeli nei testi originali!
- *Difficoltà* diffuse, specie nei Gruppi di Ascolto: gli animatori non sanno rispondere alle domande (carezza maggiore); verbalismo (lunghe prediche); non coinvolgono, perché non conoscono la "dinamica di gruppo"; stanchezza per temi banali (discussioni, più che contenuti seri e esperienze di fede); non sufficienti doti di *leadership* (non tutti sono capaci: tener conto della varietà di carismi): tale gruppi dopo un anno due si sciolgono per morte spontanea.

3. *Radicalità evangelica*. Non aver paura di presentarla, senza venire a compromessi sui valori. Il "dna" della Bibbia è quello di essere all'inizio rigettata: richiede infatti conversione! Ma una volta convertiti si diventa famelici, desiderosi di corsi ulteriori.

Vi è però da chiedersi se i vari movimenti che fanno della Bibbia il cibo sostanziale e prolungato, rispettano le esigenze esegetiche contro ogni deriva fondamentalista, spiritualista, alla fine ideologica e strumentalizzatrice.

4. *La lectio divina*. I. Gargano ha presentato la sua modalità (lettura a tappeto di tutta la Bibbia al singolo monaco per due anni giorno per giorno: è stata giudicata adatta per monaci!). Invece per la comune dei fedeli è stato giudicato ideale l'accostamento al testo in forma comunitaria e nelle quattro note fasi, in due ore circa; è necessario però lo studio approfondito preparatorio da parte di alcuni. La lettura deve far dire al testo quello che dice, e non diventare un pretesto per dire le proprie idee (fu elogiata come ideale quella del card. Martini: cfr. pure a Padova in cattedrale la lectio

“prevalentemente esegetica” di E. Bianchi, contro alcuni da noi che la vorrebbero escludere). Fu pur incoraggiata la “lettura continua” dei principali libri biblici: allora molte domande o difficoltà scompaiono; pure utile la lettura personale “a piccole dosi” per ogni giorno dell’anno (meglio se in famiglia: interessante l’esperienza in corso di C. Ghidelli).

Per i gruppi del Vangelo o d’ascolto favorire il ministero dell’ospitalità; dell’accoglienza; curare la guida (o animatore); contemplare e utilizzare anche la figura dei “maestri” (didaskaloi), ossia di persone che abbiano fatto dello studio e della trasmissione della Bibbia la loro ragione di vita.

5. *L'omelia dei preti e il monopolio della Parola.* Ho posto per ultimo questo punto, per onore di casta, anche se fu il primo trattato e il più ricorrente e bersagliato!

Il prete dovrebbe essere il modello degli animatori biblici: invece... Sentiamo cosa ha detto F. Lambiasi (discorso di apertura): “Noi sacerdoti siamo in Italia tra le persone che, con le nostre omelie raggiungiamo direttamente il maggior numero di persone. Tuttavia tante volte presentiamo la Parola con l’intonazione del “questa già la so”. Al contrario dobbiamo lasciarci contagiare da essa, per riuscire a far percepire l’“oggi” di questa parola, soprattutto di fronte a tanti giovani che vagano smarriti...; è pure indispensabile lasciarsi sintonizzare dalla Parola... Il Vangelo diventa noioso e pesante?; ma il Vangelo non è il “codice dei no”, è al contrario, il libro della vita. Troppo spesso invece all’alta tensione della parola di Dio corrisponde la bassa tensione delle nostre prediche”. E nella discussione seguita è arrivato a dire che vorrebbe proporre alla CEI di fare un’inchiesta e di dare l’otto per mille ai preti in proporzione al gradimento dei fedeli sulle loro omelie; è il loro compito specifico! Quanti preti si salverebbero?

Il prete deve far risaltare la priorità della parola, che la Chiesa è sotto la parola di Dio. “Reverendo sia breve nella predica”: brutto segno. Occorre fare un corso di omiletica, come comunicare la Parola; ma anche ricordare che il card. Martini non ha grande oratoria, però appare sempre preparato e convinto: ed è gradito. M. Chiaro lamentò: la Messa è diventata ostacolo all’evangelizzazione; manca sempre il tempo per la preparazione e l’ascolto dell’omelia. Perciò non è apprezzata; la Chiesa è diventata un’istituzione benefica.

M. Molari: ma bisogna pur evitare il *monopolio della Parola* o del microfono: favorire la collaborazione tra i diversi ministeri nella celebrazione eucaristica: presbitero, diacono, lettore, salmista, cantore.

Pessimista dunque? No, al contrario: ovunque ho notato impegno, dialogo, tensioni e ricerca e quindi vita e speranza per il futuro.

# Una esperienza positiva

CARLO BROCCARDO • Padova

Lo scorso fine settimana (15-17 marzo 2001) su tale tema si è svolto a Roma (presso l'Istituto Salesiano Sacro Cuore) il IX Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico, a cura del Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

## *I partecipanti*

Al convegno erano presenti rappresentanti delle varie Diocesi italiane, un centinaio di persone in tutto (111 per la precisione); anche Padova è stata rappresentata da due portabandiera, cui va affiancato don Giovanni Leonardi, membro del Gruppo Nazionale dell'Apostolato Biblico, cioè uno degli organizzatori. Alcuni dei presenti erano direttori di uffici catechistici diocesani, altri (pochi) insegnanti di Sacra Scrittura, ma per la maggior parte i partecipanti erano laici, specialmente animatori di gruppi biblici, poi qualche parroco e alcuni religiosi.

## *Di che cosa si è parlato*

Il convegno è stato suddiviso grossomodo in quattro tappe: 1) una riflessione teorica sul ruolo della Bibbia nella comunità cristiana; 2) esperienze di gruppi biblici dalle varie diocesi; 3) il ruolo dell'animatore biblico; 4) l'apostolato biblico in settori specifici della vita diocesana, quali famiglia e ragazzi. Forse questo schema è abbastanza completo, ma certamente non rende ragione al "taglio" che gran parte degli interventi, in sala o nei gruppi di lavoro, ha avuto: la maggior parte del tempo l'abbiamo speso a raccontarci a vicenda le diverse esperienze, le difficoltà incontrate, i lati positivi di alcuni esperimenti, i suggerimenti che ciascuno si sentiva di proporre agli altri.

## *Il clima*

Una cosa ha stupito tutti: il clima subito familiare. Quando, dopo la prima relazione, il coordinatore ha detto: "e adesso, chi vuole può venire al microfono (davanti a tutti!) e fare qualche domanda o proporre una riflessione", io fra me e me pensavo: "non avrò coraggio nessuno di andare a parlare davanti a cento persone sconosciute". E invece sono stato smentito: quel primo giorno, come per gli altri due a seguire, il tempo per gli interventi non è stato sufficiente. E nessuno si è vergognato di prendere la parola, sia chi ha testimoniato cammini articolati e profondi di scuola della Parola, sia chi ha detto: "ai partecipanti del mio gruppo non posso ancora dare in mano la Bibbia, perché l'ultimo libro l'hanno letto più di trent'anni fa...".

*Difficoltà e sfide*

Non sono mancati i riferimenti a difficoltà anche serie, soprattutto di coordinamento diocesano o parrocchiale e di inserimento dei vari gruppi biblici nel tessuto della comunità. A volte, si è visto, tali difficoltà hanno portato allo scoraggiamento e hanno finito per stroncare esperienze molto interessanti. Ma per gli animi che amano le sfide non cadranno a vuoto le parole di Giovanni Paolo II, con cui il convegno è stato concluso: «l'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio».



# OPPORTUNITÀ UNICA

## Lectio Divina [Mt 13, 44-52]

Don GUIDO BENZI  
Direttore UCD e Responsabile Apostolato Biblico - Rimini

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

(Mt 13,44-52)

1.  
Il tesoro,  
il mercante,  
la rete

*Il mistero del Vangelo è il mistero del cuore umano che incontra il cuore di Dio.*

(J. Vanier)

Queste tre parabole sono legate dalla stessa introduzione: «Il Regno dei Cieli è simile...».

Anche se essa sembra introdurre un paragone non dobbiamo lasciarci “deviare” da facili paralleli. Ed infatti sotto l'apparente paragone si nasconde una notevole asimmetria nelle tre parabole. Il Regno dei cieli sarebbe come *un tesoro nascosto*, come un mercante (non la perla!), come la *rete gettata*. Cosa nasconde questa diversità?

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

Ai tempi di Gesù trovare un tesoro nascosto sotto terra era un vero colpo di fortuna, un classico “terno al lotto”. Difficile, ma non impossibile. Infatti la mancanza di sistemi bancari a livello popolare, ed il frequente saccheggio per guerre o ruberie, faceva sì che il miglior modo per tutelare i propri risparmi fosse... il seppellimento.



Non era impossibile dunque, per un salariato, un mezzadro, come l'uomo della nostra parabola, trovare, mentre lavorava la terra, un tesoro sotterrato da chissachi in una cesta o in una pentola. Il nostro salariato è inoltre molto povero, a tal punto che deve vendere tutto per comprare il campo. Il particolare secondo cui l'uomo rinasconde il tesoro e compra il campo, dà a tutta la parabola una certa fluidità che le permette di far risaltare lo stato d'animo di quest'uomo: egli è "tutto contento". Lo scopritore agisce correttamente, ed anche intelligentemente: nessuno potrà contestargli il possesso del tesoro.

*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

Le perle preziose erano, allora come oggi, una merce molto ricercata, di carattere esotico e raffinato. Un ornamento di perle era qualcosa alla portata di persone abbienti anche se non esageratamente ricche, si trattava insomma di qualcosa che poteva avvicinarsi al nostro concetto di *status-symbol*. Il nostro mercante tratta dunque generi di "lusso" (nell'antichità non esisteva un commercio "specializzato", possiamo pensare ad un mercante di stoffe pregiate, spezie, pietre rare e preziose, gioielli...) e stando al testo greco si tratta di un grosso mercante, un "grossista". Egli è un esperto del suo campo, si può pensare che al contrario del mezzadro sia molto ricco, va dai pescatori di perle e seleziona i "pezzi" migliori: lì fa la scoperta di un pezzo assolutamente eccezionale. Questa seconda parabola è molto più veloce nel riferire la reazione del mercante: non ci pensa due volte "investe" tutto il suo patrimonio in quella perla, pensando evidentemente al guadagno futuro!

*Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.*

La terza parabola invece descrive una immagine molto bella (per noi quasi poetica) ma nella realtà di quei tempi più "quotidiana": una pesca, fatta con la rete a strascico e dunque con piccole imbarcazioni. Qui non si parla di guadagno (anche se si può supporre), né di commerci.

È molto difficile trovare dei tratti di unione con le altre due parabole.

Ricorre tuttavia una nota che ci mette sulle tracce di una comprensione più profonda del nostro testo.

In tutte e tre le parabole viene espresso il tema della *totalità*. L'uomo *tutto* contento vende *tutti* i suoi beni, così come il mercante

investe *tutti* i suoi averi, ed infine la rete raccoglie *ogni genere* di pesci ed i pescatori la traggono a riva quando è *piena*. C'è una progressione in questa totalità: per il mezzadro si tratta davvero di una situazione inaspettata, è forse la realizzazione di un sogno; per il mercante si tratta di un vero affare, sì inatteso, ma conforme al suo lavoro di mercante; per i pescatori e la rete non si tratta di nulla di eccezionale, hanno semplicemente fatto bene il loro lavoro.

Potremmo dunque affermare che il mistero del Regno dei Cieli è racchiuso in questa totalità, in questa pienezza.

2.  
Totalità,  
unicità,  
radicalità

Messe in fila queste tre espressioni possono spaventare, perché sono astratte e sembra che ci piovano sulla testa come dei macigni.

Eppure lo sappiamo da sempre: il Vangelo, la logica del Regno di Dio, esige da noi queste dimensioni.

Il Vangelo però non è astratto, ed è per questo motivo che ci parla col linguaggio della parabola, mostrandoci come la verità di Dio entra nella nostra vita concreta e ci dona la capacità di rispondere - sempre - a ciò che ci chiede.

Infatti se la *totalità* è ciò che unisce le tre parabole, abbiamo ora l'obbligo di non appiattirle, ma di mostrare l'originalità di ciascuna.

Innanzitutto abbiamo visto come le prime due si distacchino dalla terza.

Esse infatti trattano di una *occasione unica* nella vita. È improbabile che sia per il mezzadro, quanto per il mercante si possa più ripetere una fortuna simile. Ed è unica anche la risposta che entrambi danno: essi giocano il tutto per tutto. Diverso però è il calcolo dei rischi: il mezzadro una volta comprato il campo sa di essere a posto, il tesoro è suo; ben diversa è la condizione del mercante, che dovrà continuare a fare il mercante per trarre dalla perla il bene sperato.

La totalità e la radicalità stanno nella loro reazione, eppure la parabola ci mostra che solo un pazzo non si comporterebbe come il nostro mezzadro od il nostro mercante! Queste due parabole esprimono il *dove* della totalità che esige il Regno di Dio: questa scelta si trova proprio dentro la loro vita quotidiana e viene suscitata da un fattore unico nel suo genere, e ben preciso. La scelta non può avere tentennamenti: prendere o lasciare.

Nella terza parabola, invece, sparisce l'occasione: si tratta di un gesto quotidiano, naturale, ovvio. Infatti in essa non si pone l'accento sulla totalità della adesione al Regno di Dio, ma sui tempi di questa adesione. La parabola esprime il *quando* del Regno di Dio. Esso giunge al momento in cui si realizza quella pienezza e quella totalità, proprio come i pescatori della parabola che traggono in

secco la rete solo quando essa è piena! In tale prospettiva acquista una grande significato il versetto finale della parabola che proietta al momento del Giudizio l'immagine della cernita dei pesci, quando il Regno sarà veramente e palesemente realizzato.

I due aspetti che attraverso la lettura delle tre parabole abbiamo evidenziato permettono allora di pensare alla totalità del Regno come ad una realtà misteriosa, ancora velata, che viene scoperta in un modo quasi improvviso e che esige una adesione totale per giungere alla sua piena manifestazione. Le caratteristiche di tale adesione sono esse pure sono radicali e suppongono uno "sbilanciamento" verso il bene da acquisire piuttosto che quello che viene lasciato.

*Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".*

(Mt 8,18-22)

Non si tratta però di un "sacrificio" cioè di un abbandono incondizionato in vista di un bene soltanto "sperato".

Le parabole non indicano un atteggiamento fideista.

C'è la perla; c'è il tesoro; la rete è piena di pesci.

Solo attraverso la totalità della propria scelta, solo nella totalità della propria vita giocata possiamo vedere che ciò che il Regno dona vale tutta la nostra adesione.

*Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".*

In questa prospettiva possiamo vedere come sia intelligente quella costante lettura delle nostre parabole fatta dalla tradizione in cui viene evidenziata tale scelta radicale che il Vangelo esige:

Attraverso il paragone del tesoro nel campo Egli mostra le ricchezze della nostra speranza riposte dentro di lui. Per avere i soldi del suo costo bisogna vendere tutte le ricchezze del suolo. Infatti noi com-

preremo le ricchezze eterne del tesoro celeste dando vesti, cibo e bevande ai bisognosi (Mt 25,35-36). Ma bisogna osservare che il tesoro è stato scoperto e nascosto, mentre certamente colui che l'ha trovato lo avrebbe potuto portar via segretamente proprio nel tempo impiegato per nascondere. Così portandolo via avrebbe fatto a meno di comprarlo. Questo perché era una cosa che doveva poi spiegarsi: tanto nel fatto come nel modo di dirlo. Proprio per ciò è stato nascosto il tesoro, perché si doveva comprare anche il campo. Infatti come abbiamo detto, per il tesoro nel campo si intende Cristo nella sua carne, che si è trovato gratis. effettivamente la predicazione dei vangeli è evidente, ma il potere di possedere e di usare questo tesoro con il suo campo non è senza costo, perché non si possono possedere le ricchezze del cielo senza sacrificare quelle del mondo.

C'è una uguale spiegazione nei riguardi della perla. Qui però il discorso segna un progresso trattandosi di un mercante. Egli ha esercitato il commercio a lungo ed un giorno ha trovato la perla che cercava. Ma il prezzo di questa perla, unico oggetto dei suoi desideri, deve essere acquistato con la perdita di tutto il guadagno del lavoro precedente.

Ben a ragione Egli ha paragonato il suo insegnamento a una rete che venendo nel mondo, senza danneggiare il mondo, ha riunito, al modo di una rete, coloro che dimoravano in seno al mondo. Sicché Egli mostra che come la rete penetra nel mare e viene poi ritirata dal profondo in modo che passando attraverso al totalità di quell'elemento estragga quelli che restano chiusi nelle sue maglie, così la sua predicazione ci conduce dal mondo alla luce del vero sole, manifestando l'esame del giudizio futuro nella scelta dei buoni e nell'abbandono dei cattivi.

(S. Ilario di Poitiers, *Commento al Vangelo di Matteo*)

### 3. Povertà

*D'un pianto solo mio non piango più...*

(G. Ungaretti 1943)

Vendere tutto per acquistare l'unico. Passare dalla molteplicità di beni, relazioni, affetti, alla totalità dell'amore di Dio.

Sembra un discorso duro, amaro, soprattutto difficile. Non si può dire povertà per leggerezza, per mode velleitarie. Povertà impone un attimo di silenzio e del rispetto, tanto rispetto per chi la vive, per chi la incontra, per chi la trova ogni giorno (desiderata o meno) nella sua vita. Il rischio è di fare vuoti moralismi, che giustificano solo ciò che vorremmo essere e non siamo, che acquietano dentro la nostra smania di avere, possedere, se non le cose, almeno la libertà da esse e dai loro legami.

Povertà non è miseria. È ricchezza di dono. Non svuotamento, ma disponibilità a lasciarci riempire da Dio, e basta. Il Tesoro, la Perla che noi cerchiamo è l'Amore del Padre che ci viene in Gesù Cristo. La povertà non è un ripiegamento angosciato sulla mia vita, non è smarrimento, vuoto, assenza. È facile, consolante ma anche fuorviante mascherare la povertà con questi atteggiamenti psicologici.

I poveri nella Scrittura non sono i miseri. Povero è colui che getta la sua sola speranza in Dio, colui che ha solo Dio come salvatore e redentore. La carità verso gli ultimi ed i poveri, verso i miseri e gli emarginati ha un significato solo perché chi la compie, opera la giustizia di Dio: è un atto "vicario" di quell'unica misericordia che viene dall'amore di Dio. Nel Nuovo Testamento questo assume aspetti grandiosi in quanto in ogni povero in ogni malato, escluso, oltraggiato (a prescindere dai perché egli si trova in tale situazione) si riflette il volto dell'Unico Povero, dell'Oltraggiato, dell'Oppresso, dell'Ucciso che è Cristo.

Così povertà è certo la miseria del barbone, la malattia incurabile, la depravazione morale, ma anche il bisogno di educazione, l'assenza di impegno serio nella società, la carenza di onestà, la solitudine di chi si vende per la carriera, la ricerca esasperata di un qualcosa da cui trarre solo un attimo di piacere.

Il volto del povero è sempre volto di Cristo, perché il suo "essere-sempre-lì" nella realtà del mondo e ad opera delle ingiustizie del mondo, esprime l'attesa della salvezza e della ricchezza che solo Cristo dona all'uomo. Solo Lui, nient'altro che Lui, perché tutto sia suo, sempre, ogni istante.

S. Paolo esprime questo in una sua pagina autobiografica con parole molto profonde:

*Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

(Filippesi 3,4-14)

Resta a questo punto una domanda: come vivere nella nostra vita questa ricchezza della povertà?

Come realizzare quella "vendita di tutto" per acquistare Cristo, il Tesoro, ed il suo Regno?

Non ci sono strade determinate. Ognuno deve rispondere dal di dentro della propria giornata, dal di dentro della propria coscienza. Una moltitudine di Santi è lì a testimoniarcì come non si tratti solo di *fare* ma soprattutto di *amare*, col cuore pieno di Cristo.

Abbiamo più sopra parlato di uno *sbilanciamento* verso la ricchezza da acquistare piuttosto che un rimanere sicuri sulle proprie difensive. Per operare questa scelta radicale e fondamentale dobbiamo mettere in opera il lavoro del contadino, la ricerca del mercante, la fatica della pesca. Ascoltiamo la semplice indicazione di due testimoni del nostro tempo:

Essere povero non è interessante: tutti i poveri sono di questa opinione. Interessante è possedere il Regno dei Cieli, ma solo i poveri lo possiedono. Non crediate quindi che la nostra gioia consista nel passare i giorni a vuotare le nostre mani, le nostre teste, i nostri cuori. La nostra gioia consiste nel passare i giorni a scavare nelle nostre mani, nelle nostre teste, nei nostri cuori il posto per il Regno dei Cieli che passa. Perché è cosa inaudita saperlo così vicino, saper Dio così vicino a noi; è cosa prodigiosa sapere il suo amore a tal punto in noi e su di noi, e non aprirgli questa porta unica e semplice della povertà di spirito.

(Madeleine Delbrel, 1947)

La povertà di Gesù è un mistero di vita. Più vi penetreremo e meglio comprenderemo sino a qual punto questa vita sia una. La povertà ha la sua origine nell'Amore dell'infinitamente Semplice, della sovrana Povertà incarnata, e tende all'amore dei piccoli e dei miserabili; essa medesima è umile, e non può coesistere con l'orgoglio e la durezza. La povertà orgogliosa e dura è una povertà morta che ci allontana da Gesù. La vera povertà è anche una delle vie all'orazione e al silenzio interiore, se ha per base lo spogliamento e la libertà dell'anima allo sguardo di ogni creatura. La povertà viva è dolce, tenera verso la sofferenza, gioconda, generosa, sempre pronta a prestare o a dare. È calma e nessun timore alberga in lei, poiché essa è innanzi tutto un abbandono di fanciullo tra le mani del Dio Amore e Padre.

(René Voillaume, 1953)

Chiediamo al Signore che con la sua Grazia ci aiuti a lavorare sempre di più nel campo della nostra vita per meritare di scoprire il tesoro grandioso del suo Amore e donarlo a tutti coloro che ne sono privi.

Amen.

# A

## PPENDICE

- Il programma del Convegno
- Diocesi partecipanti al Convegno

# I programma del Convegno

## Giovedì 15 marzo 2001

ore 16.00 **Preghiera ed introduzione**

ore 16.30 **RELAZIONE**

***La Bibbia interroga la comunità cristiana. Implicanze teologiche e pastorali***

S.E. Mons. FRANCESCO LAMBIASI, Vescovo di Anagni-Alatri, *Presidente della Commissione Episcopale la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

*Discussione in assemblea*

ore 19.00 **Preghiera di Vespro**

*Incontro e dialogo con P. Innocenzo Gargano*

## Venerdì 16 marzo 2001

ore 7.30 **Eucarestia**

ore 9.00 **RELAZIONE**

***Esperienze significative di AB nella vita diocesana.***

I intervento: *La Bibbia nel programma pastorale diocesano*

S.E. Mons. LUCIANO MONARI, *Vescovo di Piacenza-Bobbio*

II intervento: *La Bibbia in diocesi (Bergamo)*

Don PASQUALE PEZZOLI, *Responsabili AB, Bergamo*

*Discussione*

ore 11.00 ***Espansione delle esperienze (lavoro a gruppi)***

ore 15.00 **RELAZIONE**

***L'animatore biblico nelle nostre comunità alla luce dell'esperienza e dei progetti***

I intervento: *L'animatore biblico nella diocesi di Torino*  
Don ANDREA FONTANA, *Direttore dell'UCD di Torino*



II intervento: *L'animatore biblico nella diocesi di Molfetta e nella regione Puglia*

Don NINO PRISCIANDARO, *Responsabile AB, Molfetta*

III intervento: *Un esegeta parla ad un animatore*

Don GIOVANNI GIAVINI, *Responsabile AB, Milano*

*Discussione*

ore 17.00 *Lavoro in gruppi sulla figura dell'animatore biblico*

ore 18.00 *Resoconti in assemblea*

ore 19.00 *Lectio Divina*

*Esperienze bibliche. Incontro con responsabili di AB nella Chiesa di Roma*

### **Sabato 17 marzo 2001**

ore 7.30 *Eucarestia*

ore 9.00 **TAVOLA ROTONDA:**

***L'Apostolato Biblico nella vita della diocesi. Proposte di animazione biblica in ambiti specifici***

I intervento: *La Bibbia in gruppi di ascolto secondo la "Scuola della Parola"*

P. GIANFRANCO BARBIERI *dei Padri di Rho*

II intervento: *La Bibbia nella famiglia*

S.E. Mons. CARLO GHIDELLI, *Arcivescovo di Lanciano-Ortona*

III intervento *La Bibbia per i ragazzi*

Don CARLO BUZZETTI, *Università Pontificia Salesiana*

*Discussione*

ore 11.00 ***Informazioni sul SAB nazionale diocesano***

Don CESARE BISSOLI, *coordinatore Apostolato Biblico nazionale*

CONCLUSIONI



## Diocesi partecipanti al Convegno

Ancona-Osimo, Anagni-Alatri, Avellino, Bari, Bergamo, Biella  
Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Capua, Catania, Cesena-  
Sarsina, Concordia-Pordenone, Crema, Crotone-S. Severina,  
Faenza-Modigliana, Firenze, Foggia-Bovino, Ivrea, Jesi, Lanciano-  
Ortona, Lodi, Mantova, Milano, Mileto-Nicotera-Tropea,, Nocera  
Inferiore-Sarno, Oppido Mamertina-Palmi, Padova, Perugia-Città  
della Pieve, Piacenza, Reggio Calabria, Rimini, Roma, Saluzzo,  
Sassari, Senigallia, Sora-Aquino-Pontecorvo, Spoleto-Norcia,  
Subiaco, Taranto, Torino, Tortona, Trento, Venezia, Vercelli,  
Verona, Vicenza.

Totale: 48 diocesi

110 iscritti, di cui 38 presbiteri, tre vescovi, 69 laici (suore  
comprese).